

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	12/01/2011	"SALENTO LIBERO" E LA VOGLIA DI SECESSIONE CONTAGIA IL SUD (V.Del giudice)	3
1	Il Sole 24 Ore	12/01/2011	FEDERALISMO MA SENZA RATTOPPI (F.Forquet)	4
2	Il Sole 24 Ore	12/01/2011	COMPARTICIPAZIONE IRPEF DA 4 MILIARDI AI SINDACI (E.Bruno)	5
3	Il Sole 24 Ore	12/01/2011	AFFITTI CON CEDOLARE DOPPIA (E.Bruno/S.Fossati)	8
3	Il Sole 24 Ore	12/01/2011	USUFRUTTI E COMODATI, PARTITA DA UN MILIARDO (S.Fossati/G.Trovati)	11
14	Il Sole 24 Ore	12/01/2011	IL FEDERALISMO FA I GATTINI CIECHI (L.Lanzillotta)	13
25	Il Sole 24 Ore	12/01/2011	TROPPE CHIACCHIERE TRA IL DARE E L'AVERE (C.Siciliotti)	14
31	Il Sole 24 Ore	12/01/2011	SETTE MILIONI IN ATTESA DI RINNOVO (C.Casadei)	15
10	Corriere della Sera	12/01/2011	FEDERALISMO, CALDEROLI APRE A TERZO POLO E DEMOCRATICI (M.Sensini)	17
15	Corriere della Sera	12/01/2011	A BELLUNO IL PRIMO SI' AL REFERENDUM SEPARATISTA (M.Fumagalli)	18
1	La Repubblica	12/01/2011	Int. a G.Fini: FINI; UN PATTO PER L'EMERGENZA (C.Tito)	20
3	La Repubblica	12/01/2011	SFIDUCIA A BONDI, VOTO A FINE GENNAIO E LA LEGA OFFRE SPIRAGLI SUL FEDERALISMO (C.Lopapa)	24
9	La Stampa	12/01/2011	CASINI E FINI: E' L'ORA DELLA RESPONSABILITA' (U.Magri)	25
7	Italia Oggi	12/01/2011	ALL'ANCI IL PRANZO 2011 E' SERVITO (A.Ricciardi)	26
30	Italia Oggi	12/01/2011	CONCERTAZIONE ANCORA D'OBBLIGO (F.Cerisano)	27
32	Italia Oggi	12/01/2011	BREVI - IL FEDERALISMO "SENZA CONTROLLI E SANZIONI NON FUNZIONA"	28
1	Il Messaggero	12/01/2011	ASPETTANDO GODOT (P.Capotosti)	29
4	Il Giornale	12/01/2011	DAL CASO BONDI A MINZOLINI COSI' PIERFERDY SMINA LA STRADA A SILVIO (L.Cesaretti)	30
3	Libero Quotidiano	12/01/2011	SI TENGONO 20 MILIARDI L'ANNO DI TASSE MA LE REGIONI "SPECIALI" SONO IN ROSSO (S.Iacometti)	31
8	Europa	12/01/2011	ANCHE NELLA LEGA QUALCUNO RAGIONA (F.Orlando)	33
9	Europa	12/01/2011	IL QUOZIENTE CHE ODIA LE DONNE	34
8	Il Fatto Quotidiano	12/01/2011	CENTROSINISTRA IN VANTAGGIO. NEI SONDAGGI DEL PREMIER (S.Nicoli)	35
11	Il Fatto Quotidiano	12/01/2011	L'ULTIMO BLUFF DEL FEDERALISMO FISCALE IN COMMISSIONE (S.Feltri)	36
3	Il Manifesto	12/01/2011	Int. a S.Chiamparino: "TEMO IL VOTO DEI CARROZZIERI" (L.Campetti)	37
6	Il Manifesto	12/01/2011	Int. a A.Prosperi: "PER GLI ATENEI CI VUOLE UNA RIFORMA ALTERNATIVA" (R.Ciccarelli)	38
1	Il Riformista	12/01/2011	LA LEZIONE DA TRAVAGLIO E FELTRI NO (S.Cappellini)	39
5	La Discussione	12/01/2011	ALLA REGIONE SICILIA I CONTI NON TORNANO	40
3	Liberal	12/01/2011	Int. a M.Baldassarri: "IL VERO SCOGLIO E' LA REVISIONE DELL'ICI" (E.Novi)	41
10	L'Opinione delle Liberta'	12/01/2011	FEDERALISMO FISCALE (L.Sansonetti)	43
<b>Rubrica: Pubblica amministrazione</b>				
2	Il Sole 24 Ore	12/01/2011	PEREQUAZIONE: AI SINDACI I PALETTI NON BASTANO (G.tr.)	45
15	La Repubblica	12/01/2011	MA GLI ALTRI COMUNI SI DISSOCIANO "NON SPETTA ALLA GENTE COMBATTERE GLI ABUSI" (C.Pasolini)	46
5	Il Messaggero	12/01/2011	LA LISTA FALCIANI ARRIVA IN PROCURA: ECCO I 35 NOMI DEI TITOLARI DEI CONTI (V.Errante/C.Mangani)	47
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>				
8	Il Sole 24 Ore	12/01/2011	CONSULTA E MIRAFIORI, TUTTO IN DUE GIORNI PER LA DEBOEL POLITICA (S.Folli)	49
1	La Repubblica	12/01/2011	ROMA, IL POTERE NERO DEL MARZIANO ALEMANNI (C.Maltese)	50
2	Il Messaggero	12/01/2011	IL MESSAGGIO DEL CAVALIERE AL SINDACO: SERVONO TEMPI	52

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>				
6	Il Messaggero	12/01/2011	<i>RAPIDI E SOLUZIONI "ALTE" (M.Conti)</i> <i>Int. a R.Bonanni: BONANNI: "NON ABBIAMO SVENDUTO ALCUN DIRITTO" (Cos.)</i>	53
<b>Rubrica: Economia nazionale: primo piano</b>				
19	Corriere della Sera	12/01/2011	<i>Int. a M.Mazzucchelli: "E' GIUSTO PREMIARE I TALENTI MIGLIORI" (F.Fubini)</i>	54
9	La Repubblica	12/01/2011	<i>Int. a E.Prescott: "IL PIANO E' OK MANCA LA CONTROPARTITA LA COMPARTICIPAZIONE SINDACALE ALL'AZIENDA" (E.Occorsio)</i>	55

**I TORMENTI DELLE AUTONOMIE**

# «Salento libero» e la voglia di secessione contagia il Sud

di **Vincenzo Del Giudice**

**G**iù al nord, ad Alessano, provincia di Lecce, chi vuole può prendere lezioni di lumbard. Basta sintonizzarsi sulla frequenza 105,600 Mhz e sembra di stare in Padania. Non uno scherzo. Dibattiti in dialetto varesino, canti delle valli bergamasche. Insomma, il vento del federalismo leghista è arrivato fin nel tacco d'Italia. Ma se i terroni per la Lega rimangono tali e Roma Ladrona anche, il Salento lancia segnali secessioni-

sti e questo ai lumbard piace moltissimo. «No, a noi non interessa nulla della Lega nord. È che siamo convinti dell'autodeterminazione dei popoli...».

Paolo Pagliaro, l'ideologo del movimento Salento Regione (www.regionesalento.eu),

non è uno che si perde d'animo. Lui, il principale imprenditore televisivo del Salento che attraverso Telerama entra nelle case dei leccesi, sono trent'anni che pensa solo a una cosa: «Il Salento libero».

Continua ► pagina 2

E ieri Pagliaro non è stato particolarmente felice di annunciare ai suoi telespettatori, in buona parte convinti della necessità di fare un'altra regione, che l'ufficio centrale della Cassazione che ha il compito di stabilire se il referendum per Salento regione si può fare oppure no, ha rinviato tutto al primo febbraio. Certo, è poca cosa per chi, come Pagliaro, aspetta questo momento da sempre. «Pensi - dice - si poteva già fare nel dopoguerra, ma la scelta scellerata di allora fatta da Aldo Moro (che era salentino di Maglie, ndr) che voleva una Puglia da Poggio Imperiale a Santa Maria di Leuca ci ha molto danneggiato. Salento Regione sarebbe la ventunesima, ma l'undicesima per numero di abitanti, 1,8 milioni, più di Sardegna, Liguria, Abruzzi, Marche eccetera».

Poi, nell'agosto scorso, ha istituito il movimento Salento Regione presso il notaio brindisino Roberto Braccio. Da allo-

ra, 64 comuni su 146 nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto («ma altri stanno aderendo», afferma sicuro) hanno votato il via libera alla richiesta di referendum.

Il problema, però, è di natura legislativa, perché se l'articolo 132 della Costituzione prevede che per un referendum di questo tipo sia necessaria l'adesione di un terzo dei comuni interessati, la legge del 1970 istitutiva delle regioni prevede che siano tutti i comuni a sottoscrivere la domanda di referendum per la costituzione di una nuova regione.

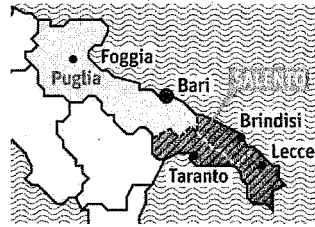
È in questo clima da «autodeterminazione e non di scissione», tiene a precisare Pagliaro, che si è inserita Radio Padania, che ha potuto installare i suoi ripetitori ad Alessano perché al pari di Radio Maria è considerata emittente comunitaria. Naturalmente, al di là dell'aspetto populistico e anche folcloristico, se all'inizio i salentini si sono divertiti a cercare di imitare il dialetto varesino e a cantare come nei cori delle valli bergamasche, adesso basta andare su un sito qualsiasi fra Lecce e dintorni per rendersi conti che Bossi e Borghezio sono di un altro pianeta, tanto che in moltissimi chiedono la chiusura di Radio Padania. E ieri la frequenza padana è stata muta per quasi tutto il giorno, qualcuno ha addirittura festeggiato, ma poi le trasmissioni sono riprese.

**Vincenzo Del Giudice**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PER UNA NUOVA REGIONE

Il comitato che punta all'«indipendenza» da Bari ha raccolto l'adesione di 64 comuni su 146 per un referendum



## Il sogno autonomista del Salento



# Federalismo ma senza rattoppi

di **Fabrizio Forquet**

**I**n Italia non facciamo mai nulla di serio perché non vogliamo scontentare nessuno. Ogni buon progetto diventa oggetto di confronto: lo limiamo, lo ritocchiamo, lo modifichiamo, così ciascuno, alla fine, vi ritrova un po' del suo; e poco male se poi il progetto non sta più in piedi.

Succede così in Italia. E succede ancora di più se sei un governo con una maggioranza risicata in parlamento e il tuo progetto è un riassetto del sistema tributario italiano così ambizioso da far tremare polsi e non solo.

È una buona idea il federalismo fiscale. Avvicina i tributi alla gente e responsabilizza chi la gente l'amministra. È un buon progetto ed è anche giusto, nel portarlo avanti, confrontarsi con tutti i soggetti coinvolti (regioni, province, comuni, parti sociali), non senza dialogare con l'opposizione parlamentare.

Nella ricerca di un'intesa, però, c'è un minimo comune denominatore al di sotto del quale non si può scendere. Altrimenti il federalismo rischia di diventare solo una bandiera, buona magari per sventolare sul pennone del proprio elettorato ma inutile per il paese.

La prima bozza della legge delega sul federalismo fiscale risale a due anni fa. Poi è stata la volta dei decreti attuativi - otto - in gran parte ancora in attesa del via libera definitivo (ne presentiamo un riepilogo nel tabellone a pagina 2). Intanto, secondo una rapida verifica nella banca dati del Sole 24 Ore, si sono succedute almeno 50 bozze diverse dei vari provvedimenti. Una produzione legislativa da oscar, che ha montato e smontato il puzzle più volte, rendendo sempre più difficile la comprensione dell'immagine finale.

Nei servizi tra le pagine 2 e 3 diamo conto delle ultime mo-

difiche annunciate ieri dal ministro Roberto Calderoli.

Continua > pagina 9

Per i Comuni rispunta una compartecipazione Irpef di 4 miliardi, in sostituzione di una fetta importante della tanto celebrata Imu, l'imposta locale sugli immobili. Cosicché dopo mesi di lavoro sul decreto per il fisco municipale si torna, in seguito alle pressioni dei sindaci, a un modello non tanto lontano da quello attuale, Irpef più Ici. L'obiettivo è anche nobile, una maggiore perequazione, ma per non svantaggiare nessuno si rinuncia al principio stesso del decentramento tributario e della semplificazione.

Lo stesso vale per le regioni, che sono state accontentate riconoscendo loro un mix di compartecipazioni Iva e Irpef. Ed evidentemente anche le province non potevano essere da meno: per loro già si annuncia l'archiviazione dell'addizionale locale sulla benzina che sarà sostituita ancora una volta da un ritorno all'Irpef.

Così il puzzle dei tributi si compone, scompone e ricompone, inseguendo il consenso necessario. I decreti devono andare avanti. Purchessia. E siccome non basta il disco verde delle autonomie locali, vanno accontentati anche i partiti di opposizione.

Ecco allora pronto per i finiani lo sdoppiamento della cedolare secca in due aliquote; a Casini si assicurano le detrazioni per gli inquilini con figli a carico, palliativo di un quoziente familiare che non si ha la forza di approvare; al Pd si promette - che Bersani si accontenti! - di intervenire successivamente sulla tariffa sui rifiuti.

Ce n'è per tutti. Per approssimazioni successive bisogna arrivare all'approvazione finale. Poco importa se alla fine la montagna rischia di partorire il topolino: se la semplificazione e l'autonomia fiscale restano in gran parte sulla carta; se il buon federalismo annunciato, per diven-

tare realtà, rinuncia di fatto a se stesso. In fondo, si sa, non vogliamo scontentare nessuno. E la politica ha le sue logiche. Ma vale davvero la pena fare questo gran baccano per piantare solo una bandiera?

**Fabrizio Forquet**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MEDIAZIONE CONTINUA

La volontà di coinvolgere tutti gli attori non può trasformarsi in una riduzione al ribasso del progetto

# Federalismo ma senza rattoppi



**L'attuazione del federalismo**  
IL DECRETO SUL FISCO MUNICIPALE

**L'iter.** Atteso lunedì il nuovo testo di Calderoli  
Voto in commissione bicamerale previsto il 26

**L'opposizione.** Il terzo polo aspetta le carte  
Vitali (Pd): senza service tax occasione persa

# Compartecipazione Irpef da 4 miliardi ai sindaci

## Sostituirà il gettito dell'Imu sui trasferimenti immobiliari

**Eugenio Bruno**  
ROMA

Per vincere la resistenza di comuni e opposizione il governo sceglie l'usato sicuro. E punta su una compartecipazione Irpef da 4 miliardi con cui sostituire una fetta di pari valore della futura Imu di trasferimento. Motivo: l'imposta sul reddito delle persone fisiche è meno sperequata rispetto a quella parte del tributo unico municipale (Imu) che dal 2014 accorperà imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale.

Di fatto, l'Imu sulle compravendite resterà allo stato, e ai sindaci andrà solo una compartecipazione da un miliardo. Che si cumulerà con il gettito proveniente dall'Imu sul possesso: l'erede dell'attuale Ici che continuerà a gravare solo sulle seconde case. A far tornare i conti ci penserà l'Irpef. Che da compartecipazione più l'addizionale esistente si trasformerà in una maxi-addizionale con una quota fissa e una manovrabile in su e in giù su iniziativa

dei sindaci. Sulla falsariga di quanto previsto per i governatori nel decreto attuativo sul fisco regionale e i costi standard.

Ad anticipare la proposta era stato in un'intervista pubblicata sul Sole 24 Ore di martedì scorso lo stesso ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. Che l'ha ribadita ieri, insieme alle altre possibili modifiche (su cui si veda altro articolo nella pagina accanto) prima ai rappresentanti del terzo polo in bicamerale - Gianluca Galletti e Giampiero D'Alia per l'Udc, Mario Baldassarri per Fli e Linda Lanzilotta per l'Api - e, poi, a una delegazione del Pd, formata dal relatore di minoranza Giuliano Barbolini, da Walter Vitali e da Marco Causi. Ricevendo una risposta interlocutoria, seppur con toni e sfumature diverse.

Pur apprezzando l'opzione-compartecipazione Irpef, Vitali ha definito «un'occasione persa» la scelta del governo che si è detto «non in condizio-

ne di accogliere la nostra proposta di fiscalità comunale che fa perno sull'imposta sui servizi in sostituzione della Tarsu, la tassa sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, e dell'addizionale comunale all'Irpef». L'intervento sulla Tarsu/Tia ci sarà ma in un decreto correttivo e senza coinvolgere l'addizionale Irpef. A questo punto, ha spiegato il capogruppo democratico in commissione, il Pd si batterà affinché almeno le proposte dell'Anci passino.

Più abbottonato il terzo polo. Che tenterà di procedere unito fino al momento del voto. Ma che per ora ha optato per una linea attendista, riassunta dalle parole del leader centrista Pier Ferdinando Casini: «Aspettiamo di avere delle risposte - ha detto -. Se sono serie è un conto, se non ci sono risposte invece...». E considerazioni analoghe sono giunte dal finiano Mario Baldassarri che nel merito entrerà solo dopo aver visto il nuovo articolato proposto da Calderoli.

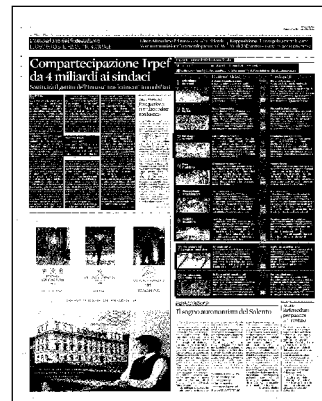
Ma il testo riveduto e corretto arriverà solo all'inizio della settimana prossima. Quando l'ufficio di presidenza deciderà il calendario dei lavori anche se è pressoché certo che il voto finale arriverà mercoledì 26. Tre giorni dopo la data ultima fin qui indicata dalla Lega. Ma è un ritardo che il Carroccio è disposto a tollerare anche per non incrinare gli equilibri sottilissimi che ci sono in commissione, dove maggioranza e opposizione sono 15 a 15 e per passare il decreto ha bisogno di almeno un'astensione strategica.

L'idea di utilizzare l'Irpef è anche una risposta diretta ai comuni, che in un dossier di Anci e Ifel avevano messo nero su bianco i dubbi sui conti: «I conti non tornano - era il succo dell'analisi offerta dagli amministratori locali (anticipata sul Sole 24 Ore del 3 gennaio) - e senza la compartecipazione a un grande tributo erariale è impossibile andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL MECCANISMO

Il tributo municipale che accorperà dal 2014 imposta di registro, bollo, ipotecaria e catastale andrà allo stato ma i sindaci avranno 1 miliardo



## Il grande cantiere del federalismo fiscale

Gli otto decreti, i contenuti, l'iter di attuazione e i punti ancora da affrontare e risolvere

■ Via libera preliminare ■ Conferenza unificata ■ In Parlamento ■ Via libera definitivo ■ Attuazione avanzata

### I contenuti chiave

#### 1 Federalismo demaniale

##### Sistema più semplice e leggero

■ Spiagge, laghi e fiumi (infraregionali) passeranno alle regioni; le province ottengono i bacini chiusi. Palazzi, fari, caserme e terreni vanno al livello di governo che lo stato riterrà più appropriato. Se l'ente aggiudicatario deciderà di vedere ai privati i proventi delle dismissioni andranno ad abbattere il debito (75% statale e 25% locale)



### I nodi aperti

##### Si attende l'assegnazione

■ L'agenzia del demanio ha terminato la ricognizione dei beni già in uso alle amministrazioni statali e per questo esclusi dal trasferimento. Sull'elenco di esclusioni si attende il parere della conferenza unificata. Una volta emesso arriveranno i dpcm del governo con l'indicazione degli enti assegnatari dei beni, che avranno 60 giorni per accettare

#### 2 Roma Capitale

##### Fissato il nuovo status

■ Il consiglio comunale di Roma cambia nome e diventa assemblea capitolina: i consiglieri sono ridotti da 60 a 48 più il sindaco. Il primo cittadino può essere udito nelle riunioni del del Consiglio dei ministri quando sono in discussione argomenti che riguardano le funzioni di capitale. La giunta sarà composta al massimo da 12 assessori



##### Più avanti funzioni e risorse

■ L'assemblea, una volta rieletta, approverà un nuovo statuto che, oltre a indicare i criteri per l'adozione da parte della giunta di una serie di regolamenti sull'ordinamento generale degli uffici ridefinirà anche come circoscrizioni di decentramento gli attuali municipi, che scenderanno da 19 a 15. Più avanti arriverà un altro decreto su funzioni e risorse

#### 3 Fabbisogni standard

##### Calcolo affidato a Sose Spa

■ Le prestazioni erogate da comuni e province nelle loro funzioni fondamentali (ad esempio asili nido, polizia locale, mobilità, ambiente) vanno calcolate in base a fabbisogni standard individuati dalla società studi di settore Sose Spa in collaborazione con Ifel Anci dopo una ricognizione ente per ente. Saranno introdotti gradualmente entro il 2017



##### Introduzione con regolamento

■ Sose Spa e Ifel stanno mettendo a punto i questionari da inviare a ogni comune e provincia. I dati ricevuti saranno miscelati con la banca dati raccolta con gli studi di settore e si arriverà alla determinazione del fabbisogno ente per ente che sarà fissato con un regolamento da sottoporre al parere della bicamerale

#### 4 Fisco municipale

##### Ai comuni i tributi immobiliari

■ Fino al 2014 va ai comuni il gettito dei tributi immobiliari (imposta di registro, ipotecaria, catastale, di bollo, Irpef sui redditi immobiliari) che si sommerà all'Ici. Nasce la cedolare secca al 20% sugli affitti. Dal 2014 i tributi devoluti finiscono nell'imposta municipale (Imu) che avrà un'aliquota (da definire) per il possesso e una per il trasferimento



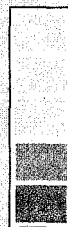
##### Modifiche in vista

■ L'iter parlamentare è ancora in corso per cui il cantiere è ancora aperto: l'aliquota sui contratti a canone libero potrebbe salire al 23% per finanziare le detrazioni per carichi di famiglia chieste dall'Udc. L'Imu di trasferimento potrebbe restare allo stato e ai comuni andrebbe solo una compartecipazione da 1 miliardo a cui se ne aggiunge una all'Irpef da 4 miliardi

#### 5 Fisco regionale e costi standard

##### Un mix di Iva e Irpef

■ Il fisco regionale sarà composto da un'ampia compartecipazione Iva e da un'addizionale Irpef manovrabile via via fino al 3 per cento. Se non avranno alzato l'Irpef oltre l'1,4% i governatori potranno azzerare l'Irap. La spesa sanitaria sarà finanziata al 100% a costi standard calcolati su quelli di tre regioni scelte tra una rosa di cinque



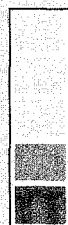
##### Modifiche in vista

■ Il via libera all'unificata è stato sottoposto all'accoglimento di alcuni emendamenti proposti da regioni e province: attribuire alle regioni una quota del gettito da evasione fiscale e alle province la compartecipazione all'Irpef anziché all'addizionale sulla benzina. Resta il nodo costi standard: le regioni vorrebbero fosse una del nord, una del centro e una del sud

#### 6 Politiche di coesione

##### Fondi da non disperdere

■ Il dlgs in attuazione dell'articolo 16 della legge 42 riguarda «gli interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali», in altre parole la nuova governance dei fondi Fas e Ue. Insieme al decreto sulla perequazione infrastrutturale, costituisce parte del piano Sud approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso novembre.



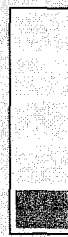
##### Un rebus la quantificazione del Fas

■ In Conferenza unificata, le Regioni hanno presentato una quindicina di emendamenti, tutti volti a ridimensionare il rischio di un forte accentramento delle politiche di coesione. Le regioni chiedono di poter esprimere l'intesa sulla quantificazione del Fas da inserire in futuro nella legge di stabilità.

## 7 Premi e sanzioni per gli amministratori

### Fallimento politico

■ Tra le sanzioni spicca la decadenza per i governatori con i conti in rosso e la rimozione (con annessa ineleggibilità) per sindaci e presidenti di provincia che hanno portato l'ente al default, oltre al taglio del 30% dei rimborsi per le liste che li appoggiano. Tra i premi spicca il 50% del gettito per chi ha i conti in ordine e ha contribuito all'accertamento



### Si attende il sì dell'unificata

■ Il provvedimento deve ancora avere l'ok della conferenza unificata dopodiché approderà in parlamento. È difficile immaginare che l'esto resti immutato perché i governatori hanno già gridato all'incostituzionalità del fallimento politico. Accusa fin qui respinta dall'esecutivo

## 8 Armonizzazione dei bilanci pubblici

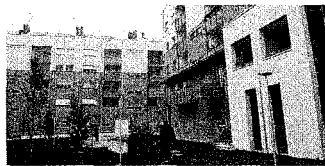
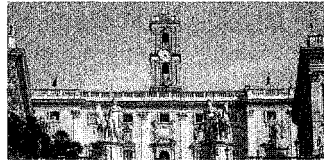
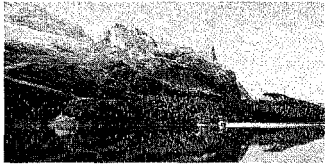
### Scritture contabili uguali per tutti

■ L'obiettivo del decreto è quello di applicare dal 2014 lo stesso schema, modellato sui principi europei del Sec 95, ai bilanci di comuni, province e regioni a statuto ordinario. La revisione dei criteri ha tra i propri obiettivi il consolidamento dei conti, che intende riportare nei confini del bilancio anche le attività affidate all'esterno



### Poche questioni aperte

■ L'ultimo decreto emanato è quello che dovrebbe rubare meno tempo possibile sia alla conferenza unificata che alla bicamerale. Si tratta di un testo così tecnico e scritto passo passo con gli enti che difficilmente susciterà molte obiezioni di sorta. Come tutti gli altri dovrà avere il via libera definitivo del Cdm entro il 21 maggio pena la scadenza della delega



# Affitti con cedolare doppia

## Benefici evidenti per chi sta al di sopra dei 28mila euro

**Eugenio Bruno  
Saverio Fossati**

Cedolare secca al 23% per gli affitti a prezzi di mercato. Miniquoziente per le famiglie con figli a carico. Tassa di registrazione al 10% per chi accatasta in ritardo le case fantasma. Garanzie che sia lo stato a ripianare le perdite di gettito prodotte dalla cedolare secca. Sono le modifiche principali, insieme all'introduzione di una compartecipazione Irpef da 4 miliardi e alla promessa di rimettere mano con un futuro provvedimento alla diatriba Tarsu/Tia, che il ministro della Semplicificazione, Roberto Calderoli, è pronto a introdurre al decreto attuativo sul fisco municipale. Per puntellare l'impalcatura dell'imposizione immobiliare.

### La cedolare secca

Prima ancora di nascere l'imposta sugli affitti rischia di vedere duplicate le proprie aliquote. Per i contratti a canone concordato la soglia con cui tassare i redditi Irpef da locazione resterebbe al 20%; per quelli a canone libero passerebbe al 23 per cento.

Un innalzamento che, politicamente, va incontro alle perplessità di Pd e Fli e, tecnicamente, conta di limitare le possibili perdite di gettito. Quel 3% in più servi-

rebbe a finanziare le detrazioni per gli inquilini con figli a carico ipotizzate dal governo per accogliere sia le richieste di quoziente familiare dell'Udc sia l'appello a risolvere il «conflitto di interessi» tra proprietario e affittuario caro al futurista Mario Baldassarri. Ma anche i sindacati stanno per incassare il loro "dividendo" con la garanzia che sia l'erario a farsi carico delle perdite di gettito eventualmente createsi nel passaggio da un prelievo in base al reddito a uno di tipo sostitutivo. Magari attribuendo allo stato l'80% degli introiti da cedolare secca e ai comuni il restante 20 per cento. Per ragioni di progressività Calderoli ha proposto, inoltre, che il reddito da locazione tassato al 20 o 23% entri nel calcolo del reddito lordo Irpef da utilizzare per l'accesso agli altri sgravi fiscali.

### Le altre novità

Regularizzare le case fantasma oltre i termini o non farlo ed essere scovati costerà di più. Per incentivare i proprietari di immobili sconosciuti al fisco a far emergere il "nero" entro la dead line che il decreto milleproroghe ha portato al 31 marzo, l'esponente del Carroccio è intenzionato a fissare una tassa di registrazione del 10 per cento. Che si sommerà alle sanzioni inasprite dalla manovra estiva per gli inadempienti. Più avanti - con uno dei decre-

ti correttivi che Calderoli spera di varare nella migliore delle ipotesi in primavera - potrebbe arrivare il superamento dell'alternativa Tarsu/Tia attraverso una nuova tassa sui rifiuti basata sulla rendita catastale e non più sulla superficie. Accontentando così almeno in parte il Pd che aveva proposto un'imposta comunale sui servizi che accorpasse Tarsu e addizionale Irpef.

### Le simulazioni

Gli effetti dell'introduzione della cedolare secca sembrano favorire i titolari di redditi più alti a discapito di chi, invece, ha redditi più bassi. Nel grafico riportato sopra sono illustrate le differenze di imposta tra la situazione attuale e quella futura, con l'applicazione della cedolare.

Oggi, infatti, l'Irpef si paga sull'85% del canone in caso di contratto a libero mercato e sul 60,5% in caso di contratto "concordato". La cedolare secca, invece, benché più bassa e uguale per tutti, si paga sul 100% dei canoni. È quindi evidente che la cedolare secca avvantaggerebbe i redditi più alti, dove il vantaggio dell'abbattimento d'imponibile verrebbe comunque superato dall'abbassamento dell'aliquota. Ecco, quindi, che con il 27% di Irpef (redditi da 15mila a 28mila euro) il proprietario a ca-

none libero va praticamente in pari, mentre chi ha un "concordato" ci perde. Ma il problema sparisce a partire dai redditi superiori ai 28mila euro (aliquota Irpef del 38 per cento).

Alzando l'aliquota della cedolare al 23% per i contratti a libero mercato si è reso più interessante il canone concordato (per i quali l'aliquota resta al 20%) che altrimenti nessuno avrebbe più scelto, dato che la convenienza fiscale sarebbe rimasta sempre e comunque a favore del "libero".

Un regime speciale è previsto per l'imposta di registro sui canoni di locazione: attualmente è del 2%, da dividersi a metà tra proprietario e inquilino. Il decreto sul federalismo prevede che continuerà a essere applicata sui contratti a libero mercato sino al 2014 mentre su quelli concordati sparirebbe da subito. Nella tabella si è tenuto conto di questa differenza ipotizzando la situazione nel 2011.

Resta il dato politico: la differenza di trattamento fra redditi più bassi (penalizzati) e redditi più alti (premiati). Al governo e al ministro Calderoli il compito, dunque, di valutare se procedere a una correzione del testo per riequilibrare il sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

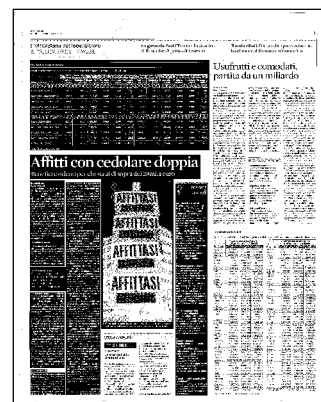


**A pagina 14**

L'intervento di Linda Lanzillotta (Api)  
sull'attuazione del federalismo

### DOPPIA ALIQUOTA

Prelievo al 20% per i patti concordati e al 23% per quelli liberi - Con la differenza finanziata gli sconti per inquilini con figli a carico







**DOMANDE & RISPOSTE**

federalismo prevede che continuerà a essere applicata sui contratti a libro mercato sino al 2014 mentre su quelli concordati sparirebbe da subito

**\* Cos'è la cedolare secca?**

È un'imposta unica sui canoni di locazione, del 20% in caso di contratti "concordati" (cioè calmierati in base ad accordi locali tra associazioni di proprietari e sindacati inquilini) e del 23% sui contratti a libero mercato che è prevista dai provvedimenti che dovrebbero introdurre il federalismo fiscale nel nostro ordinamento tributario. La nuova imposta comprende l'Irpef e l'imposta di registro. L'applicazione della cedolare è una libera scelta del contribuente. Con questa scelta il contribuente eviterà del canone percepito vada a cumularsi con il suo reddito e che al canone si applichi l'aliquota Irpef marginale

**\* A quali immobili è applicabile la cedolare?**

Ai soli immobili abitativi (esclusi quindi negozi e uffici), posseduti da persone fisiche e affittati a persone fisiche (escluse quindi le foresterie)

**\* Perché sui canoni più bassi continuerebbe a essere più conveniente l'attuale Irpef?**

Perché oggi l'Irpef si paga sull'85% del canone in caso di contratto a libero mercato e sul 60,5% in caso di contratto "concordato". La cedolare secca, invece, benché più bassa e uguale per tutti, si paga sul 100% dei canoni. È quindi evidente che avvantaggerebbe i redditi più alti, dove il vantaggio dell'abbattimento d'imponibile verrebbe comunque superato dall'abbassamento dell'aliquota

**\* Qual è la ragione della differenza di aliquota?**

Alzando l'aliquota della cedolare per i contratti a libero mercato si è reso più interessante il canone concordato, che altrimenti nessuno avrebbe più scelto, dato che la convenienza fiscale sarebbe rimasta sempre e comunque a favore del "libero"

**\* Come funzionerà l'applicazione dell'imposta di registro?**

Attualmente l'imposta di registro sui canoni di locazione è del 2 per cento, da dividersi a metà tra proprietario e inquilino. Il decreto sul



MARKA

**L'affitto cambia regole fiscali.** Il decreto legislativo sul fisco municipale introdurrà la cedolare secca a doppio binario sui canoni di locazione

**Il calcolo di convenienza**

Il confronto fra vecchio e nuovo regime - Fra parentesi le aliquote Irpef applicabili agli scaglioni

Reddito in euro	Canone mensile 250 euro			Canone mensile 500 euro			Canone mensile 750 euro			Canone mensile 1.000 euro		
	Prelievo attuale	Cedolare secca	Risparmio annuo	Prelievo attuale	Cedolare secca	Risparmio annuo	Prelievo attuale	Cedolare secca	Risparmio annuo	Prelievo attuale	Cedolare secca	Risparmio annuo
<b>CANONE LIBERO</b>												
Fino a 15.000 (23%)	616,5	720	-103,5	1.233	1.440	-207	1.849,5	2.160	-310,5	2.466	2.880	-414
Da 15.000 a 28.000 (27%)	718,5	720	-1,5	1.437	1.440	-3	2.155,5	2.160	-4,5	2.874	2.880	-6
Da 28.000 a 55.000 (38%)	999,0	720	279,0	1.998	1.440	558	2.997,0	2.160	837,0	3.996	2.880	1.116
Da 55.000 a 75.000 (41%)	1.075,5	720	355,5	2.151	1.440	711	3.226,5	2.160	1.066,5	4.302	2.880	1.422
Oltre 75.000 (43%)	1.126,5	720	406,5	2.253	1.440	813	3.379,5	2.160	1.219,5	4.506	2.880	1.626
<b>CANONE CONCORDATO</b>												
Fino a 15.000 (23%)	417,45	600	-182,55	834,9	1.200	-365,1	1.252,35	1.800	-547,65	1.669,8	2.400	-730,2
Da 15.000 a 28.000 (27%)	490,05	600	-109,95	980,1	1.200	-219,9	1.470,15	1.800	-329,85	1.960,2	2.400	-439,8
Da 28.000 a 55.000 (38%)	689,7	600	89,70	1.379,4	1.200	179,4	2.069,10	1.800	269,10	2.758,8	2.400	358,8
Da 55.000 a 75.000 (41%)	744,15	600	144,15	1.488,3	1.200	288,3	2.232,45	1.800	432,45	2.976,6	2.400	576,6
Oltre 75.000 (43%)	780,45	600	180,45	1.560,9	1.200	360,9	2.341,35	1.800	541,35	3.121,8	2.400	721,8

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

Il ministro Calderoli illustra le modifiche al federalismo fiscale: 4 miliardi di Irpef ai comuni per evitare squilibri eccessivi

# Tasse a due livelli sugli affitti

Cedolare secca con aliquote al 20% e al 23% - Avvantaggiati i redditi medio alti

Cedolare secca al 20% per i contratti d'affitto a canone concordato e al 23% per quelli a prezzi di mercato. Con quel 3% in più si punta a finanziare le detrazioni Irpef per gli inquilini con figlia carico. Sono alcune delle carte che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, è pronto a giocare sul tavolo del fisco municipale, alla ricerca di un voto favorevole o di un'astensione che consenta alla maggioranza di rompere l'impasse in bicamerale e far passare il quarto decreto attuativo del federalismo, nella votazione prevista per il 26 gennaio. Dalle simulazioni del Sole 24 ore le modifiche favorirebbero i redditi medio-alti.

Il governo pensa poi di proporre una compartecipazione Irpef da 4 miliardi per i comuni e di introdurre una tassa di registrazione al 10% per chi non farà emergere nei termini il proprio immobile fantasma. Proposte che per ora hanno incontrato la freddezza dell'opposizione, che aspetta di vederle nero su bianco, e dell'Anci, che riunirà oggi l'ufficio di presidenza.

Servizi > pagine 2, 3 e 14

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Usufrutti e comodati, partita da un miliardo

**Saverio Fossati  
Gianni Trovati**

La generosità è certo una virtù italiana: nel nostro paese ci sono due milioni di case che i proprietari concedono gratuitamente a parenti, ottenendo per questa via l'esenzione totale su Ici e Irpef.

Di fronte a tanta disponibilità il fisco, che a pensar male raramente sbaglia, si deve essere cominciato a chiedere se è proprio tutto vero. Le esigenze di far quadrare i conti del federalismo municipale stanno aumentando la sensibilità sul tema, che però non è nuovo: quando la Guardia di Finanza si muove per individuare i falsi comodati fa sempre bingo, basandosi sulla non congruenza delle utenze, delle iscrizioni anagrafiche, dei luoghi di lavoro di questi milioni di figli, fratelli e genitori spediti a vivere lontano dal tetto familiare per far diventare prima casa quella che in effetti non lo è. Tanto che il decreto sul federalismo, nella sua versione attuale, prevede che questo privilegio sparisca: le prime case «assimilate» pagherebbero così l'aliquota «piena» dell'Imu sul possesso, subendo lo stesso trattamento delle seconde case. In questo modo diventerebbe inutile fingersi comodatario.

La partita è ancora aperta, anche perché la novità è contestata dai comuni che ne temono un difetto di «sostenibilità sociale»: tra tanta elusione possono, infatti, esserci comodati reali, spesso in famiglie dove i redditi sono bassi. A prescindere da questo elemento, poi, la lotta alle finte assegnazioni gratuite resta una priorità, anche per raggranellare gettito Irpef prezioso per il meccanismo del federalismo municipale. I margini di recupero

sono abbondanti, come mostra l'incrocio delle dichiarazioni dei redditi e delle analisi Istat delle abitazioni delle famiglie residenti in Italia. Se per l'Economia ci sono 16.642.000 contribuenti che non pagano l'Irpef sull'abitazione principale, per l'Istat è il 68,5% delle famiglie a trovarsi nella condizione di essere proprietaria della casa in cui vive; il 12,6% invece (questa è la percentuale chiave) abita in usufrutto o a titolo gratuito immobili di cui non ha la proprietà.

Proprio qui si dovrebbe andare a pescare per ricondurre all'imponibilità le finte prime case, ufficialmente occupate da figli, genitori o (come ammettono alcuni comuni) fratelli, che dichiarano di occupare la casa in comodato perché sia considerato come prima casa. Ma che inve-

ce se ne stanno in famiglia.

Come ci dice l'Istat, l'abitazione in usufrutto o in uso gratuito, che riguarda l'11,5% delle famiglie, è più diffusa nel Mezzogiorno e nel Centro (rispettivamente 15,2 e 13,1%) e nei comuni più piccoli (14,5% nei comuni fino a 10mila abitanti). La frequenza più elevata si riscontra tra le persone sole e giovani (27,1%) e le persone sole tra i 35 e i 64 anni (15,3%). Qui si annida, probabilmente, lo zoccolo duro dell'evasione: spesso si tratta addirittura di locazioni mascherate da comodato. Quindi, considerato che l'imposta sugli affitti, come cedolare secca, andrà ai comuni, il recupero sarà anche più interessante. Da ultimo ci sono gli usufrutti incontestabilmente veri: quelli intestati a persone sopra i 65 anni e oltre (17,5% di loro vive in questa condizione) tra le quali sono maggiormente rappresentati i coniugi superstiti, che rimangono a vivere nella casa dove hanno sempre dimorato ma di cui non sono proprietari (di questi, infatti, l'83,1 sono vedovi). È chiaro, a questo punto, che il gettito da trovare potrebbe essere consistente: da un'ipotesi marginale del 20% di questi immobili a una massima ma abbastanza realistica del 50%, con un aumento di gettito Imu di circa un miliardo. Il dato vero sta forse nel mezzo, dato l'imbarazzo dei comuni di trovarsi a esigere l'imposta anche da chi effettivamente vive in una casa ceduta in comodato (vero) da genitori o dal fratello: la norma sull'automatica tassabilità delle prime case «assimilate» potrebbe sparire dal decreto sul federalismo e lasciare il posto a un'intensa attività di accertamento per individuare i falsi comodati.

## IL QUADRO

### La situazione attuale

Le abitazioni concesse in comodato gratuito a parenti sono assimilate dai comuni alle abitazioni principali, e di conseguenza sono esenti dal pagamento di Ici e Irpef

### L'ipotesi del decreto

Il decreto sul federalismo municipale cancella *tout court* le esenzioni per i comodati gratuiti. I proprietari delle abitazioni in comodato gratuito pagherebbero l'Imu con aliquota piena

### La lotta all'evasione

Anche senza cancellare l'assimilazione, un importante recupero di risorse potrebbe arrivare dall'emersione dei comodati fittizi, che aumenterebbero anche l'Irpef

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le entrate potenziali

I possibili incassi dei Comuni in relazione a prime case fittizie, da individuare tra quelle in comodato o in usufrutto

Provincia	Gettito Imu in base alla % di prime case individuate			Provincia	Gettito Imu in base alla % di prime case individuate		
	20	30	50		20	30	50
Agrigento	1.791.833	2.687.750	4.479.583	Messina	2.409.719	3.614.578	6.024.297
Alessandria	2.065.992	3.098.988	5.164.980	Milano	26.517.255	39.775.883	66.293.138
Ancona	2.642.930	3.964.395	6.607.325	Modena	3.548.207	5.322.310	8.870.517
Aosta	704.935	1.057.403	1.762.338	Napoli	16.798.985	25.198.477	41.997.462
Arezzo	1.750.013	2.625.019	4.375.031	Novara	1.604.840	2.407.259	4.012.099
Ascoli P.	1.520.413	2.280.620	3.801.033	Nuoro	720.339	1.080.509	1.800.849
Asti	678.973	1.018.460	1.697.434	Ogliastra	7.893.009	11.839.514	19.732.523
Avellino	1.685.053	2.527.580	4.212.633	Olbia T.	22.523.907	33.785.860	56.309.767
Bari	12.883.331	19.324.997	32.208.329	Oristano	767.089	1.150.633	1.917.722
Belluno	940.868	1.411.301	2.352.169	Padova	5.799.939	8.699.909	14.499.848
Benevento	1.669.752	2.504.627	4.174.379	Palermo	5.261.577	7.892.365	13.153.942
Bergamo	4.181.097	6.271.645	10.452.741	Parma	2.328.877	3.493.316	5.822.193
Biella	1.230.992	1.846.488	3.077.480	Pavia	1.878.996	2.818.494	4.697.490
Bologna	6.824.612	10.236.918	17.061.530	Perugia	3.589.581	5.384.371	8.973.952
Brescia	4.829.753	7.244.629	12.074.382	Pesaro	1.719.059	2.578.588	4.297.647
Brindisi	1.909.094	2.863.641	4.772.735	Pescara	2.563.321	3.844.981	6.408.302
Cagliari	3.369.661	5.054.492	8.424.153	Piacenza	1.263.808	1.895.712	3.159.519
Caltanissetta	669.541	1.004.311	1.673.851	Pisa	3.204.802	4.807.203	8.012.004
Campobasso	988.273	1.482.410	2.470.683	Pistoia	1.466.052	2.199.079	3.665.131
Carbonia I.	16.279.247	24.418.870	40.698.117	Pordenone	2.942.503	4.413.755	7.356.258
Caserta	4.139.651	6.209.477	10.349.128	Potenza	1.252.230	1.878.345	3.130.575
Catania	6.576.718	9.865.077	16.441.796	Prato	2.126.506	3.189.759	5.316.264
Catanzaro	1.085.848	1.628.772	2.714.619	Ragusa	1.307.192	1.960.788	3.267.980
Chieti	2.431.518	3.647.277	6.078.795	Ravenna	2.159.901	3.239.851	5.399.752
Como	3.033.185	4.549.777	7.582.962	Reggio C.	1.910.851	2.866.276	4.777.127
Cosenza	2.488.605	3.732.907	6.221.512	Reggio E.	2.389.026	3.583.539	5.972.564
Cremona	1.472.035	2.208.053	3.680.088	Rieti	599.087	898.630	1.497.717
Crotone	466.076	699.115	1.165.191	Rimini	2.280.455	3.420.683	5.701.138
Cuneo	1.797.352	2.696.027	4.493.379	Roma	42.746.222	64.119.334	106.865.556
Enna	441.591	662.386	1.103.977	Rovigo	1.030.789	1.546.184	2.576.973
Ferrara	2.290.416	3.435.623	5.726.039	Salerno	5.473.738	8.210.606	13.684.344
Firenze	7.972.394	11.958.590	19.930.984	Sassari	2.111.774	3.167.661	5.279.435
Foggia	3.018.834	4.528.252	7.547.086	Savona	1.813.495	2.720.243	4.533.739
Forlì	1.964.205	2.946.307	4.910.512	Siena	2.122.743	3.184.114	5.306.857
Frosinone	2.419.738	3.629.607	6.049.344	Siracusa	1.848.609	2.772.913	4.621.522
Genova	7.366.567	11.049.851	18.416.418	Sondrio	527.301	790.951	1.318.252
Gorizia	735.642	1.103.462	1.839.104	Taranto	3.313.695	4.970.543	8.284.238
Grosseto	1.474.232	2.211.348	3.685.580	Teramo	1.631.103	2.446.654	4.077.757
Imperia	1.047.031	1.570.547	2.617.578	Terni	1.325.779	1.988.668	3.314.447
Isernia	364.269	546.403	910.672	Torino	14.014.572	21.021.858	35.036.430
L'Aquila	1.424.894	2.137.341	3.562.235	Trapani	1.900.239	2.850.359	4.750.598
La Spezia	38.695.509	58.043.264	96.738.774	Treviso	4.376.768	6.565.153	10.941.921
Latina	1.909.421	2.864.131	4.773.552	Trieste	1.814.840	2.722.259	4.537.099
Lecce	6.670.891	10.006.337	16.677.228	Udine	2.477.686	3.716.528	6.194.214
Lecco	3.167.398	4.751.098	7.918.496	Varese	3.585.465	5.378.197	8.963.662
Livorno	1.645.770	2.468.655	4.114.425	Venezia	3.854.033	5.781.049	9.635.082
Lodi	1.776.040	2.664.060	4.440.100	Verbania	832.097	1.248.146	2.080.244
Lucca	1.689.208	2.533.811	4.223.019	Vercelli	720.401	1.080.601	1.801.002
Macerata	1.633.846	2.450.769	4.084.616	Verona	5.351.601	8.027.401	13.379.002
Mantova	1.548.527	2.322.790	3.871.317	Vibo V.	420.950	631.425	1.052.375
Massa C.	1.291.763	1.937.645	3.229.408	Vicenza	4.202.365	6.303.547	10.505.912
Matera	745.527	1.118.290	1.863.816	Viterbo	1.897.235	2.845.852	4.743.087
Medio C.	582.230	873.345	1.455.575	<b>Totale</b>			

Fonte: Elaborazione su dati Copaff e agenzia del Territorio



LE RIFORME DIFFICILI

# Il federalismo fa i gattini ciechi

## Ci sono molte lacune tecniche (e politiche) e un buco di tre miliardi

di Linda Lanzillotta

**F**ino ad ora si può dire che abbiamo scherzato. I decreti adottati (federalismo demaniale, Roma Capitale) hanno riguardato aspetti significativi ma tutto sommato marginali della riforma. Il decreto sui fabbisogni standard, come evidenziato dai primi autorevoli commenti, si limita ad indicare un metodo di calcolo il cui esito è quanto mai incerto circa la capacità di costringere effettivamente gli enti locali a produrre servizi a costi efficienti e, allo stesso tempo, a garantire su tutto il paese un adeguato standard di servizi. Ora, con il federalismo (fiscale) municipale, su cui il Parlamento si pronuncerà nei prossimi giorni, si decide se ai generici principi contenuti nella legge delega corrispondono poteri tributari, meccanismi perequativi, controlli, processi di riorganizzazione amministrativa tali da rendere concreti e operativi quei principi cui si riconnettono le decantate virtù del federalismo. Per questo si tratta di valutare se gli obiettivi e i vincoli posti dalla legge delega (n.42/2009) risultino davvero rispettati.

● L'autonomia fiscale è la leva per responsabilizzare gli amministratori in quanto rafforza il potere di controllo e di sanzione dei cittadini elettori. Il decreto fa però una scelta diversa perché la principale imposta locale (l'Imu) non la pagheranno i cittadini che usufruiscono dei servizi, ma solo i proprietari di seconde case (in massima parte non residenti e non elettori) e le persone giuridiche (che notoriamente non votano). Viene quindi meno uno dei fondamenti del federalismo fiscale. Inoltre, poiché questa imposta è molto sperequata, per un numero assai alto dei comuni saranno determinanti le risorse del fondo perequativo: ciò significherà, per molte amministrazioni, tornare a quella finanza derivata che si voleva

fortemente ridimensionata.

Diverso sarebbe se, salve le esenzioni per i redditi medio-bassi, già previste per l'Ici dal governo Prodi, l'imposta comunale riguardasse anche i proprietari delle prime case prevedendo però la deduzione di questa imposta dall'Irpef: non aumenterebbero le tasse per i contribuenti,

il saldo per il bilancio pubblico sarebbe identico, ma aumenterebbe la responsabilità fiscale degli amministratori.

● La legge 42 stabilisce che la differenziazione delle basi imponibili deve essere perequata attraverso trasferimenti statali che garantiscano a tutti i comuni le entrate necessarie a finanziare i servizi fondamentali a un livello quali-quantitativo (fabbisogno) standard a costi (standard) efficienti. Ebbene, il meccanismo che si ricava dalla lettura combinata dei due decreti (federalismo municipale e fabbisogni standard) è allo stato confuso e non garantisce nulla di tutto questo. Costi e fabbisogni standard rimangono ancora misteriosi e così il modo di determinare la capacità fiscale di ogni regione, provincia e comune. Nei fatti, il punto di riferimento rimarrà ancora per molti anni quello della spesa storica, mentre il provvedimento che dovrebbe introdurre modelli organizzativi in grado di produrre efficienza (aggregazione dei piccoli comuni, eccetera), e cioè la famosa Carta delle autonomie, continua a rimanere al palo al Senato.

● Un punto tassativo, ribadito dalla legge delega e dai decreti, è quello dell'invarianza della spesa complessiva e della pressione fiscale a carico dei cittadini e delle imprese. È ovviamente un aspetto decisivo soprattutto nella delicatissima fase che attraversa la finanza pubblica. Ciò che oggi appare già chiaro però è che la copertura finanziaria o non c'è o è quanto mai incerta: la perdita di gettito che si avrà con l'applicazione della cedolare secca sugli af-

fitti, rispetto a precedenti documenti della Ragioneria generale dello stato, risulta sottostimata per almeno un miliardo già nel 2011; inoltre, visti gli effetti molto sperequanti di Imu e cedolare secca, non è dato valutare con un accettabile grado di certezza quanto davvero costerà la perequazione per garantire a tutti i comuni risorse coerenti con quelle attuali (che peraltro, nonostante l'impegno del governo, non risultano reintegrate dei tagli previsti per il 2011 e il 2012, pari a circa 2,5 miliardi). Mancano quindi all'appello per il prossimo biennio più di tre miliardi. È quindi fondato il timore che i comuni, in particolare quelli che vedranno crollare le proprie entrate e che sono anche i più poveri, per garantirsi la sopravvivenza saranno costretti a spingere al massimo la leva delle addizionali e soprattutto a ricorrere a ulteriori pesanti aumenti delle tariffe dei servizi: acqua, nettezza urbana, asili nido, servizi culturali e di assistenza a bambini e anziani.

Questi sono i problemi, politici certo ma molto concreti, che pone chi avanza dubbi sul federalismo così come, al di là delle affermazioni teoriche e della propaganda, sta venendo avanti. Una riforma che promette una rivoluzione in nome dell'efficienza e della responsabilità, ma che non va in questa direzione; una riforma che, in periodo di crisi finanziaria, rischia di avere un impatto fiscale e budgetario non governabile se non a danno delle parti più fragili del tessuto sociale del nostro paese. Questioni che non possono essere degradate a meri aspetti tecnici in nome di superiori ragioni politiche. Fu la stessa logica che spinse nel 2001 il centro-sinistra ad approvare il nuovo Titolo V della Costituzione nonostante le serie obiezioni di merito che venivano avanzate. L'Italia ne sta ancora pagando le conseguenze.

Linda Lanzillotta (Api) è segretario della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo

INTERVENTO

# Troppe chiacchiere tra il dare e l'avere

di **Claudio Siciliotti**

**N**ei giorni scorsi «Il Sole 24 Ore» ha tenuto alta l'attenzione su quella che appare a tutti un'incongruenza ben maggiore di quella che può risultare dal confronto tra i redditi dichiarati e le risultanze dello studio di settore di turno o del nuovo redditometro in arrivo.

Da un lato, a decorrere dallo scorso 1° gennaio 2011, è entrata in vigore la norma che sancisce il divieto di compensazione tributaria tra crediti e debiti erariali per quei soggetti che risultano debitori verso lo Sta-

to di importi iscritti a ruolo per oltre 1.500 euro, se i relativi termini di pagamento da parte del contribuente sono ormai scaduti.

Dall'altro, non si hanno notizie dei provvedimenti attuati, previsti nell'ambito del me-

desimo articolo 31 del decreto legge 78/2010, necessari per rendere operative anche le parallele novità della possibilità di utilizzare in compensazione, con i debiti tributari iscritti a ruolo, i crediti che il contribuente vanta verso l'erario, nonché gli ulteriori crediti «certi, liquidi ed esigibili» vantati nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale, a fronte di appalti, somministrazioni o forniture.

Eppure, in sede di introduzione della norma e in tutte le occasioni di dibattito che ne hanno accompagnato l'iter, si era sempre parlato di misure

che trovavano la propria giustificazione le une nelle altre, all'insegna di un fisco più efficiente e spedito nel rapporto con il contribuente.

Forse i provvedimenti necessari ad attuare il lato della

medaglia che tutela il contribuente sono in arrivo a giorni. O forse faranno la fine del decreto cui l'articolo 10 del decreto legge 78/2010 rinvia per elevare il tetto massimo di compensazioni, effettuabili in un anno solare, dagli attuali 516mila euro a 700mila euro: a distanza di due anni non ancora pervenuto, nonostante fosse la "contropartita" pro contribuente della parallela previsione pro fisco di stringenti limiti procedurali alla possibilità di utilizzare in compensazione i crediti Iva di importo superiore a 15mila euro.

Quanto più si intensifica la lotta all'evasione fiscale e ai comportamenti finalizzati a rendere irrisuotibili gli importi definitivamente accertati, tanto più lo Stato dovrebbe avere cura di mostrarsi attento alla bidirezionalità che caratterizza il rapporto tra fisco e contribuente.

Diversamente, la tanto decantata ricerca di maggiore efficienza nel rapporto è destinata a essere percepita dai cittadini soltanto per quello che poi finisce inevitabilmente per essere: mera ferocia nell'incasso.

La lotta all'evasione è invece fondamentale e merita di essere sostenuta da tutti i cittadini onesti di questo Paese, proprio perché è nella logica delle cose presumere che uno Stato più intransigente con il cittadino nel chiedere, sarà al contempo più intransigente con se stesso nel dare.

Questo è il cambiamento culturale che può davvero portare a una svolta nel rapporto tra fisco e contribuenti e che i commercialisti italiani sono da tempo pronti a sposare e favorire.

Il resto sono solo chiacchiere e riscossione.

*Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sette milioni in attesa di rinnovo

Tra le priorità del 2011 i nuovi contratti e le politiche attive per i giovani

**Cristina Casadei**

Di settore. Sociale. Territoriale. Il 2011 sarà l'anno della contrattazione in tutte le sue versioni. E come ha dimostrato la vicenda del gruppo Fiat sarà anche l'anno di profondi cambiamenti nelle relazioni industriali. Nei sottoinsiemi, a dominare, saranno i temi della rappresentanza e della democrazia, della produttività, dei giovani che hanno già dato il titolo a diversi tavoli. E poi dei bancari e del commercio.

## I rinnovi

Partendo dai contratti collettivi nazionali di lavoro, spiegano dalla Cisl, sono oltre 7 milioni i dipendenti con il contratto scaduto. Alla schiera dei lavoratori in attesa di rinnovo, che già conta 5

milioni di persone a fine ottobre, se ne aggiungeranno, a breve, oltre 2 milioni secondo gli ultimi dati Istat. I due contratti di maggior peso per il numero dei lavoratori coinvolti sono il commercio con un milione e 880mila persone e i bancari con 350mila, ma anche il trasporto marittimo e lo smaltimento dei rifiuti. La prima trattativa è già iniziata e va avanti da quest'estate con tre piattaforme distinte. I prossimi incontri sono stati fissati per il 19 e 20 gennaio quando, con tutta probabilità si assisterà a un'accelerazione della trattativa. Per il credito, ancora impegnato nella chiusura delle intese aziendali, la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale deve ancora prendere il via, ma il tentativo delle parti sembrerebbe quello di dare vita a una piattaforma unitaria con l'obiettivo di difendere il valore reale dei salari.

## IL PROSSIMO IMPEGNO

Si riunirà il 15 gennaio la cabina di regia che dovrà attuare il piano nazionale per l'occupabilità. Allo Sviluppo 170 vertenze

## I giovani

Se la cassa integrazione in deroga è cresciuta a ritmi tali da riportare al centro delle questioni del ministero del Lavoro e dei sindacati le risorse per sostenerla, la disoccupazione giovanile, secondo gli ultimi dati Istat, è arrivata a sfiorare il 29 per cento. Così il ministro Maurizio Sacconi ha messo al centro della sua agenda proprio questi due temi. Nella prima metà di gennaio incontrerà le Regioni per definire l'impiego degli ammortizzatori sociali in deroga e soprattutto le contestuali politiche di accompagnamento al lavoro attraverso i servizi pubblici e privati e una migliore formazione in modo da evitare l'eccessivo allungamento del periodo di dipendenza di molti dal sussidio. Sull'altro fronte invece il 15 gennaio dovrebbe riunirsi la cabina di regia per l'attuazione del Piano nazionale per l'occupabilità dei giovani, diretta dai ministri del Lavoro, dell'Istruzione e della Gioventù, per verificare lo stato di attuazione del Piano e programmare le nuove iniziative. In particolare verranno esaminate le nuove iniziative di spesa deliberate a fine anno dal ministero del Lavoro per circa 200 milioni di euro e dal ministero della Gioventù per circa 50 milioni, rivolte alla promozione dell'apprendistato nei lavori tradizionali e manuali dell'artigianato, contro la dispersione scolastica giovanile, al sostegno della occupazione dei lavoratori svantaggiati, come i giovani disoccupati di lungo periodo, attraverso le agenzie per il lavoro e l'assunzione a tempo indeterminato degli under 35 con figli a carico.

## Le politiche attive

Da mesi il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, spinge sulle politiche attive del lavoro che saranno tra gli obiettivi principali del suo sindacato. E forse proprio dalla situazione in cui si trova il paese potrebbe arrivare una spinta nella loro applicazione. «In termini occupazionali - spiega il sindacalista - i problemi sono quelli che derivano da due anni di crisi e dall'ampio bacino di cassa integrazione che si è creato. Ma non si è fatto null'altro se non prorogare gli ammortizzatori. Adesso bisogna vedere come fare a svuotare questo bacino e quindi il reimpiego sarà non una, ma la questione da affrontare. Soprattutto con le regioni. Fino allo scorso anno si è fatta formazione a largo spettro, adesso bisogna farne per la riqualificazione dei lavoratori espulsi». Della necessità di accelerare sulle politiche attive si era già cominciato a discutere in sede ministeriale all'inizio di dicembre, ma poi la discussione si è arenata per la crisi dell'esecutivo. Intanto, spiegano da Fondimpresa, le parti sociali e le istituzioni del territorio avranno fino a novembre la possibilità di avere i finanziamenti per formare i lavoratori in mobilità. Con Fondimpresa sono disponibili 50 milioni di euro.

## Le vertenze dello Sviluppo

Al ministero dello Sviluppo economico ci sono 170 vertenze aperte per le quali si pone il problema di recuperare i tanti mesi persi nel 2010 per la mancanza del ministro.

## I tavoli sulla competitività

Tra novembre e dicembre all'Abi sono stati aperti una serie di tavoli, 7, tra le parti sociali per discutere il tema della competitività. Quattro sono stati chiusi e cioè quello riguardante il sud, gli ammortizzatori in proroga, l'innovazione e la semplificazione amministrativa, mentre 3 sono ancora aperti e cioè: il fisco, il federalismo e la produttività. Se per la Uil è prioritario il primo, quello fiscale, per la Cisl quello che richiederà i maggiori sforzi sarà l'ultimo. Anche perché, come spiega Santini, «sul tema della produttività si concentrano le criticità dei rapporti attuali tra i sindacati e la mancata condivisione del nuovo modello su cui noi come Cisl vogliamo andare avanti».

## La rappresentanza

I riflettori di inizio anno sono puntati soprattutto sulla Cgil dove nei giorni scorsi si è ravvivata la frizione tra il segretario generale, Susanna Camusso, e il leader della Fiom, Maurizio Landini. Oggi si chiude a Chianciano l'assemblea sulla contrattazione sociale e territoriale che ha riunito tutte le Camere del Lavoro, mentre il 15 si riunisce il direttivo che formalizzerà la proposta sui temi della rappresentanza e della democrazia. La tappa successiva sarà l'apertura di un tavolo con la Confindustria e con gli altri sindacati per arrivare a una soluzione "fattizia", come spiegano da Corso d'Italia. Intanto in attesa del "tagliando" al nuovo modello contrattuale alla Cgil stanno lavorando su una proposta da avanzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

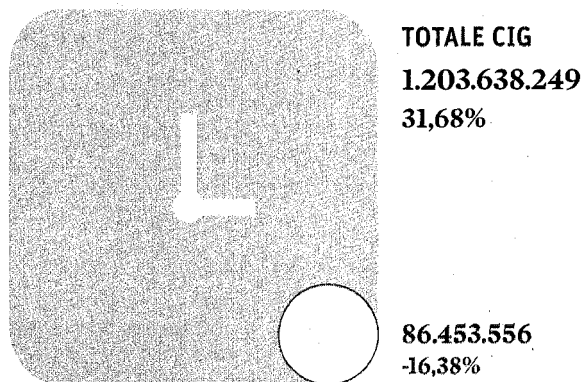
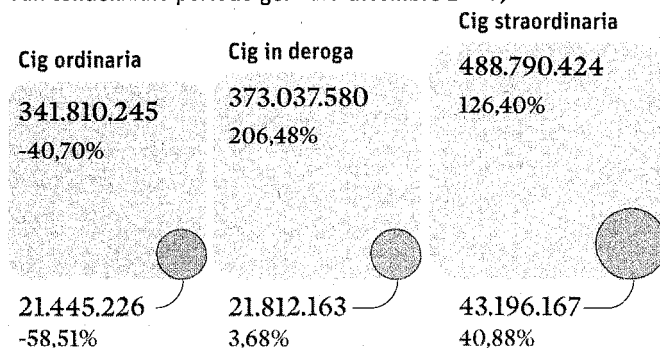
## La fotografia del paese

### I trattamenti di integrazione salariale

(N° ore per tipologia d'intervento.

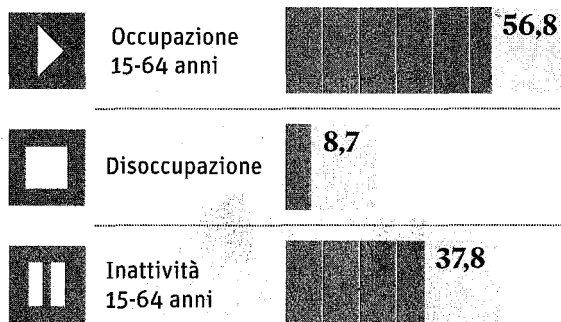
Var. tendenziale periodo gennaio-dicembre 2010)

● dicembre 2010

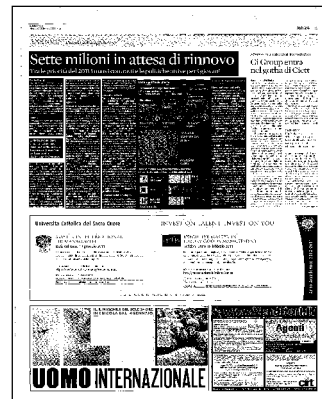


### Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività

(Valori %, Novembre 2010 - dati destagionalizzati)



Fonte: Dati Inps e Istat





**Nuovo confronto sul fisco comunale**

# Federalismo, Calderoli apre a terzo polo e democratici

ROMA — Ottenere il via libera è quasi impossibile, ma da ieri il governo ha qualche speranza in più di spuntare al terzo polo e all'opposizione almeno un'astensione, che vale il via libera del Parlamento. Il voto è atteso per il 26 gennaio, al decreto attuativo del federalismo sul fisco dei Comuni. Ieri il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, ha incontrato i rappresentanti di Pd, Udc, Api e Fli nella Bicamerale sul federalismo, facendo aperture consistenti: si va da una quota Irpef ai Comuni ad una diversa articolazione della cedolare secca sugli affitti (con un vantaggio fiscale anche agli inquilini e modulato in funzione del nucleo familiare). È un meccanismo che ha un vaghissimo sapore di quoziente familiare nella speranza di convincere l'Udc e il finiano

Baldassarri, così come la compartecipazione all'Irpef risponde a una precisa richiesta del Pd. Nessuno scopre ancora le carte, ma si ha la sensazione di un nuovo passo avanti. Il Pd intende rimettere le sue valutazioni (e il voto) alla posizione dell'Anci, l'associazione dei Comuni che oggi incontrerà il governo. «Ma non ci arrochiamo», dice Valter Vitali, pronto a discutere con il Pdl e il terzo polo. Più scettico è l'Udc e l'Api è su posizioni meno concilianti. Calderoli farà oggi stesso il punto sulle modifiche possibili con i tecnici e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Le nuove proposte dell'esecutivo dovrebbero arrivare martedì prossimo.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti Locali La consultazione

# A Belluno il primo sì al referendum separatista

Il voto della Provincia per lasciare il Veneto. La Lega divisa

Via dal Veneto per annettersi al Trentino Alto Adige. Questa volta a chiederlo non è un singolo Comune, ma l'intera Provincia di Belluno. Governata, per inciso, dalla Lega. Non compatta nel dare parere favorevole alla secessione, di cui si era fatta paladina in altre occasioni, in virtù del suo credo autonomista. I bellunesi vogliono lasciare il Veneto sentendosi penalizzati: passando alla Regione autonoma confinante avrebbero più autonomia e maggiori risorse finanziarie. E quindi la possibilità concreta di dotarsi di migliori infrastrutture. I Comuni turistici, in particolare, potrebbero godere di benefici economici per le migliori degli hotel e degli impianti di risalita.

Il Consiglio provinciale, chiamato a esprimere un orientamento preliminare al referendum chiesto dal Comitato Belluno Autonoma Dolomiti (con il deposito, lo scorso dicembre, di 17.500 firme),

ieri ha risposto sì. Con 21 voti a favore e due contrari: espressi dai consiglieri del Carroccio Renza Buzzo Piazzetta e Gino Mondin. Questi è più noto per essere il proprietario dell'hotel Ferrovia di Calalzo di Cadore, dove si riuniscono, ogni anno, i big della Lega: Umberto Bossi (c'è stato la scorsa settimana) e Roberto Calderoli. Mondin, insomma, non è solo un militante, ma l'ospite principe delle convention private (pur molto seguite dai media) degli importanti amici di partito. Anche il ministro Giulio Tremonti è stato in passato cliente dell'hotel Ferrovia.

«La spesa di un milione di euro per effettuare il referendum a carico della Provincia è uno spreco in questo momento di crisi», ha detto Mondin motivando il suo no. Ma l'impressione è che il consigliere abbia captato i segnali dei vertici. Di Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, per esempio. Ieri, prima della se-

cuta per la votazione, il governatore ha rilasciato una dichiarazione prudente. E forse un po' imbarazzata: «Capisco le istanze di autonomia dei bellunesi. Se risiedessi in provincia di Belluno, voterei per l'Alto Adige. Ma la verità è che in questo modo non si risolvono i problemi. Rischiamo la guerra tra poveri. Merita autonomia e federalismo tutto il Veneto, non solo una Provincia». Insomma, sì, ni, no.

Chi invece ha tenuto la linea della prima ora è Gianpaolo Bottacin, presidente leghista della Provincia di Belluno. Ha votato sì, lanciando un avvertimento: «Oggi abbiamo dato il via all'iter, ma è bene non confondere i cittadini. Siamo alla prima fase, quella referendaria, che, dopo il risultato del referendum stesso, sarà seguita da quella legislativa, il cui approdo è il Parlamento italiano per il voto definitivo. Per il passaggio da una Regione all'altra è necessario modi-

ficare la Costituzione». Comunque sia, la delibera del Consiglio, votata a maggioranza, ora verrà depositata presso la cancelleria della Corte di cassazione per la valutazione sulla legittimità del quesito referendario.

L'unico precedente in Italia di secessione, e quindi di annessione a un'altra Regione, riguarda alcuni Comuni passati dalle Marche all'Emilia Romagna. L'ok definitivo fu sancito da una legge ordinaria. Il nuovo passaggio in fieri coinvolge Regioni ordinarie e Regioni a statuto speciale (dal Veneto al Trentino Alto Adige). In questo secondo caso — è l'orientamento parlamentare — dopo l'esito favorevole del referendum, occorre varare, per l'effettiva annessione, una legge costituzionale. Nel frattempo, i Comuni veneti più significativi che si sono già espressi per il sì sono Cortina d'Ampezzo e Asiago.

Marisa Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### La Carta

La seconda parte dell'articolo 132 della Costituzione prevede la possibilità che Province e Comuni possano staccarsi e aggregarsi ad altre Regioni

**Il referendum**  
Per poterlo fare occorre un referendum consultivo (non vincolante) in cui la maggioranza degli elettori della Provincia o del Comune

interessato esprima questa volontà. Poi, con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, avviene il distacco da una Regione e l'aggregazione ad un'altra Regione

**Il caso**  
Il Consiglio provinciale di Belluno, ieri, ha deliberato la richiesta di referendum per passare dalla Regione Veneto al Trentino Alto Adige e, adesso, verrà avviato l'iter per la votazione

## «Noi austriaci» Firme a Cortina

A Cortina, si raccolgono le firme per chiedere la doppia cittadinanza, italiana e austriaca. Gli Schützen d'Ampezzo sono i promotori dell'iniziativa (foto Spampani)



Verso la consultazione

# Belluno decide se lasciare il Veneto La Lega divisa

di MARISA FUMAGALLI

A PAGINA 15

Il presidente della Camera: non torniamo indietro ma il Paese è in asfissia, servono convergenze tra maggioranza e opposizione

# Fini: un patto per l'emergenza

*Intervista al leader Fli: "Governo paralizzato, ma il voto è lontano"*

CLAUDIO TITO

**UN PATTO** di salvezza nazionale. Per tirare fuori dalle secche un Paese «fermo e sfiduciato». Gianfranco Fini esce dal silenzio in cui si era trincerato dopo la «sconfitta» del 14 dicembre. È appena tornato dalle vacanze nei mari delle Laccadive. Abbronzato, seduto nel suo studio a Montecitorio descrive le incapacità di Silvio Berlusconi nell'affrontare le emergenze: un governo «paralizzato».

**M**A IL presidente della Camera vuole superare lo scontro dei mesi scorsi. «Per il bene dell'Italia», dice. E rivolge la sua proposta a tutti: «maggioranza e opposizione». Al centro del suo ufficio c'è la foto di Napolitano, quella del Papa e le immagini delle tre figlie. Sulla scrivania un posacenere. E un pacchetto di sigarette. Segno che gli scossoni politici hanno forse fatto naufragare il tentativo di smettere di fumare. L'Italia è sul punto dell'«asfissia» e ha bisogno di «convergenze tra maggioranza e opposizione». Una proposta da sottoporre a «tutti, non solo al governo»: al Pdl, alla lega e al Pd. Le elezioni ora sarebbero «una prospettiva rischiosissima». «Perché la situazione, rispetto al 14 dicembre, non è tanto cambiata».

**Quella giornata è ancora una ferita aperta per lei?**

«Ho preso atto di una sconfitta politica».

**Anche di alcuni tradimenti?**

«Il tradimento è una categoria che non dovrebbe appartenere alla politica. Comunque alcuni hanno fatto delle scelte che vanno rispettate anche se non ne colgo le ragioni politiche».

**Ora, però, sembra essere tornati al punto di partenza.**

«Nel voto del 14 c'è sicuramente la conferma che Berlusconi gode della maggioranza al Senato e alla Camera. Ciò che oggi si può fare seriamente è avanzare proposte per il prossimo futuro. Io vorrei iniziare l'anno con un auspicio: spero che nei prossimi mesi si compia un salto di qualità complessivo nel dibattito e nell'azione politica. E questo deve riguardare le forze della maggioranza e quelle dell'opposizione».

**In che senso?**

«Ci si può dividere nel dire che gli ultimi sei mesi del 2010 non hanno rappresentato un successo per nessuno? Non credo. Sarebbe invece molto pericoloso continuare a pensare che i prossimi sei mesi saranno come i precedenti. Il rischio è che si amplifichi la frattura con l'opinione pubblica. Si percepisce il senso di repulsione nei confronti della politica. Questo accade perché il Paese è fermo e sfiduciato. C'è l'incubo dell'abisso».

**Pensa a una sorta di patto di salvezza nazionale?**

«faccio notare che la ripresa economica è lontana. La metafora di Tremonti è stata felice: un videogame in cui se uccidi il mostro, ne compare subito un altro. Noi non riusciamo a innestare la marcia. E questo determina una sfiducia complessiva, non solo nel governo. Molti degli interventi del

capo dello Stato - che io condivido e con il quale c'è sempre stata sintonia - hanno sottolineato proprio questo aspetto».

**Le proteste dei giovani contro la riforma Gelmini ne erano un'espressione?**

«Certo. Ma la sfiducia nel domani va al di là della riforma. Nell'insicurezza scattano i meccanismi di autodifesa individuale. Ad aggravare la situazione ci sono alcune conflittualità storicamente irrisolte: quella tra nord e sud, tra le partite iva e i lavoratori dipendenti, tra precari e garantiti, tra giovani e anziani. O la politica, complessivamente, comprende che stiamo affrontando un tornante difficilissimo oppure i fossati si acuiranno».

**Ma lei e Fli siete usciti dal governo per questo. Ora cosa pensate di fare?**

«Se si condivide questo approccio di sano realismo, allora ci possono essere convergenze per le forze di maggioranza e opposizione. Le opposizioni non si possono riparare dietro la logica del tanto peggio, tanto meglio. Sarebbe una logica sfascista. Così come per la maggioranza la logica dell'«andiamo avanti, non c'è alternativa»».

**Ma lei pensa davvero che Berlusconi lo possa accettare? O pensa ad un altro governo?**

«Questo non mi compete, lo decide il premier. La mia riflessione è rivolta a tutti e non solo al governo. Vivacchiare è negativo per tutti. Fermo restando i ruoli, della maggioranza e dell'opposizione, è un dovere proporre soluzioni per evitare l'asfissia».

**Ha pensato di dire queste cose direttamente al presidente del consiglio?**

«Io faccio un'intervista a un importante giornale per parlare con tutti. Voglio uscire da quello che proprio Berlusconi chiama il teatrino della politica. E non userò nei confronti del premier una sola espressione polemica».

**I giornali del Cavaliere, però, non sono stati teneri. Le hanno attribuito anche una relazione con una escort.**

«È solo fango. Non so da chi diffuso. Non ho mai conosciuto quella signora e chiunque affermi il contrario ne risponderà in tribunale».

**Le hanno chiesto anche le dimissioni.**

«Mai prese in considerazione. Mi si possono contestare posizioni politiche ma non l'incapacità di rappresentare la Camera e l'imparziale gestione dei lavori d'Aula».

**L'asse con Casini è saldo?**

«Certo. L'ho visto anche stamattina».

**Lei si rivolge anche al Pd?**

«Io parlo a chi è in Parlamento. Opposizione e governo».

**Bersani e D'Alema, però, le hanno chiesto qualcosa di più. Immagino un cartello per sconfiggere Berlusconi.**

«Le alleanze non si fanno in ragione delle sommatorie di sigle. Ma sulla condivisione di alcuni progetti. E comunque le elezioni non sono vicine».

**Se non ci fosse la consapevolezza generale di cui parla, l'alternativa sarebbero le elezioni anticipate?**

«Una prospettiva rischiosissima per l'Italia. In campagna elettorale non si fanno le riforme. Se poi la maggioranza riterrà di non poter governare, spiegherà il perché agli italiani e se ne assumerà la responsabilità. Ma sia chiaro che Futuro e libertà e il Polo della nazione non temono le urne».

**Più che il voto a Palazzo Chigi stanno cercando di strappare qualche deputato per andare avanti e qualcuno chiede ai centristi di "entrare" in squadra.**

«È tempo sprecato. Certo, c'è il tentativo di guadagnare dei singoli, ma non ci riusciranno. E se poi lo scarto anziché di tre parlamentari diventasse di cinque, cosa cambierebbe? Continuerebbero a vivacchiare. Ma in questa situazione non si può vivacchiare e l'opposizione non si può limitare a dire valuteremo di volta in volta. Sarebbe un gioco di rimessa, e invece bisognerebbe disegnare un impianto di regole condivise».

#### Regole condivise in due anni di legislatura?

«Siamo entrati nel 2011, il 150.mo anno dell'Unità d'Italia. Si può fare una riflessione su cosa significa essere italiani? Sui vizi del nostro sistema bipolare - di cui resto un convinto sostenitore e su questo Casini sarà d'accordo - che ha reso possibile l'alternanza ma non ha innovato sul piano della cultura politica?».

#### Ma l'emergenza sembra soprattutto economica in questa fase.

«E infatti ridurre le spese e tenere sotto controllo i conti pubblici è necessario ma non sufficiente».

#### Un limite di Tremonti?

«Di tutto il governo. Sarebbe ingeneroso dire che è colpa di Tremonti o pensare che si diverte a tenere sotto schiaffo i ministri. È il deficit di dibattito interno al Pdl che ho denunciato un anno fa. Anche l'Ue ha chiesto politiche riformatrici, che rilancino l'economia. Siamo in ritardo».

#### Il ministro dell'Economia la accuserà di essere uno spendaccione.

«Non ci si può dividere tra chi vuole la spesa facile e i rigoristi. Sarebbe più lungimirante individuare progetti strategici. Cito sempre la Germania, non per la Grosse Koalition ma per la cultura politica condivisa che indica gli investimenti nella ricerca e nella tecnologica come strategici».

#### Quindi i tagli lineari sono stati un errore?

«Sono l'esatto opposto. Sarebbe più utile una "Grande Assise" dell'economia e del lavoro con 100 teste pensanti in grado di trovare soluzioni. Nel nostro Paese c'è una miscela esplosiva: la giusta flessibilità nel mercato del lavoro si unisce però a un tasso di precarietà altissimo e a un livello retributivo tra i più bassi d'Europa. L'Italia è impoverita. Il ceto medio sta scomparendo. Il 45% della ricchezza delle famiglie è in mano al 10% degli italiani».

#### Tutto questo con il governo in carica?

«Noi cerchiamo di farlo. Avanziamo soluzioni, proposte. Il mio auspicio è che non sia solo un'iniziativa di parte. Poi, certo, non si risolve tutto dalla sera alla mattina».

#### Intanto vi aspettano delle scelte da cui dipende la sopravvivenza dell'esecutivo. Come il voto sul federalismo.

«Quel decreto è importante, ma il prossimo - quello sulle Regioni - è la vera sostanza. Il fisco municipale non è il cuore del problema. Le scelte sulle regioni saranno determinanti. Non dobbiamo perdere il complesso dei problemi».

#### Ma voi cosa farete?

«Vedremo. In quel testo ci sono degli aspetti non so se voluti. I comuni, ad esempio, avranno meno entrate. L'Ici si paga solo nei luoghi dove non si risiede. Verificheremo alla fine se Calderoli troverà un'intesa con Tremonti sui saldi».

#### E la mozione di sfiducia a Bondi?

«Non è una questione cruciale, ma deciderà il coordinamento del Polo della Nazione».

#### L'alleanza con Casini è strategica?

«Se si votasse, staremmo insieme. Ci sarebbe una competizione con tre soggetti e non con due. Fli comunque farà un congresso a febbraio. Abbiamo un'idea del centrodestra diversa da Berlusconi e Bossi. Senso delle Istituzioni, dello Stato, dell'etica pubblica, della legalità. Fli simuoverà con la sua identità insieme all'Udc, all'Api, all'Mpa e ai Liberaldemocratici. E anche nel Pdl tanti condividono questi ragionamenti».

#### Molti dicono che il leader di questo schieramento è Casini e non lei.

«Mi fanno ridere. Qualcuno - soprattutto nel Pdl - ha una scarsa considerazione di me e di Casini. Pensano di farci litigare».

#### Sui temi etici una qualche differenza, però, c'è.

«Quando si presenterà il problema, lo risolveremo con un solo principio: la libertà di coscienza. Questa è la regola nei partiti democratici. Questa è una vera concezione liberale che altri ignorano».

#### Lei si sente un uomo di destra o di centro?

«I valori restano quelli di destra. Servirebbe però un libro per spiegare cosa si intende nel 2011 per destra, centro o sinistra. Sono categorie del secolo scorso. Se poi per destra si intendesse il prevalere della finanza sull'economia reale, allora non sarei di destra... altri ci si riconoscerebbero più facilmente».

#### C'è chi usa il caso Fiat come bussola.

«Marchionne è il segno di quanto l'Italia è in ritardo. Ho tirato un sospiro di sollievo quando ho sentito il segretario della Cisl Bonanni dire che senza le fabbriche non ci sono nemmeno i diritti dei lavoratori».

#### Se fosse un operaio di Mirafiori lo voterebbe l'accordo?

«Senza dubbio. Il problema è che la politica è assente. ha delegato tutto alle parti sociali anche sulla rappresentanza. Bersani ha fatto bene a dire che si discute e poi l'esito del referendum si rispetta. Nessun paese occidentale si trova in questa condizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fiat e Marchionne

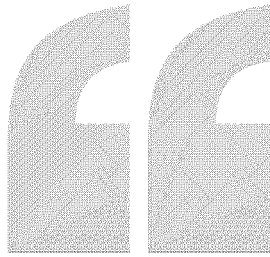
Se fossi un operaio di Mirafiori voterei l'accordo. Ho tirato un sospiro di sollievo quando ho sentito Bonanni dire che senza le fabbriche non ci sono i diritti

## Il federalismo

Quel decreto è importante, ma il fisco municipale non è il cuore del problema. Le scelte sulle regioni saranno determinanti. Vedremo come votare e se Calderoli troverà un'intesa con Tremonti

## Bersani e D'Alema

La proposta di Bersani e D'Alema? Le alleanze non si fanno in ragione delle sommatorie di sigle, ma sulla condivisione di progetti. E comunque se si va al voto ci saranno tre poli

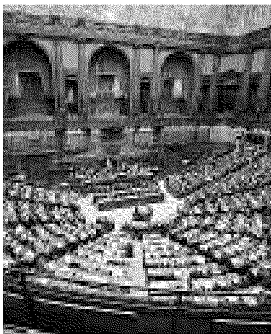
**Ammetto la sconfitta politica**

Il 14 dicembre io ho preso atto di una sconfitta politica. È necessario un salto di qualità. Perché quegli ultimi sei mesi del 2010 non sono stati davvero un successo per nessuno

**L'intervista**

“Paese fermo e governo paralizzato ora non si può andare a votare serve un patto di salvezza nazionale”

*Fini: mi appello a maggioranza e opposizione. Non mi dimetto*

**I punti****IL TRASFERIMENTO**

I deputati di Futuro e Libertà chiedono di spostarsi più a sinistra nei banchi dell'emiciclo, occupando i posti riservati alla Lega ma il Carroccio dice no. Lo spostamento avrebbe consentito a Fli di trovarsi vicini a quelli dell'Udc di Casini ma la Lega è perentoria: “Abbiamo una posizione centrale nel panorama politico”

**IL TERZO POLO**

Il 28 e 29 gennaio a Todi si terrà l'assemblea di tutti i 100 deputati e senatori del Terzo polo, per decidere una linea comune attraverso cui sviluppare la futura azione in Parlamento. “Ci muoveremo uniti e propositivi su tutte le tematiche”, commenta il coordinatore nazionale di Futuro e Libertà, Adolfo Urso

## Le tappe



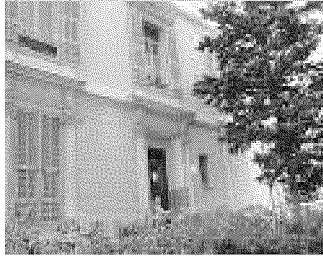
### IL PDL

Berlusconi e Fini uniscono Forza Italia e An fondando il Pdl, che alle elezioni del '08 diventa il primo partito italiano



### L'IRA DI FINI

Il 22 aprile dell'anno scorso Fini punta il dito contro il premier durante la direzione nazionale Pdl



### LA CASA

I giornali vicini al Pdl scatenano una battaglia sulla casa di Montecarlo donata ad An e finita al cognato di Fini



### IL VIDEO

Fini affido a un video, in settembre, la sua autodifesa nella querelle sulla casa ex An di Montecarlo



### PRESIDENTE

Il presidente della Camera Gianfranco Fini è leader di Futuro e Libertà e della Fondazione FareFuturo



Il caso

# Sfiducia a Bondi, voto a fine gennaio e la Lega offre spiragli sul federalismo

## Aria di armistizio alla Camera. Calderoli: tratterò con Tremonti

CARMELO LOPAPA

ROMA — La guerra fredda tra governo e terzo polo scivola verso l'armistizio. La mozione di sfiducia a Bondi slitta a fine mese, quella sull'imparzialità in Rai a febbraio, come la legge sul testamento biologico, tavolo aperto sul federalismo con Calderoli e congelamento (per ora) della campagna acquisti berlusconiana.

Il calendario stilato dalla conferenza dei capigruppo della Camera — nel giorno che segnalari presa a pieno ritmo dell'attività politica — sancisce una sorta di deponete le armi. Temporaneo. Ma è questa l'atmosfera che si respira a Montecitorio. Certo, in attesa di capire che ne sarà, da qui a una settimana, del federalismo municipale, che per la Lega è il vero snodo. Il primo faccia a faccia dell'anno tra Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini avviene

in mattinata, dura un'ora e serve a pianificare la strategia a medio termine del Polo della Nazione. Che in qualche modo si compatte sulla linea morbida ed evita di perdere altri pezzi. I due concordano sulla opportunità di non «forzare». A cominciare dal primo nodo sul tappeto, la sfiducia al ministro dei Beni culturali Sandro Bondi. Troppo alto il rischio di una nuova sconfitta ai punti. Si prende tempo, se ne parlerà a fine mese. Qualcuno dentro Fli e Udc inizia a parlare di possibile astensione. Ma non è d'accordo Francesco Rutelli, che più tardi insisterà sulla necessità di un'autonoma mozione di sfiducia. Come non lo è il finiano Granata: «Bondi si deve dimettere». Il ministro replica a muso duro: «Stiamo assistendo a una farsa umiliante». E sottolinea la «gravità» del confronto sul suo caso nelle stanze della Presidenza. Col portavoce di Fini, Fabrizio Alfano,

che infine smentisce: «Non si è parlato della mozione».

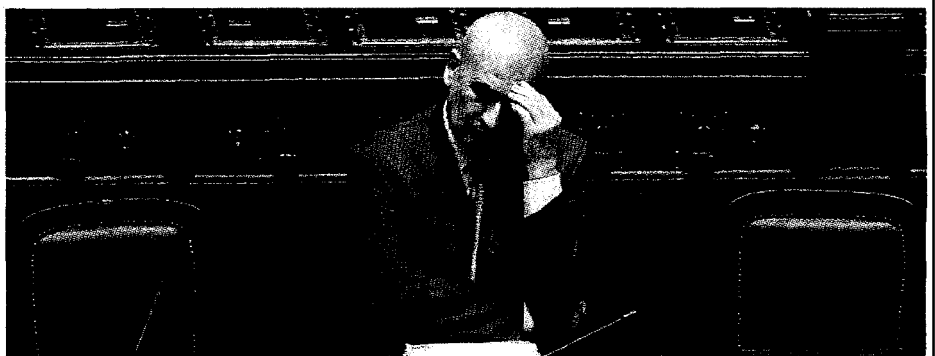
Casini, dopo il vertice, si dice sicuro che anche il testamento biologico non metterà a rischio il loro polo, perché «lasciamo libertà di coscienza». Quel che conta, dice, è evitare per ora il voto: «La penso come Berlusconi, sarebbe una follia adesso». Ma il punto generale su come procedere compatti in aula e alle amministrative i cento parlamentari terzopolisti lo faranno in un'assemblea il 28 e 29 gennaio a Todi. Nel frattempo, è stato interlocutorio l'incontro del ministro-pontiere Roberto Calderoli con Baldassarri (Fli), Lanzillotta (Api) e Galletti (Udc) sul federalismo municipale. I terzopolisti hanno avanzato le loro richieste, quoziente familiare in testa, il braccio destro di Bossi ha preso nota e ha dato appuntamento alla prossima settimana. Il tempo necessario a limare il testo e, so-

prattutto, di verificare la disponibilità del ministro Tremonti a trovare la copertura. Eventualità sulla quale il premier Berlusconi sembra confidi pochissimo.

E nel Polo della Nazione resta, nonostante l'ennesimo pressing ieri mattina nel faccia a faccia a Palazzo Chigi, il governatore siciliano Lombardo. I suoi cinque deputati non transiteranno nella maggioranza ribatte al Cavaliere il leader Mpa, nonostante l'offerta di un ingresso nel governo. Gli incontri successivi di Lombardo con Casini e Rutelli e poi con Fini blindano l'alleanza. Non senza apprensioni. Lombardo — che si apparta 5 minuti con D'Alema in Transatlantico — sa bene di rischiare la «fuga» di almeno due dei suoi, ancora sotto tiro: Latteri e Misiati. Passa dalla Camera anche per salutarli e rassicurarli. «Noi ragioniamo di politica, ma non possiamo competere con i mezzi degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Casini: daremo libertà di scelta sul testamento biologico, il Terzo polo non è a rischio**





# Casini e Fini: è l'ora della responsabilità

Summit lampo tra i due leader, che provano ad allontanare il voto

**il caso**

UGO MAGRI  
ROMA

**G**rande agitazione della politica, però i termini del problema non mutano di una virgola. Il Cavaliere è sempre a caccia dei voti per tirare avanti e, al momento, il suo carniere resta floscio. Dicono che cominci a disperare un po', addirittura nei suoi ragionamenti torni più spesso la parola «elezioni» come risultato inevitabile dell'inconcludenza generale... Frenetico immobilismo dei «terzopolisti» che decidono (tra molti squilli di tromba) di non decidere: a cominciare dalla sorte del ministro Bondi, su cui pende alla Camera una mozione di sfiducia per il triste crollo a Pompei. Se ne discuterà nell'ultima settimana del mese con

molta calma. E forse s'illude chi spera in un taglio netto della Corte costituzionale, quando si pronuncerà domani sul «legittimo impedimento» del premier: la previsione più accreditata nel Palazzo è di un colpo a cerchio e l'altro alla botte, i processi al Cavaliere continueranno sapendo che, tanto, la prescrizione incombe su Mills e sul resto, all'atto pratico cambia davvero poco.

## Walzer di incontri

Sono così tanti, che se ne perde il conto. Casini raggiunge Fini (appena tornato, e in forma, dalle vacanze tropicali), confabulano un'oretta tra loro. Davanti a Berlusconi è seduto invece il governatore siciliano Lombardo, che è il capo dell'Mpa e di sei deputati che fanno gola al Cav. Lombardo bombardarda Silvio di beghe siciliane, poi senza promettergli nulla in cambio si reca da Pier Ferdinando, infine da Gianfranco. Nel frattempo Calderoli, spedito da Bossi a trattare con Roma Ladrona, è chiuso in una

stanza con gli emissari di Udc, Fli eccetera. La trattativa sul federalismo fiscale procede a fatica, altre riunioni seguiranno a ruota. Pochi passi più in là, adunata dei «saltafosso» (da Moffa a Scilipoti) che un mese fa salvarono Berlusconi con i famosi tre voti di maggioranza: adesso cercano di formare un gruppo alla Camera, mancano un paio di adesioni per raggiungere la soglia minima di venti deputati. E' finita la lista degli incontri? Non ancora. Giunge notizia che i coordinatori del «terzo polo» a Camera e Senato si sono visti per gettare le basi della riscossa. Hanno fissato un'adunanza di tutti i parlamentari centristi, finiani, rutelliani e autonomisti siciliani a Todi il 28 e il 29 gennaio dove discutere e magari pure scornarsi sulle strategie future. «C'è grande entusiasmo», segnala Della Vedova, il «Polo

della Nazione» prende forma anche sul territorio perché l'intenzione è di presentare candidati comuni nelle elezioni ammini-

strative di maggio.

## Chi guida le danze

E' sicuramente Casini, che nei giorni scorsi aveva lanciato l'idea del «patto di responsabilità» con grande rammarico di Bersani («di questo passo ci terremo Berlusconi», protesta sconsolato il segretario Pd). Fini si adegua. In questo frangente non può che cedere il timone a Casini, accontentandosi di proiettare lo sguardo in avanti, sui principi e sui valori dell'alternativa anti-berlusconiana: musica dell'avvenire. Così pure lui predica responsabilità con grave scorno dei «futuristi» più agitati tra cui il solito Granata che vorrebbe la testa di Bondi per tener vivo quantomeno lo spirito giacobino. Pare che Bondi, pur di non creare problemi al suo leader, sia sempre più deciso a porgere la testa sotto la ghigliottina dimettendosi prima del voto. Ma Casini e Fini ancora non sanno come regolarsi. E la giornata si chiude con un vertice Pdl dal Cavaliere, senza nulla decidere si capisce. Cita Shakespeare, il portavoce Bonaiuti, come riassunto dell'11 gennaio 2011: «Tanto rumore per nulla».

**Berlino**  
Oggi il premier Silvio Berlusconi è a Berlino per un vertice bilaterale con la cancelliera tedesca Angela Merkel. Al centro la politica economica europea in tempi di crisi ma anche i rapporti bilaterali tra due Paesi

## INTANTO MOFFA E SCILIPOTI

Cercano di fare il gruppo, mancano un paio di onorevoli

**IL PRIMO MINISTRO**  
Vede Lombardo, che fa molte richieste ma non promette nulla



L'associazione dei comuni non risente della crisi e dà incrementi record ai propri dipendenti

# All'Anci il pranzo 2011 è servito

## Il valore dei buoni pasto aumenta del 45% e arriva a 13 euro

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**I** comuni sono in affanno, tra la crisi che impoverisce famiglie e imprese e i trasferimenti erariali tagliati a livello centrale. Eppure l'Anci, l'associazione nazionale che li riunisce, sembra godere di ottima salute. Tanto da aver concesso ai propri dipendenti, circa duecento tra Anci nazionale, regionali e società controllate, un rinnovo contrattuale di tutto riguardo. In cui per esempio il buono pasto giornaliero è balzato da 9 euro a 13 euro, un incremento in un anno del 45% che porta i dipendenti dell'associazione guidata da **Sergio Chiamparino** in vetta alla classifica dei ticket. E dove le buste paga salgono in un anno di quasi il 6%, mentre il fondo per la produttività è stato incrementato di quasi il 20%. Del resto il budget ha risorse che lo consentono: secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* i ricavi imputati alle quote dei comuni,

volontarie visto che tale è anche l'adesione all'associazione, per il 2010 ammontano a 10,162 milioni di euro.

Il budget preventivo 2011 ne stima 10,236 di milioni, in leggera crescita.

L'Anci, anche se ente privato, è nell'elenco delle pubbliche amministrazioni redatto dall'Istat e richiamato dalla manovra finanziaria 2011 che blocca gli incrementi salariali per il triennio 2011, 2012, 2013.

Il contratto 2010-2011 è stato rinnovato nei giorni scorsi, tra Natale e Capodanno. E, per non incappare nella tagliola del blocco, ha concentrato l'aumento delle paghe, secondo gli indici inflattivi previsti, in un solo anno: + 2,6% dal primo gennaio 2010 e + 3,3% a decorrere da primo luglio, con aumenti che a regime vanno dai 50 ai 120 euro a seconda dei livelli.

Sul fronte del premio di produzione, c'è un tesoretto di 110 mila euro da dividere per il 2010, il 50% sarà distribuito tra tutti i dipendenti a pioggia entro questo mese. La restante metà sarà corrisposta dopo l'approvazione del consiglio nazionale del bilancio consuntivo 2010, e comunque non oltre il

luglio 2011. Come? Attraverso una valutazione dell'operato dei dipendenti, in linea con la filosofia della riforma di **Renato Brunetta** che, con un protocollo relativo alla performance, il presidente Chiamparino ha deciso di attuare anche nei comuni.

A valutare l'operato dei dipendenti, sentito il parere dei responsabili dei singoli uffici, sarà il segretario generale dell'associazione, **Angelo Rughetti**, dal 1996 nel mondo delle associazioni di via dei Prefetti che ha scalato fino ad arrivare, nel 2004, alla segreteria generale. Una figura di riferimento solida, a dispetto dei cambi di presidenza.

Ci sono poi le indennità specifiche per chi svolge ruoli di particolare complessità e professionalità. Ma su queste la delegazione Anci non ha trovato un'intesa con i sindacati e alla fine si è deciso di scorporare la voce e di destinarla a un successivo tavolo. Accordo fatto invece sui buoni pasto, utile strumento esentasse di integrazione dello stipendio per tante famiglie di statali. Se nei ministeri e a palazzo Chigi è a 7 euro, alla Consob, l'autorità di controllo sulle società e la borsa, presieduta da **Giuseppe Vegas**, si arriva a 9,6 euro al giorno. In molti enti locali è a 8. Per i dipendenti Anci era a 9 euro, è stato rinegoziato e portato a 13. Il pasto è garantito.

— © Riproduzione riservata —



Sergio Chiamparino

Il tribunale di Roma dà ragione ai sindacati

## Concertazione ancora d'obbligo

DI FRANCESCO CERISANO

**L**a concertazione con i sindacati è ancora obbligatoria. Negli enti locali, così come nella amministrazioni centrali dello stato. Perché in materia di contrattazione collettiva la legge Brunetta (dlgs 150/2009), che ha mandato in soffitta l'obbligo di accordo con i sindacati (sostituendolo con la semplice comunicazione), si applica solo dalla tornata contrattuale successiva a quella in corso.

Lo ha deciso il tribunale di Roma (terza sezione lavoro) con la sentenza n. 687/2011 del 7 gennaio con cui ha accolto il ricorso della Flp (Federazione lavoratori pubblici e funzioni pubbliche) contro l'Agenzia delle dogane, rea di aver dato il proprio benessere al passaggio tra aree funzionali di 544 dipendenti, senza preventivo assenso dei sindacati. Un errore, ha riconosciuto il tribunale, in cui le Dogane sono state indotte dalla circolare n. 7/2010 della Funzione pubblica che invece aveva sostenuto l'immediata applicabilità delle norme sulla partecipazione sindacale. Ne consegue dunque la piena legittimità delle disposizioni dei contratti collettivi vigenti che prevedono la concertazione. Tali norme, ha spiegato il giudice monocratico capitolino, «non potranno dirsi affette da nullità

sopravvenuta per contrasto con norme imperative» perché «il nuovo assetto dei poteri organizzativi e gestionali, nella parte in cui tocca profili oggetto di contrattazione collettiva, non è immediatamente operativo, o meglio opera, ma nel rispetto delle previsioni contrattuali vigenti».

Di qui la decisione del tribunale di dichiarare la condotta antisindacale dell'Agenzia. «L'inosservanza degli obblighi di informazione e concertazione», si legge nella sentenza, «costituisce infatti un comportamento antisindacale in quanto lede una delle prerogative più tipiche delle organizzazioni sindacali, vale a dire l'interlocuzione sul procedimento (nella specie, i passaggi d'area, ndr) al fine di verificare la correttezza dell'operato del datore di lavoro rispetto all'interesse collettivo di tutti i lavoratori potenzialmente interessati». «È un'importante vittoria per il nostro sindacato e per tutti i lavoratori pubblici», ha commentato la Flp. «Per la prima volta viene accolto un ricorso che riguarda un mancato accordo nazionale di un'amministrazione centrale. Le precedenti sentenze, infatti, riguardavano o comuni o uffici periferici. Difficilmente adesso le amministrazioni centrali (e anche gli uffici periferici) dello stato potranno non tener conto di questa sentenza».



**Il federalismo «senza controlli e sanzioni non funziona», è il parere di Simonetta Rubinato, deputata del Pd in commissione bilancio alla camera. Il testo, annunciato come un ulteriore tassello del federalismo fiscale sulla base della legge n. 42 del 2009, dovrebbe prevedere sanzioni molto pesanti, come la decadenza automatica dalla funzione e l'interdizione per dieci anni da qualsiasi carica in enti pubblici. «Ben quaranta giorni fa, il 30 novembre», ha concluso Rubinato, «il consiglio dei ministri ha annunciato di aver approvato lo schema di decreto che dovrebbe stabilire le sanzioni per gli amministratori "spreconi", ma ad oggi questo provvedimento non è ancora disponibile nella versione definitiva».**

12 **IMPOSTE E TASSE**

**L'iva resta ordinaria**  
Il rimborso con regole standard

**A been letterter pochi parole.**

**DATA SERVICES**



# ASPETTANDO GODOT

di **PIERO ALBERTO CAPOTOSTI**

**S**ONO appena ripresi, dopo le pause natalizia, i lavori del Parlamento e già l'attività parlamentare appare condizionata dall'attesa di cento eventi futuri ed incerti: dall'esito della sentenza della Corte costituzionale sul "legittimo impedimento" al risultato del referendum sull'accordo di Mirafiori; dalla sorte dei decreti attuativi del federalismo fiscale al risultato del voto di sfiducia sul ministro Bondi, e così via. La verità è che le forze politiche di maggioranza e di opposizione in Parlamento, ormai da molti mesi, appaiono sostanzialmente bloccate nell'attesa di un qualche cosa di imprecisato che dovrà di volta in volta accadere e che presumibilmente avrà un effetto decisivo sulle sorti del Governo e forse addirittura della legislatura. A luglio si ragionava sulle conseguenze dell'estromissione di Fini dalla maggioranza e sugli effetti della costituzione dei gruppi parlamentari di "Futuro e libertà". A settembre si valutava l'impatto sullo scenario politico del Convegno finiano di Bastia Umbra. Il 14 dicembre, poi, veniva considerato da tutti come "il giorno del giudizio".

Non è successo nulla di epocale. Eppure tra una scadenza e l'altra si può proprio dire che i lavori parlamentari abbiano proceduto negli ultimi tempi a scartamento ridotto, anche in ragione di qualche più o meno opportuno rinvio disposto per non inasprire troppo gli animi dei protagonisti. Intanto, mentre i problemi del Paese, da quelli economici a quelli del lavoro, da quelli della giustizia a quelli sociali, indubbiamente si aggravano, la produttività parlamentare scende a livelli sempre più bassi, nella continua attesa del beckettiano Godot. Ma chi è il Godot della situazione? A dire il vero, non c'è un solo Godot, ma ce ne sono dieci, cento: tutti quei personaggi, che possono costituire possibili soluzioni, anche immaginarie, all'eterno problema della governabilità la cui ricerca blocca la politica in un'interminabile partita a

scacchi tra i protagonisti politici, allontanandola sempre più dai reali bisogni della gente.

Oggi la ricerca si focalizza, dopo lo stentatissimo risultato del voto di fiducia al Governo, sull'individuazione di uno schieramento di maggioranza effettivamente in grado, per numeri e compattezza, di assicurare una vera governabilità del Paese. La singolarità di questa ricerca consiste nel fatto che, data la grande difficoltà - a quanto pare - di aggregare all'attuale maggioranza, con un patto organico, uno dei gruppi politici già operanti in Parlamento, si preferisce rivolgersi prevalentemente verso quei singoli membri delle Camere, un tempo definiti i peones, ma la cui futura rielezione, dato l'attuale sistema elettorale, dipende in larghissima misura dai leaders di partito. Ma così operando, ne consegue un effetto paradossale: la riscoperta, dopo anni di esaltazione del Governo eletto direttamente dal popolo, della centralità del Parlamento nella vita politica italiana.

Ma la situazione che si sta delineando in Parlamento è ancora più complessa, perché si assiste, invocando a giustificazione la personalizzazione della politica e la doverosa responsabilità verso il Paese, a ripetuti tentativi di dare vita, nelle Camere, a minigruppi più o meno "trasversali" composti da parlamentari eletti anche in liste diverse e magari fino ad oggi appartenenti ai diversi schieramenti di maggioranza e di opposizione. È vero che non si parla più di piccoli o grandi "ribaltoni", ma è evidente che la moltiplicazione di gruppi parlamentari, costituiti sulla base di scissioni le più disparate, rivela uno stato di sofferenza della rappresentanza parlamentare, trattandosi di minigruppi a carattere assolutamente contingente, essenzialmente di derivazione personale e generalmente privi di radicamenti ideali, sociali e territoriali.

Si sta così ripetendo, sia pure in una dimensione ridotta, una situazione politico-parlamentare di frammentazione dei gruppi, che aveva negativamente caratterizzato l'ultima esperienza del governo Prodi, a dimostrazione che la riforma elettorale Calderoli, basata sul

sistema bipolare e sul premio di maggioranza per garantire la governabilità non ha raggiunto alcuno dei suoi obiettivi. Innanzitutto i passaggi di vari parlamentari da uno schieramento all'altro e la formazione di minigruppi mettono in crisi il fondamento stesso del sistema bipolare. Ma c'è di più: se il premio di maggioranza doveva servire ad assicurare stabilità ed efficienza al governo, le esperienze delle due ultime legislature non sembrano certo confortanti. In realtà il premio di maggioranza non solo dà una rappresentazione insincera delle scelte del Paese, ma è servito solo a costruire due cartelli elettorali, che peraltro, al primo stormir di fronde, crollano come castelli di carte.

Di fronte ad un così palese fallimento del sistema bipolare maggioritario, sarebbe quanto mai auspicabile che le forze politiche più responsabili avviino una riforma elettorale che punti ad un sistema proporzionale corretto con soglia di sbarramento consistente, così da impedire la frammentazione delle forze politiche presenti in Parlamento, ma capace, in quanto rappresentativo dell'autentica realtà del Paese, di riaprire il dialogo tra le forze politiche e soprattutto tra queste ed i cittadini. Il bipolarismo "muscolare", che fino ad oggi abbiamo vissuto, ha generato soprattutto conflitti, precludendo nei fatti la indispensabile mediazione politica del Governo. Così ha pericolosamente allontanato la gente dalla politica, alimentando forme di astensionismo e di qualunquismo, che rischiano di mettere a dura prova la nostra democrazia. È dunque quanto mai urgente che il cittadino torni ad essere, come diceva Roberto Ruffilli, "arbitro" e protagonista della nostra vita democratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Passi perduti**

Laura Cesaretti

**Dal caso Bondi a Minzolini  
 Così Pierferdy  
 smina la strada a Silvio**

■ Basta «traccheggiamenti», Casini «deve scegliere da che parte stare», ammonisce Pierluigi Bersani. Il problema però, e il segretario del Pd lo sa bene, è che il momento in cui il leader Udc smetterà di «traccheggiare» e farà la sua scelta ufficiale rischia di non essere un bel momento per il centrosinistra e la sua strategia TTB (Tutti Tranne Berlusconi).

«Io capisco Pierluigi, ma non mi pare in grado di dare risposte chiare, e non posso certo allearmi con voi se non riuscite mai a dire un no né a Vendola, né a Di Pietro, né alla Fiom...», si è sentito spiegare uno dei tanti dirigenti del Pd che ieri è andato a fare due chiacchiere con Casini, per capire se davvero ha intenzione di mollarli al proprio destino e mettersi a discutere di roba seria (governo, prossime elezioni e alleanze, future cariche istituzionali e assetti del centrodestra) con Berlusconi. L'impressione che nel Pd si è tratta dai *pour parler* coi centristi è che l'ipotesi per loro più desolante sia piuttosto concreta.

Per ora il leader dell'Udc si è mosso per guadagnare tempo (e «farlo guadagnare anche a voi», ha ricordato ai suoi interlocutori della sinistra), allontanando lo spettro di elezioni anticipate e bloccando possibili emorragie di parlamentari terzopolisti verso Berlusconi. Ieri si è impegnato a rassicurare Fini, spiazzato il giorno prima dalla sua intervista aperturista al *Corriere della Sera* (oggi anche Fini batterà un colpo, via *Repubblica*, cercando di dare la sua versione della linea di «pacificazione» impressa da Casini), promettendo che il Terzo Polo marcerà compatto su una linea condivisa. E si è anche preoccupato di smentire pubblicamente la voce maligna secondo cui non aveva informato Fini della sua intervista. Il risultato, comunque, è lo sminamento accurato delle prossime settimane parlamentari: rinvio di due settimane della sfiducia a Bondi (con un pezzo di Terzo Polo che vorrebbe alzare i toni contro il ministro, e provocarne le dimissioni per dare un «segnale di forza», e Casini che frena). Rinvio al prossimo mese della mozio-

ne anti-Minzolini di Fli, con Bocchino che argomenta che è molto più urgente una mozione sulla difesa dell'opposizione in Bielorussia. Gran dialogo con Calderoli sul federalismo.

Ieri era a Roma anche la quarta gamba del Terzo Polo, il governatore siciliano Lombardo, che è agilmente rimbalzato da un incontro con Berlusconi («Mi ha offerto mari e monti, compreso un ministero, ma ho preso tempo», ha assicurato ai successivi interlocutori) a un colloquio con Casini, a un vis a vis con D'Alema. Lombardo ha il problema di tenere insieme il dialogo col centrodestra a Roma e il governo con il Pd nell'isola. Equilibrisimo complicato: «Noi per ora non lo molliamo: la Sicilia è l'unico posto in Italia dove si realizza il nostro schema di alleanze, e non possiamo farlo fallire. Se ci sfiliamo lo buttiamo tra le braccia di Berlusconi», spiega Sergio D'Antoni del Pd. Che a Lombardo ha chiesto di cambiare la legge elettorale siciliana (che con la scheda unica avvantaggia il centrodestra): «Nei prossimi mesi dovrà farlo, se non vuole che il suo governo cada. E per questo gli abbiamo impedito di approvare il bilancio, tenendolo sul filo con l'esercizio provvisorio». Un filo malcerto: il tam tam del Trasatlantico dà già almeno tre deputati Mpa in uscita verso il Pdl.



## Sprechi e privilegi Si tengono 20 miliardi l'anno di tasse ma le regioni "speciali" sono in rosso

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

Per avere un'idea di come funzionano i bilanci delle Regioni a Statuto speciale bisogna partire dal dato fiscale. E, soprattutto, dal fatto che per Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta il federalismo c'è già da tempo. Le cinque Regioni incamerano infatti da decenni quote di tassazione proveniente dal territorio che va dal 70 al 100%. Per intenderci, mentre l'Irpef, l'Irpeg e l'Iva di un cittadino di Milano, di Roma o di Napoli finiscono nelle casse dello Stato, che poi ritrasferisce le risorse alla periferia, le imposte di chi vive ad Aosta, a Palermo o a Cagliari restano sostanzialmente lì. Il meccanismo si traduce in entrate tributarie per abitante nelle Regioni speciali che arrivano sopra i 3.500 euro (la cifra complessiva si aggira su un gettito di 20 miliardi l'anno) contro i 1.800 euro circa delle altre. In più, come le altre, le cinque Regioni si beccano comunque trasferimenti statali per settori centralizzati come la scuola, le infrastrutture ecc. ecc. Complessivamente le entrate totali pro capite ammontano a 5.400 euro contro i 3.800 delle Regioni normali.

Il tutto, sebbene bisogna considerare che nelle Regioni a Statuto ordinario alcune funzioni sono svolte direttamente da apparati finanziati dallo Stato centrale, dovrebbe portare ad un rapporto tra entrate ed uscite assolutamente virtuoso. Così non è. Basta guardare il parametro principale su cui si

valuta l'economia di una Regione e cioè il residuo fiscale. Si tratta del calcolo complessivo tra le entrate (fisco e trasferimenti) e le uscite, ovvero la spesa per i servizi offerti ai cittadini e il mantenimento della macchina amministrativa. Ebbene, quasi tutte le Regioni a Statuto speciale (tranne Friuli e Trentino che sono sostanzialmente in pareggio) hanno un saldo pro capite negativo, con picchi di circa 2mila euro per Sicilia e Sardegna. Il che significa che ogni abitante prende dallo Stato molto più (o tutto) di quello che paga. Un fenomeno abbastanza diffuso al Sud, ma del tutto sconosciuto al Centro Nord, dove i cittadini versano nelle casse pubbliche fino a 6mila euro (è il caso della Lombardia) in più rispetto a quello che ricevono in termini di servizi.

Non solo. Tutte e cinque le Regioni, qualunque sia il residuo fiscale, hanno i conti in rosso. Friuli e Trentino hanno un deficit pro capite intorno ai 2mila euro, le altre viaggiano sui 4mila con la Valle d'Aosta che raggiunge quota 5mila.

Come è possibile? La spiegazione è complessa, ma non troppo. Basta vedere, ad esempio, quello che accade con la spesa per il personale dipendente della Regione. Le cifre sono impressionanti. La Sardegna spende 243 milioni, la Sicilia un miliardo e 700 milioni, il Friuli 193 milioni, il Trentino un miliardo e 700 milioni, la Valle d'Aosta 269 milioni. Per capire meglio bisogna rapportare i numeri

agli abitanti. Il costo pro capite l'anno diventa 148 euro per la Sardegna, 349 per la Sicilia, 161 per il Friuli, 1.775 per il Trentino e addirittura 2.207 per la Valle d'Aosta. Il termine di paragone è la media degli stessi costi per le Regioni a Statuto Ordinario, che si attesta a 49 euro.

Il dato può sembrare ininfluenza. Ma bisognerebbe dirlo al Parlamento, che considera il rapporto tra spesa per dipendenti ed abitanti uno dei criteri su cui valutare la virtuosità delle Regioni per stabilire chi dovrà farsi carico maggiormente dei tagli previsti dalla manovra anti-crisi.

Che le Regioni a Statuto speciale siano delle macchine mangia soldi, insomma, sembra difficilmente discutibile. Questo non significa chiaramente che in tutte e cinque si viva nella stessa maniera. In altre parole, quanto si spende non coincide con come si spende. E qui la musica che suona nelle Regioni a Statuto speciale è la stessa che possiamo ascoltare in tutto lo Stivale, dove la spaccatura tra Nord e Sud è praticamente incolmabile. Il pil pro capite di Friuli, Trentino e Valle d'Aosta è di 30mila euro, quello di Sardegna e Sicilia di 17mila. Il tasso di occupazione nelle tre del Nord è del 65%, nelle due del Sud è del 45%. Stesso discorso per il tasso medio di spreco, per quello che riguarda giustizia, sanità e scuola. In Friuli, Trentino e Valle d'Aosta è sotto il 15%, in Sardegna e Sicilia è sopra il 50%. Può sembrare incredibile, ma nel Mezzogiorno riescono pure a sciupare i privilegi.

## QUANTO COSTA OGNI ABITANTE ALLO STATO

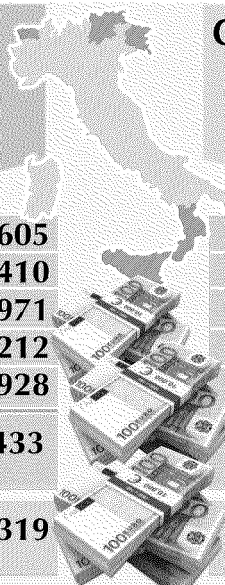
Dati in euro

Valle d'Aosta	<b>1.605</b>
Trentino A.A.	<b>-410</b>
Friuli V.G.	<b>-971</b>
Sicilia	<b>2.212</b>
Sardegna	<b>1.928</b>
Media regioni a statuto speciale	<b>1.433</b>
Media regioni a statuto ordinario	<b>-2.319</b>

## COSTO DEL PERSONALE REGIONALE PER ABITANTE

Dati in euro

Valle d'Aosta	<b>2.207</b>
Trentino A.A.	<b>1.775</b>
Friuli V.G.	<b>161</b>
Sicilia	<b>349</b>
Sardegna	<b>148</b>
Media regioni a statuto speciale	<b>928</b>
Media regioni a statuto ordinario	<b>49</b>



### MINISTRO

Il leghista Roberto Calderoli ricopre l'incarico di ministro per la Semplificazione Normativa. *LaPresse*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## Anche nella Lega qualcuno ragiona

Cara Europa, non so se avete letto di due iniziative leghiste, che non hanno nulla di Borghesio o del sindaco di Adro. Una è quella del sindaco di Verona Tosi e del vicesindaco "sceriffo" Gentilini: hanno fatto sapere che entrambi celebreranno i 150 anni dell'unità d'Italia, uno a Verona dove spera di avere ancora il presidente della repubblica Napolitano col quale riesce a intendersi meglio che con altri; il secondo addirittura a Torino col suo cappello da alpino e col tricolore in mano. L'altra

iniziativa è quella del senatore Pittoni, friulano, che ha presentato un disegno di legge per iscrivere i candidati ai concorsi a cattedra in albi regionali, e trattenere i vincitori al Nord non meno di 7 anni in regione. A me sembra un'ottima cosa, se accompagnata da alcune misure in favore degli insegnanti. Cosa pensate di questi episodi di ragionevolezza di importanti esponenti leghisti?

ALCEO SANTUZ, UDINE



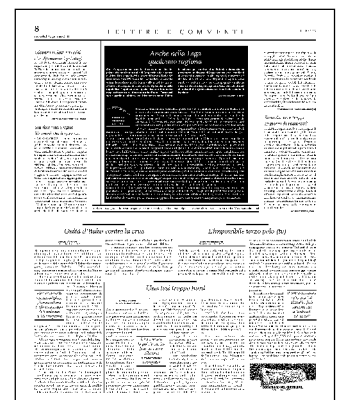
FEDERICO  
ORLANDO  
RISPONDE

Pensiamo che, se non episodici, questi episodi aiuterebbero a maturare l'Italia e gli italiani a diventare moderni, caro Santuz. Naturalmente una rondine non fa primavera, tanto meno se c'è urgente bisogno di voti per il federalismo, inoltre non basta fare le leggi, bisogna applicarle. Lei crede che il paese, per quanto anarcoide e disastroso, sia arrivato al 2011 senza affrontare assurdità come quella dei 72 mila insegnanti che ogni anno cambiano sede (un decimo e anche più dell'intero corpo docente)? Che lasciano la cattedra, vinta, a volte con titoli conseguiti nel Sud e frequentemente sopravvalutati dagli

esaminatori? La disparità di valutazione fra alcune commissioni del Nord e altre del Sud rende più svantaggiati in graduatoria i settentrionali, che magari restano senza cattedra "in casa loro".

È vero che anche la ministra Gelmini ha dato l'esame di procuratore legale in Calabria, ma sono esempi da cui non trarre regola: anche perché i neoavvocati settentrionali, quand'erano abilitati nel Sud, se ne tornavano ai lidi nati a esercitare. Perciò sono d'accordo col senatore leghista del Friuli, ma a condizione che i signori ministri si rendano conto che i giovani insegnanti, come altri giovani dipendenti pubblici, non ce la fanno a pagare la trattoria e l'affittacamere e la lavanderia. Spiace dire le cose col loro nome, ma ci si capisce meglio. E non è sufficiente occuparsi anche di case e di affitti dei dipendenti. È altrettanto necessario lottare contro le loro fughe più o meno favorite dai sindacati: che in passato hanno costituito una forza spesso eversiva. Ogni indisposizione diventava polmonite, nessuna norma era sottratta all'interpretazione di "discrezionalità", non c'era "distacco" che fosse proibito sognare, non c'era nascita della pro-cuginetta che non richiedesse l'urgente rientro puerperale della prozia dal Nord. Ora, per fortuna, questi sindacati sono al tramonto, e quelli che nasceranno o saranno sindacati di cultura, capaci di tener testa all'opinione e all'etica pubblica, o non saranno niente. Ricordiamo queste cose perché, come forse il senatore leghista Pittoni sa, la norma che lui sollecita esiste già da molti anni, ma, nel paese di Dante, chi pon mano alle leggi? Era previsto che gli insegnanti potessero ottenere il trasferimento solo dopo 5 anni e col parere favorevole delle due sedi, quella di partenza e quella di destinazione. Se siamo punto e a capo, è perché le strutture amministrative della scuola non hanno funzionato.

Quanto all'unità d'Italia, caro Santuz, il cappello alpino su quel Gargantua di Gentilini mi piace: anche uno così può ricordarsi la giovinezza, col suo contorno di sogni e di ideali. Cosa vogliamo di più? E Tosi è un giovane sindaco, e l'età lo aiuta; e credo che lui e Napolitano, da poli opposti, abbiano il feeling, come si dice. Per di più, ha fatto fare da Vinitaly, per i 150 anni, un'apposita bottiglia di vino. Quanto di meglio nel paese di Enotrio.



SHE

## Il quoziente che odia le donne

FRANCA  
FOSSATI

**F**amiglia: ecco la parola chiave divenuta ancora una volta merce di scambio tra i partiti. Pierferdinando Casini dice a Aldo Cazzullo del **Corriere della Sera** (10 gennaio) che l'Udc potrebbe votare i decreti attuativi del federalismo se contenessero misure a vantaggio delle famiglie. Fino a ieri la formula magica era «quoziente familiare», una sorta di feticcio per i centristi cattolici. Che cosa caratterizza questa misura avversata dalle organizzazioni sindacali e a cui la Cgil ha dedicato già nel 2009 un piccolo libro intitolato *Tasse che odiano le donne?* Il fatto che la tassazione viene calcolata sulla base dei redditi di tutta la famiglia rendendo così più vantaggioso avere un coniuge «a carico». E la cosa è tanto più grave in un paese che è agli ultimi posti in Europa per occupazione femminile. Oggi, valutata l'incompatibilità con le risorse pubbliche per tale riforma,

*La famiglia  
è divenuta,  
ancora una  
volta, merce  
di scambio  
tra i partiti*

si ripiega su un'ipotesi territoriale. Chi ha più figli dovrebbe pagare di meno i servizi. O, come sostiene il sindaco di Parma, Vignali, sostituirsi ai servizi e in cambio ottenere sconti fiscali. Insomma, viva le donne che scelgono di garantire a tempo pieno assistenza ad anziani e bambini (**Il Tempo**, 6 gennaio). Interventi che sembrano voler rafforzare una famiglia in cui prevale la divisione tradizionale dei ruoli.

Per capire perché il quoziente familiare tanto evocato scoraggi la

partecipazione delle donne al mercato del lavoro vale la pena di andare sul sito **ingenera.it**. Dove si legge, inoltre, che il modo migliore per uscire dalla povertà o per evitarla, (e lo dicono gli studi della stessa commissione europea), tanto più per le famiglie numerose, è quello di poter contare almeno su due redditi. Rendere «conveniente» il fatto che le donne stiano a casa va nella direzione opposta. E non dà garanzie in tempo di crisi. Che succede infatti se l'unico portatore di reddito perde il lavoro? Anche le politiche comunali possono quindi essere pericolose se invece di sostenere l'occupazione femminile, la disincantano. Ma di tutto questo, della necessità vitale per il paese di promuovere il lavoro delle donne, si parla poco o niente. Perfino nel gran dibattito epocale sulla Fiat e su Marchionne, non ha meritato più di un trafiletto sull'ultimo **Espresso** l'iniziativa delle operaie della Fiat di Termoli che chiedono una turnazione più elastica per le lavoratrici con figli piccoli. Flessibilità certo, ma non solo a vantaggio dell'azienda. Come previsto d'altra parte dalla legge sui congedi parentali che prevede sgravi per le imprese che applicano agevolazioni di orario per le madri.



**ECCO PERCHÉ NON SI VOTA**

# CENTROSINISTRA IN VANTAGGIO. NEI SONDAGGI DEL PREMIER

di **Sara Nicoli**

Tutto di traverso. Anche se il prossimo calendario della Camera sembra studiato apposta per non dargli guai immediati, ieri il Cavaliere tormentava tra le mani un sondaggio allarmante, da lui commissionato: in caso di elezioni vincerebbe la sinistra. Un'impetosa tabella divisa per regioni gli ha svelato che i partiti maggiori sono tutti in calo, mentre salgono Fli, Sinistra e libertà di Vendola e l'Italia dei valori. Il dato nuovo è che un'ipotetica coalizione di centrodestra (composta da Pdl, Lega, Destra e altri partiti d'area come Udeur, Adc, Noi Sud) totalizzerebbe il 39%. Mezzo punto sotto un centrosinistra composto da Pd, Idv, Sel, Radicali, Socialisti e Verdi: i loro voti, sommati, arrivano a 39,5%. Senza con-

tere la Federazione della sinistra (Rifondazione e Pdc) al 2,3% e il Movimento 5 stelle di Beppe Grillo (2,4%). Un vero disastro per il Cavaliere. Ecco perché il calendario della Camera ha mandato il più lontano possibile le "grane". La sfiducia a Bondi? A fine gennaio. Forse. La questione spinosa del biotestamento? A febbraio, ma chissà. E poi la mozione sulla Rai di Fli che slitta anche oltre la fine di febbraio e la mozione della Lega contro Fini che finisce nel cestino. La conferenza dei capigruppo, ieri mattina alla Camera, si è disegnata un calendario dei lavori parlamentari tale da tenere a debita distanza le questioni che possono diventare scivolose per la maggioranza mettendo a rischio il governo. Consapevoli tutti dei lavori in corso di allargamento della maggioranza da parte del Cavaliere, del tentativo della Lega di trovare la quadra sui decreti del Federalismo e del Terzo Polo che punta a strutturarsi stabilmente, si è deciso di "prendere tempo". A ben guardare, fatto salvo il decreto Milleproroghe, il primo vero appuntamento importante per il governo è la mozione su Bondi. Se ne parla l'ultima settimana di gennaio. Perché nel Terzo Polo ancora non sanno che pesci prendere. Rutelli voterebbe la sfiducia, ma Rocco Buttiglione, cui Casini ha dato mandato di "fare il punto" sul caso, ci deve pensare su. Il fronte, insom-

ma, non è coeso. Così come sulla mozione Udc per l'estradizione di Cesare Battisti (in aula il 18 gennaio, un giorno prima la relazione di Alfano sulla Giustizia) il panorama delle opposizioni non è così chiaro, quindi può darsi che venga anche rinviata. Finita nel dimenticatoio la mozione che la Lega aveva presentato prima delle vacanze contro Fini per indurlo alle dimissioni; ieri durante la conferenza dei capigruppo nessuno ha fatto un fiato. Anche perché Calderoli sta mediando ogni giorno per ottenere dal finiano Baldassarri, presidente della commissione Finanze, il via libera sul decreto comunale del federalismo e la famigerata "Imu": il Carroccio tiene dunque un profilo basso. E che fine ha fatto la mozione di Fli sul pluralismo Rai? Rinviata "forse" a fine febbraio, ma poi anche lì si vedrà. Il vero "scontro", semmai, comincerà agli inizi di febbraio quando andrà in aula il biotestamento. Lo hanno voluto inserire in discussione Pdl e Udc. Una apparente vittoria per la maggioranza, che così conterebbe di spaccare il Terzo polo. L'utilizzo della discussione legislativa a fini di parte è stato attaccato anche da *Famiglia Cristiana*: "Si sta facendo un uso strumentale dell'etica". Casini ha dovuto sottolineare che l'Udc su questo fronte "lascierà libertà di coscienza". Berlusconi, però, non ci crede: "Non mi fido di lui", ha detto.

**La "capigruppo" rimanda i provvedimenti più spinosi: a fine gennaio la sfiducia a Bondi, a febbraio il fine vita**



# L'ultimo bluff del federalismo fiscale in commissione

PER BOSSI IL PARERE (NON VINCOLANTE) DELLA BICAMERALE È DECISIVO. MA LA RIFORMA RESTA UNA SCATOLA VUOTA

di **Stefano Feltri**

Per la Lega è il momento della verità, l'occasione per decidere se il governo deve vivere o morire. Ma il passaggio del federalismo fiscale nella commissione bicamerale (cioè composta sia da deputati che da senatori) ha un valore solo politico: quindici membri della maggioranza, quindici dell'opposizione, il presidente (finiano) Mario Baldassarri in bilico. Ieri è cominciato l'iter, c'è tempo fino al 28 gennaio per approvare gli ultimi decreti attuativi del federalismo fiscale. Funziona così: nel 2009 il Parlamento approva la legge delega sul federalismo fiscale, poi tocca al Consiglio dei ministri emanare i decreti legislativi (che danno sostanza alla delega) su cui la bicamerale dà un parere consultivo. Poi si esprimono le commissioni competenti di Camera e Senato e infine i decreti devono essere convertiti in legge dal Parlamento. Il senso dei 17 giorni per approvare gli ultimi cinque decreti attuativi è dunque tutto politico, una prova di fedeltà alla Lega. Nel concreto cambierà davvero poco perché il federalismo fiscale era e resta soprattutto una scatola vuota. Il punto di cui si discute ora è il fisco comunale. L'idea originale, condivisa un po' da tutti, era di assegnare ai Comuni la gestione di alcuni tributi, così da renderli responsabili delle spese. Risultato: nel 2011 i Comuni riceveranno da Roma esattamente gli stessi soldi del 2010, circa 13 miliardi di euro, ma da un "fondo di riequilibrio" invece che come normale trasferimento dal centro alla periferia. Gli enti locali

protestano, poi, perché il calcolo dei trasferimenti si fa sul 2010, cioè include i tagli della manovra di luglio, quindi le riduzioni rispetto al 2009 diventano strutturali. E dal 2012? È un mistero perfino se questo "fondo di riequilibrio" avrà sempre la stessa dotazione o verrà finanziato a seconda delle disponibilità dello Stato. "Il fondo di riequilibrio - scrive il Pd in una relazione presentata in bicamerale - null'altro è se non un fondo analogo a quello oggi esistente per i trasferimenti, con l'unica differenza di un ruolo più forte per il ministero dell'Economia al confronto con il ministero degli Interni".

**LE ENTRATE** che dovrebbero contribuire a questo fondo restano molto incerte. Dal 2014 il federalismo municipale dovrebbe andare infatti a regime, tutto centrato sulla tassazione delle abitazioni e sull'Imu, l'imposta municipale unica. L'Imu, lo ha ribadito ieri il ministro per la Semplicazione Roberto Calderoli, rimarrà quella prevista nella versione dei decreti sottoposta alla bicamerale: riguarderà soltanto le seconde e terze case. Tradotto: i Comuni in zone turistiche e le grandi città dove in molti hanno più di un immobile avranno più risorse a disposizione, o almeno più autonomia, soltanto perché il governo non può rimangiarsi l'abolizione dell'Ici sulla prima casa (iniziata dall'esecutivo di Romano Prodi). Quasi tutta la tassazione immobiliare finisce dunque sulle seconde e terze case.

L'altra novità immobiliare del federalismo fiscale è la cedolare secca sugli affitti. Il reddito che genera l'affitto, cioè, non dovrebbe più essere conteg-

giato nell'Irpef (dove ci sono aliquote progressive) ma tassato con un'aliquota unica del 20 per cento. Lo scopo è far emergere dal sommerso molti affitti che vengono pagati in nero, secondo il principio che se l'imposizione è più bassa si è meno inclini a evadere. I benefici sono tutti da dimostrare, i costi più evidenti. Perfino Mario Baldassarri, da sempre grande sponsor della cedolare secca, ha alzato un sopracciglio quando il governo ha ridotto le stime di costo da 3 miliardi a uno. Perché almeno all'inizio, nell'attesa che i proprietari si decidano a far emergere dal nero gli affitti, il gettito cala sicuramente.

L'opposizione ha chiesto che sia il governo a pagare la differenza, nel caso il buco si concretizzi nei 3 miliardi temuti. Calderoli però sa che ottenere una simile garanzia dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è praticamente impossibile. Perché le risorse sono troppo poche per avere un'incognita di due miliardi all'anno.

**PER QUESTO** Calderoli ieri ha spiegato che il decreto sul fisco municipale cambierà ancora, prevedendo una partecipazione dei Comuni all'Irpef. Piccolo problema: il rischio così è che, a riforma approvata, le addizionali comunali e regionali dell'Irpef siano superiori a quelle di oggi. Cioè più tasse per tutti. "Calderoli vuole modificare molte altre parti del decreto, e quindi ha dato ragione a chi denunciava che fosse pieno di errori e omissioni", dice il vicepresidente della bicamerale sul federalismo, Marco Causi, Pd. Tutto questo si salda con il mai risolto problema dell'Ici sulle prime case, abolito come im-

posta, ma che ha generato un trasferimento sostitutivo dallo Stato di 3,4 miliardi che deve essere prorogato.

Come con gli altri decreti, quindi, i compromessi che si stratificano nei vari passaggi parlamentari rendono sempre più difficile da applicare il principio leghista all'apparenza lineare secondo cui i soldi devono restare sui territori che li hanno generati. Lo si è visto anche con il punto che doveva essere più rivoluzionario, il passaggio dalla spesa storica (le risorse a cui hai diritto si calcolano in base a quanto spendevi in passato) ai costi standard (risorse proporzionali a quanto dovresti spendere, in base ai servizi erogati).

A dicembre ha avuto il via libera dalla Conferenza Stato-Regioni un bizantino meccanismo di calcolo in cui il calcolo dei trasferimenti non considera le Regioni più efficienti come parametro di confronto, ma un pacchetto di cinque Regioni di cui due con i bilanci in dissesto. Poi si considera la media della spesa storica corretta per le variabili demografiche, tipo l'età media degli abitanti o la dispersione. E si perde ogni contenuto rivoluzionario, visto che alla fine il parametro resta il costo storico. Sulle sanzioni per chi non riesce comunque a rispettare i parametri (inclusa l'ineleggibilità per gli amministratori) c'è poi grande incertezza su come si tradurranno dalla teoria alla pratica. Ma alla Lega serve un successo immediato, quale il parere positivo della bicamerale, mentre per risolvere (o rimandare ancora) questi problemi c'è tempo fino a maggio, quando scadrà la delega che autorizza il governo a emanare i decreti attuativi in materia di federalismo fiscale.

**Calderoli  
annuncia  
modifiche,  
sempre incerto  
il gettito delle  
nuove imposte  
comunali**



**CHIAMPARINO** • Invita a votare sì e attacca «la sinistra dei veti»

# «Temo il voto dei carrozzieri»

**Loris Campetti**

**S**i sente forte per il sondaggio del *Sole 24 ore* che lo colloca al secondo posto dopo Renzi tra i sindacati più amati con il 66% di consensi. È contento di essere arrivato alla fine dei suoi 10 anni di governo di Torino («4 mesi all'alba») con la coscienza «a posto». Chissà quale sarebbe il consenso tra i 5.300 operai che domani e venerdì voteranno sul diktat di Marchionne e che lui invita a mettere la croce sul sì. Con Sergio Chiamparino chi scrive ha un'antica amicizia che può giustificare il tono poco formale dell'intervista.

**Torino città operaia, di Gramsci e dei consigli, si ritrova con un sindaco uscente e uno che potrebbe entrare (Piero Fassino) in rotta di collisione con la Fiom e quel che rappresenta. Bell'affare.**

La Fiom non è il «nucleo storico» della classe operaia a Mirafiori ma una minoranza, mi pare il 15% in Carrozzeria (è il 22% e gli lo ricordiamo, ndr). Io sindaco rappresento l'80%, se devo risponderti provocatoriamente, non una piccola parte ma l'interesse generale. Voi predicatori della sinistra che verrà parlate di ricatto di Marchionne, ma io e te abbiamo un'età e ci ricordiamo molti passaggi. Per esempio gli accordi del '92-'93 a colpi di biglie e carciofi, con Trentin contestato che firma l'accordo e si dimette. Io, con Treu e Tarantini la svolta l'avrei fatta

molto prima, nell'84, ai tempi della scala mobile. Invece i duri si oppongono a ogni cambiamento delle relazioni industriali. Se si fosse cambiato prima le cose sarebbero andate meglio e l'Italia sarebbe più vicina alla Germania che alla Grecia. Oggi di nuovo i duri della Fiom, per calcolo politico, si oppongono ai cambiamenti, ripetono gli stessi errori. Votare sì darebbe forza per battersi in fabbrica sul versante sindacale e in Parlamento su quello legislativo per migliorare l'accordo. Se vincesse il no precipiteremmo in un limbo senza certezze e prospettive.

**Invece Marchionne te le dà? Nell'accordo è chiaro quel che gli operai perdono, diritti, qualità del lavoro, dignità, libertà sindacale, mentre agli investimenti non ci sono numeri, né impegni definiti.**

Prima dell'attuazione del piano passeranno 18 mesi, utilizzabili per porre rimedi sul versante della rappresentanza. L'appesantimento delle condizioni di lavoro andrebbe di pari passo con gli investimenti: ti pare che la Fiat possa fare la Newco senza investimenti? Ammetto che invece il progetto Fabbrica Italia è più aleatorio. Ma questa è una ragione in più per votare sì per un sindacato lungimirante, per avere titolo per migliorare l'accordo. Tu citi Gramsci e io ti ricordo uno scritto di Garavini del '55, in cui diceva: il padrone vuole fregarci? Allora noi firmiamo per fermare il piano del capitale.

**Non solo la Fiom ha torto, ma è anche l'unica parte in causa ad**

**aver torto. Dici che è il sindacato dei veti quando, Fiat a parte, firma accordi in tutte le fabbriche.**

Conosco bene la Fiom, e non è un caso che intervenga anche su questioni non sindacali come in Val di Susa contro la Tav. Non condivido i suoi veti. Del resto, anche nel 2009 non firmò il contratto e non si può dire che la colpa fosse della Fiat.

**Furono Federmecanica, Fim e Uilm a disdire il contratto unitario**

E la Fiom non firmò. Inoltre, gestire una multinazionale non è uno scherzo: i ricatti ce li pone la globalizzazione non Marchionne che ci trasferisce il mondo com'è, brutture comprese.

**Marchionne ha detto: il piano è mio, lo gestisco io. Aggiunge che se gli operai non si piegano se ne va da Torino. Ci sarebbe di che rispondergli per le rime, visto che come Enti locali avete sborsato un sacco di soldi su Mirafiori.**

Nel 2005 dicemmo: questo è l'ultimo atto per salvare Mirafiori, il prossimo tocca ai sindacati.

**Profetico. Quale esito prevedi per il referendum di Mirafiori?**

Non capisco chi diffonde ottimismo a piene mani e non sono sicuro del risultato positivo per i sì. Quegli operai sono stati sempre contro i cambiamenti, anche in occasione di accordi unitari. Lo so anch'io, mica solo Landini, che appesantire le condizioni di lavoro non è piacevole. Ma pensare di continuare così, in un mondo cambiato, è privo di logica. Il gioco prima o poi finisce.

**Il gioco? Alla catena? Insisto**

**che le tue critiche sono indirizzate solo contro la Fiom a cui, in caso di vittoria dei sì, verrebbe negata ogni pratica sindacale. E a tutti gli operai è negato il diritto di eleggere i propri rappresentanti.**

È lo Statuto dei lavoratori a non escludere questa possibilità. Ci sono 18 mesi per intervenire, anche a livello legislativo e c'è una proposta firmata da Ichino e molti altri che va in questa direzione. Marchionne sbaglia quando tenta di trasferire in Italia un sistema di relazioni industriali di tipo Usa, meglio sarebbe guardare con attenzione il sistema partecipativo tedesco. Il suo progetto Fabbrica Italia è fumoso, ma la colpa è anche del governo che non ha una politica industriale.

**Vuoi spiegare ai «predicatori della sinistra che verrà» quale altra sinistra hai in testa?**

In Italia c'è una sinistra dei veti che non porta da nessuna parte, ma è forte e condiziona il Pd. Io penso a una sinistra coerentemente riformista. E che non passi il tempo a contrattare accordi con Fini e Casini.

**Con Marchionne invece sì?**

Certo, con Marchionne sì.

**Perché non convochi un consiglio comunale aperto sulla Fiat?**

Non compete al sindaco ma al consiglio. E io penso che i consigli aperti non servano a niente.

**E domani (oggi per chi legge) non andrai alla fiaccolata Fiom...**

Sono a Roma. La fiaccolata conferma il braccio di ferro politico della Fiom, tra la sinistra dei veti e il resto della città.



# INTERVISTA • Lo storico Adriano Prosperi «Per gli atenei ci vuole una riforma alternativa»

Roberto Ciccarelli

«Le proteste degli studenti contro la riforma Gelmini sono state uno spettacolo rallegrante che ha aperto la speranza verso il futuro – afferma Adriano Prosperi, accademico dei Lincei e uno dei più grandi storici italiani – quella che manca è una proposta alternativa di riforma dell'università. È un problema serio perché tutto rischia di essere ridotto ad uno scambio tra ricercatori, dottori di ricerca e precari, mentre gli studenti restano sullo sfondo».

**Molti dopo l'assedio al Senato del 24 novembre e il tumulto del 14 dicembre a Roma hanno creduto che fossero tornati i black bloc...**

Anch'io l'ho pensato, ma la realtà mi ha rincuorato. La gestione della protesta è stata salda, sana e liberatrice. Come nelle lotte dei metalmeccanici, gli studenti pongono il problema dei diritti delle persone. Sia pure distinte, sono entrambe espressioni dell'intollerabilità del clima che si è creato in Italia per la natura culturale del dominio che questo governo esercita sul costume e il modo di vivere. Mi auguro che tutte le forze che resistono continuino a farlo. Oggi l'avversario è temibile per la sua capacità di corruzione, non solo fisica. Il disprezzo con il quale tratta la cultura mi ricorda Scelba e il suo «culturame».

**Qual è il suo giudizio sulla riforma Gelmini?**

Difficile definirla una riforma perché non è finanziata. La Gelmini è passata in un momento in cui la legge finanziaria toglie ossi-

geno alla scuola, all'università e alle istituzioni culturali, mentre fiumi di denaro vanno verso l'imprenditoria privata e c'è la tentazione di ridurre ai minimi termini la sanità pubblica con il progetto di federalismo fiscale. Ormai per una famiglia mandare un figlio all'università non è più un investimento valido, la scuola e l'università sono diventate contenitori sociali senza prospettiva. In passato la riforma Berlinguer ha cercato di affrontare il problema, ma è stata una pessima riforma.

**Per quale ragione?**

In Italia avevamo un corso di studi la cui ragione d'essere stava nella compattezza del percorso e nella possibilità di prepararsi liberamente alla tesi di laurea, il momento della prova di ricerca dell'allievo. Con questa prima laurea si è dato un indirizzo liceale agli studi universitari, anche se i licei di una volta erano migliori di questa università. Il danno per gli studenti è stato altissimo. La loro è un'età straordinaria dove la maturazione fisiologica e mentale rende preziosi anni che invece si sprecano in esercizi ripetitivi, manualistici, noiosi, con un numero di crediti legati al numero delle lezioni seguite. Quella di Berlinguer è stata una riforma decisionistica per soddisfare i suoi pedagogisti. Il suo tre più due è uguale a zero.

**Sta dicendo che esiste una continuità tra le riforme di diverso colore politico varate negli ultimi vent'anni?**

Non sono in grado di sostenere l'esistenza di una simile continuità, ma è senz'altro vero che con questo governo c'è un progetto di dismissione di tutto ciò che

è pubblico, affidandosi ciecamente alle forze selvagge del liberismo economico. Non posso negare però che il centro-sinistra indulga nella demagogia sin dai tempi del pedagogista socialista Tristano Codignola che risolve il problema dell'accesso all'università liberalizzandone l'accesso e scaricando sugli atenei l'obbligo di far fronte a chi veniva da scuole diversissime senza dotarli degli strumenti necessari.

**Quali sono le «criticità» della riforma Gelmini?**

L'affidamento del potere al rettore e al consiglio di amministrazione in cui rappresentanti della società dovranno ad esempio indicare le discipline o le cattedre da fondare. Questa regola permette apparentemente di fare entrare nell'università gli interessi sociali, ma impone in realtà un meccanismo dirigitico deprimendone l'autonomia ed inchiodandola all'economia. E poi ci sono i concorsi...

**Quelli che dovrebbero facilitare l'ingresso dei giovani nell'università?**

Proprio quelli, ma non faranno altro che rafforzare lo *ius loci*, l'idea che una sede universitaria abbia diritto di nominare un suo rappresentante nella commissione esaminatrice. In via di principio si fa un concorso nazionale, ma se nessuna sede locale chiama il migliore tra i vincitori, allora tutti si rivolgono al proprio fringuello in libertà vigilata. Questa legge dello *ius loci* è nefasta. Adesso che sono in pensione, ma ho ancora la possibilità di incidere in qualche modo sull'università, sto facendo dei concorsi. Le confesso che non c'è al mondo meccanismo più assurdo e barocco.

**Ha davvero l'impressione che questa legge sia contro i «baroni»?**

Vede, rispetto al tempo in cui i professori universitari entravano in Parlamento non per insegnare ma per delega politica, oggi la loro presenza garantisce che nessuna riforma passi se non soddisfa le esigenze della loro corporazione. Questa campagna governativa è solo un'altra strizzatina d'occhio demagogica verso chi aspetta di entrare in ruolo dicendogli che presto la strada sarà libera. Ma questo non avverrà perché fin'ora il nostro pensionamento a 70 anni non è servito ad aprire nuovi spazi e i soldi del nostro stipendio sono andati sempre in economia. È un problema noto a tutti. Pensi che Croce lo scrisse in una lettera a Gentile già nel 1923.

**In compenso sembra che sia stato abolito il 68. Un risultato storico, non crede?**

È una provocazione in tempi in cui ogni critica contro un governo che dovrebbe servire una società, e non comandarla, viene giudicata come un atto di insubordinazione. Il 68 ha manifestato la volontà di rinnovamento dei giovani in un mondo che non rispondeva al bisogno di libertà, socialità e cultura. Sconfiggere il 68 per il ministro Gelmini significa mettere a guardia della disciplina un rettore circondato da un consiglio che decide tutto e obbligare un professore a tenere lezioni frontali per non subire decurtazioni di stipendio. È una risposta miseranda. Se la scuola diventa un luogo di asservimento, non è più quella che vuole la Costituzione. È solo un luogo di trasmissione dei valori elaborati da classi dirigenti che hanno un'idea repressiva della società.

*piccola replica*

## La lezione da Travaglio e Feltri no

DI **STEFANO CAPPELLINI**

**T**utti noi abbiamo conosciuto quel genere di compagno di classe che si abbassava i pantaloni, metteva il topo morto nel cassetto della prof, si esibiva in flatulenze varie e riscuoteva presso le masse studentesche una popolarità direttamente proporzionale alla mancanza di pudore. Ecco, abbiamo provato un po' quella vecchia sensazione di studenti introversi (e impopolari) nel leggere quanto due glorie del giornalismo nazionale come Vittorio Feltri e Marco Travaglio hanno scelto di dire del *Riformista*.

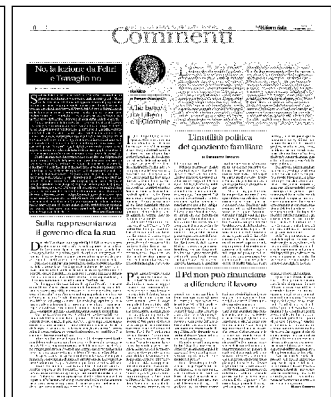
Sostiene Feltri, intervistato da *Italia oggi*, che l'esistenza del nostro giornale «non ha mai avuto senso», anzi, la stessa parola «riformista» non ne ha: «In Italia tutti i guai sono arrivati proprio dalle riforme, che hanno sempre peggiorato la situazione». Travaglio ci cita invece nel suo editoriale-cabaret sul *Fatto* di ieri dedicato al federalismo fiscale. E, nonostante questo giornale sia stato tra i pochi a schierarsi contro la riforma cara a Umberto Bossi, ci chiama in causa - con la gratuità di un free press - definendoci «berlusconiani camuffati da indipendenti».

Noi non abbiamo i lettori di Feltri e Travaglio. Quella del *Riformista* è una piccola comunità di lettori e di fan. E ce ne dispiace. Perché non ci crogioliamo nell'etichetta, pur gratificante, di quotidiano di nicchia. Ma di una cosa siamo sicuri. I lettori non li cercheremo mai imitando la ricetta che, col proprio largo seguito di ultras, proprio i Feltri e i Travaglio hanno imposto al giornalismo italiano, a destra e a sinistra (se è lecito - e non lo è, lo confermerebbe pure l'interessato - accostare la parola «sinistra» a quella del vicedirettore del *Fatto*). Non ci aggregheremo ai fuoriclasse della faziosità, ai demagoghi un tanto al titolo, ai banalizzatori da trincea, ai nipotini de *La notte* e del *Borghese*.

Feltri è un maestro nel suo ramo, non c'è che dire, ma chi pensa che le riforme siano il male del paese, in un paese che di riforme vere non ne conosce da almeno tre lustri e che di questa mancanza sta morendo, è destinato a fare la fine di quei direttori che si avvedono in sospetto ritardo di quanto sia disdicevole ospitare escort nelle sedi istituzionali: prima o poi si devono ravvedere. Né potremo mai seguire la via di chi come Travaglio fa credere ai propri lettori - per dirne solo una - che il capo dello Stato possa rimandare indietro a proprio piacimento le leggi che non gli aggradano e che dunque è colpevole se non si avvale di questa (fasulla) prerogativa, o di chi, sempre il medesimo, si vanta di non leggere le testate «nemiche» e ne fa il miglior alibi per poter liberamente deformare il pensiero altrui. Noi preferiamo leggere gli avversari e polemizzare con loro, anziché ricoprirli di insulti. Sono abitudini che un po' si pagano, nell'era della clava. Ma, proprio come da studenti, preferiamo lavorare con tenacia e convinzione perché arrivi il nostro momento, anziché tagliare la coda alle lucertole per fare la figura dei bellimbusti con le squinzie della classe.

**STEFANO CAPPELLINI**

## No, la lezione da Feltri e Travaglio no



## ■ NUOVO ALLARME Alla Regione Sicilia i conti non tornano

Continuano a moltiplicarsi gli allarmi da parte delle amministrazioni territoriali che vedono come fumo negli occhi l'ormai prossima entrata in vigore della riforma federalista.

In vista della ripresa dell'iter del federalismo municipale l'assessorato per l'Economia della Regione siciliana ha fatto una simulazione degli effetti derivanti dall'entrata in vigore della nuova disciplina sulle amministrazioni siciliane. Emerge una «palese disomogeneità» da Comune a Comune e la conseguente e inevitabile necessità di intervenire con un fondo perequativo, che attenui le diversità già esistenti che rischiano di aggravarsi. «Questo tipo di federalismo, tanto caro ad alcuni partiti politici» ha detto l'assessore per l'Economia, Gaetano Armao, «non ha come obiettivo la sanzione delle inefficienze, ma porta alla "canna del gas" le amministrazioni siciliane come, peraltro, sta realizzando anche con il bilancio della nostra Regione». Tra i comuni siciliani, il più penalizzato sarebbe Messina con una riduzione tendenziale pari a circa il 59 per cento dei trasferimenti. In particolare, per quanto riguarda i Comuni capoluogo dell'Isola, i meno danneggiati sarebbero Ragusa, con un -15 per cento, e Agrigento con un -22 per cento, mentre Messina è seguita da Palermo con un -55 per cento e da Catania con un -43 per cento. Ciò deriva dalle previsioni per il 2011, anno in cui non esisterà più nel bilancio dello Stato il capitolo di spesa sino ad oggi denominato «Trasferimenti agli Enti Locali» ma un fondo denominato «sperimentale di riequilibrio». Sarà alimentato da gettito dell'imposta di registro; imposta di bollo; imposta ipotecaria e catastale; tributi catastali speciali;

Irpef relativa ai redditi fondiari e dalla cedolare secca sugli affitti. A partire dal 2014 ad ogni Comune verrebbero erogate quote del gettito derivante dai tributi sopra elencati attinenti agli immobili situati nel territorio di competenza dell'Ente e sulla base dei fabbisogni standard. Dal 2014 l'altro canale di autonomia finanziaria deriverà dalla nuova imposta chiamata Imu (imposta municipale unica), ossia l'imposta che raggrupperà le attuali tasse comunali Ici e addizionale Irpef. «Siamo per un federalismo equo e solidale» ha concluso Armao «e non per un federalismo che divide il Paese ancora di più». Non c'è che dire: non resta che attendere la versione finale della riforma impostata dalla lega per iniziare a ragionare sui dati piuttosto che sulle simulazioni. Sperando che i primi siano meglio delle seconde.





*il retroscena*

# «Il vero scoglio è la revisione dell'Ici»

Mario Baldassarri: «Il governo non vuole modificare la tassa solo per ragioni di immagine»

**di Errico Novi**

ROMA. Il grande obiettivo della Lega, la grande riforma, sarebbe a un passo da un'approvazione ampia, condivisa. «Basterebbe un po' di buonsenso», dice Mario Baldassarri. Cosa manca davvero, cosa pregiudica il sì decisivo del presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama e, probabilmente, di tutto il nuovo polo? «Non vorrei che si facesse un gran pasticcio solo per ragioni di propaganda». Propaganda, immagine: le proposte del nuovo polo, di Baldassarri in particolare, piacciono. Ma almeno una, la più incisiva, implicherebbe un passo indietro: reintrodurre l'Ici, rendendola però deducibile. «Quindi resta a zero». Sì, ma spiegatele al governo, al premier: l'abolizione dell'Ici sulla prima casa è uno dei pochi risultati concreti ottenuti in quasi tre anni di legislatura. Calderoli lo ha detto, con rammarico, dopo l'incontro con Baldassarri e gli altri rappresentanti del nuovo polo in Bicamerale. La grande riforma della Lega inciampa su un'ordinaria questione di marketing.

**Andiamo con ordine. Com'è che la Lega non vi segue, sul ripristino della principale tassa comunale?**

Andiamo con ordine, appunto. Qui si tratta di prendere a esempio Pae-si che sono federalisti da decenni. E io sono un federalista convinto. Bisogna chiedersi qual è l'oggetto su cui può innestarsi l'imposta dei comuni, e chi la paga. Il cittadino deve poter controllare come si utilizzano le tasse che paga.

**Questo è il federalismo.**

Appunto. È tutto qui, è una rivoluzione nella struttura dello Stato. Cerco di dare un contributo positivo. E dico: la prima cosa sono i consumi. Il punto è come stabilire la quota di partecipazione dei comuni, abbiamo proposto di partire dalle province: lì il calcolo già c'è, basta suddividerlo secondo il gettito

di ciascun comune. Il vero nodo però è un altro.

**Ovvero?**

Gli immobili. Già nel 2005 proposi di eliminare l'Ici sulla prima casa, ma rendendola istantaneamente deducibile dall'Irpef. Ci avremmo vinto le elezioni del 2006, forse. L'ho ridetto a Prodi e Padoa-Schioppa, quindi a Berlusconi e Tremonti nel 2008. E sa chi è sempre stato d'accordo con questa mia formulazione?

**Lo dica.**

Calderoli. Anche a giugno 2008. Il principio è evidente: se è il governo nazionale a decidere di abolire questa tassa deve assumersene la responsabilità direttamente: consentire dunque ai comuni di incassarla e poi scontarla sull'Irpef. Così siamo davvero federalisti, e non solo per piantare la bandiera.

**Anche nel Pd molti dicono: alla Lega interessa la bandiera, punto. È così per Calderoli?**

Assolutamente no. Vede chiaro il paradosso di una tassa sugli immobili che, secondo la formulazione attuale del decreto attuativo, sarebbe pagata dai non residenti, che però non fruiscono, se non per limitati periodi, dei servizi, e non sarebbe pagata dai residenti a cui invece i servizi sono destinati. Viene meno il principio territoriale. E tutto ricade sul fondo di perequazione.

**Tutto ciò è torna al centro. Paradossale, per la Lega.**

E certo. Secondo una rilevazione di Stradiotto, con il meccanismo attualmente previsto nel decreto i trasferimenti dal centro alla periferia aumenterebbero. E che federalismo abbiamo fatto?

**Appunto.**

Devi convincere i comuni ricchi, quelli turistici ovviamente, a rimettere gran parte del gettito nel fondo di perequazione. Che senso ha? Viene meno il principio della legittimità impositiva, il controllo, l'autonomia locale. Dicono che sono l'ago della bilancia.

**E invece?**

Vi dico semplicemente come stanno le cose. Il punto è che decreto vogliamo. Credo che chi è dotato di buonsenso non possa sottovalutare questi argomenti. E gli stessi elettori leghisti non sono stupidi. Si accorgerebbero dopo tre mesi che è peggio di prima. Che se prima il rapporto tra trasferimenti e tasse locali era 50 a 50 ora rischia di diventare 60 a 40, i sindaci del Carroccio sarebbero i primi a ribellarsi.

**E che vi ha risposto Calderoli?**

Ci si obietta che è difficile spiegare una reintroduzione dell'Ici. Ma appunto, non vorrei che si facesse un gran pasticcio solo per ragioni di propaganda.

**Al governo tengono all'immagine.**

Sì, ma sarebbe tutto paradossale. L'altra questione che ho sollevato, e sulla quale siamo d'accordo con gli amici del nuovo polo, è la cedolare secca e la necessità di introdurre la deducibilità per gli inquilini, come forma di contrasto all'evasione basata sul conflitto di interessi. È chiaro che il governo dovrebbe varare rapidamente un provvedimento separato dal decreto sulla fiscalità municipale in cui si istituisce la cedolare. Calderoli è possibilista. Noi riteniamo che qui possa innestarsi una modulazione secondo il principio del quoziente familiare. Vediamo.

**Se non passano queste proposte?**

Non pretendo passino tutte. Non sono così arrogante. Ma certo se non ne passasse nessuna sarebbe molto complicato.

**Dicono che il Pdl è pigro, sul federalismo.**

In commissione non parlano quasi mai, La Loggia a parte. Dovrebbero essere loro i più

interessati al prosieguo della legislatura. A me comunque interessa la trasparenza del

confronto. E questo non vale solo nei rapporti con la maggioranza. Prima ancora che si

parli di nuovo polo, dobbiamo intenderci sui contenuti. Meglio partire dai programmi che dagli organigrammi.

**“ I trasferimenti dal centro rischiano di crescere, con il testo attuale. E che federalismo abbiamo fatto? ”**



# Federalismo Fiscale

## Siamo al rush finale della riforma

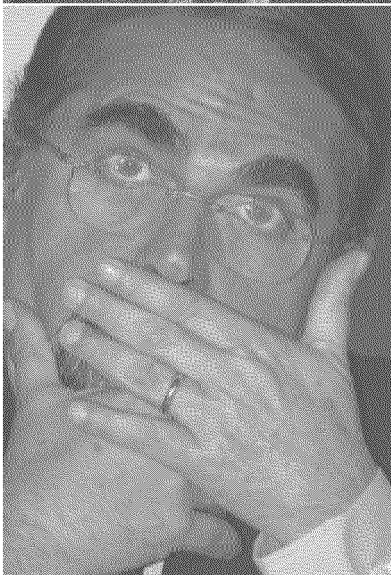
### La partita si gioca su quello "municipale"

di LUCA SANSONETTI

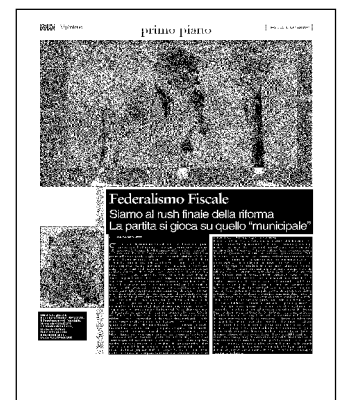
C'è una data determinante più delle altre per il futuro di questa legislatura: è il 28 gennaio. Entro quel giorno, salvo imprevisti dell'ultima ora, la bicamerale sull'Attuazione del federalismo, presieduta dall'ex ministro Enrico La Loggia, sarà convocata per esprimere il suo parere sull'ultimo grande scoglio, ve ne sono anche altri ma più piccoli e per certi versi proforma, sulla via del varo definitivo del federalismo fiscale: il decreto attuativo relativo all'autonomia impositiva dei Comuni, meglio conosciuto come federalismo municipale. Un punto cruciale, per un pilastro del programma berlusconiano, e che viene tenuto saldo dal Carroccio, che tramite il suo "ambasciatore, il ministro Roberto Calderoli, sta cercando il consenso anche delle forze d'opposizione, in particolare di Fli e del suo rappresentante in commissione, Mario Baldassarri, che nei giorni scorsi aveva espresso qualche perplessità e di conseguenza riserve sulla norma in questione. Il voto del finiano potrebbe essere determinante; così quello dell'Udc che ha posto una fondamentale pregiudiziale a ogni trattativa, vale a dire l'introduzione del quoziente familiare, come confermato dal presidente dei centristi, Rocco Buttiglione, disponibile "a parlare con la Lega di federalismo", ma anche di ritenere fondamentali per "l'unità del Paese, la difesa del mezzogiorno e la solidarietà nazionale". Ieri intanto vi è stato un incontro tra il ministro leghista, i relatori di maggioranza (Enrico La Loggia) ed opposizione (Giuliano Barbolini del Pd) ed alcuni esponenti del Terzo polo che presenta al suo interno divisioni sul dossier federalista. Due ore di colloquio nel quale tutti i partiti hanno presentato al ministro le proprie osservazioni sul decreto sul fisco municipale. Calderoli si è riservato di confrontarsi con il governo e poi di dare una risposta anche in vista dell'esame del decreto la prossima settimana nella bicameralina. Tra i nodi rimasti sul tappeto c'è quello della base della nuova imposta municipale unica che, essendo prevalentemente immobiliare finisce per avvantaggiare in particolare i comuni turistici dove sono presenti seconde case (sulle quali si paga ancora l'Ici) e dunque per essere pagata dai non residenti. Il ministro, secondo quanto trapelato, avrebbe ammesso carenze nel testo originale che quindi potrebbe subire lievi modifiche. L'Udc ha rimandato la palla nel campo della maggioranza ed attende "risposte serie", ha spiegato Casini, una volta terminato l'incontro, "se le risposte sono serie è un conto, se non ci sono risposte invece". Ed è anche questa un'apertura.

Rimane ottimista sull'esito dell'esame del decreto sul federalismo municipale Enrico La Loggia, convinto che non "ci saranno problemi né in termini di merito che in termini di numeri" e anzi sicuro che anche sui rilievi fatti dal senatore di Futuro e libertà "non vi saranno intoppi di sorta". "Quanto ai contenuti - ha osservato il parlamentare del Pdl - in commissione su questo provvedimento abbiamo fatto numerosi passi avanti e posso anticipare che stiamo trovando ottime soluzioni, che saranno esplicitate nella redazione che presenterò a breve. Ma mi preme dire - ha proseguito il presidente della bicamerale - che molti miglioramenti ai decreti attuativi sono stati approvati grazie ai suggerimenti del Pdl, che tiene alla riuscita del federalismo fiscale quanto e più della Lega. Mi pare infatti che le modifiche che abbiamo in mente di introdurre vadano nella direzione da noi auspicata di tener conto delle diversità territoriali e di costruire un federalismo molto equilibrato". Nelle ultime ore, grosso modo sulla scia di quello che successe un mese fa per il voto di fiducia al governo Berlusconi, ha iniziato ad imperversare anche sul federalismo municipale la conta delle preferenze, dato il

sostanziale e delicato equilibrio creatosi in commissione dopo l'uscita di Fli dalla maggioranza. Se la Svp, come dichiarato lunedì dalla senatrice Thaler, dovesse infatti esprimere parere favorevole, a quel punto toccherebbe a Baldassarri rompere una situazione di perfetta parità (15 a 15) tra maggioranza e opposizione. Un parere, va chiarito, che non risulterebbe vincolante ai fini dell'approvazione definitiva del decreto legge: la delega sul federalismo fiscale attribuisce al governo la facoltà di andare fino in fondo in ogni caso, salvo dover riferire in Parlamento in caso di mancato avallo della commissione. Il decreto sul federalismo municipale in caso di approvazione introdurrà due nuove, rivoluzionarie, forme di tributi proprio: un'imposta municipale propria e un'imposta municipale secondaria facoltativa. Ai Comuni sarà, in particolare, trasferito il gettito derivante da alcune imposte tra cui l'imposta di registro, ipotecaria e catastale, l'Irpef relativa ai redditi fondiari (escluso il reddito agrario), l'imposta di registro e di bollo sui contratti di locazione relativi ad immobili, i tributi speciali catastali, le tasse ipotecarie e, appunto, la nuova cedolare secca sugli affitti. Nella seconda fase dell'attuazione del federalismo municipale (2014), arriveranno le due nuove imposte: quella municipale propria e un'imposta municipale secondaria facoltativa.



**Nella foto grande,  
il ministro Giulio TREMONTI,  
il Presidente del Consiglio,  
Silvio BERLUSCONI  
e il leader della Lega,  
Umberto BOSSI.  
Nella foto piccola,  
il senatore di Fli,  
Mario BALDASSARRI**



**OGGI L'ESAME ANCI**

## Perequazione: ai sindaci i paletti non bastano

Nelle parole di Calderoli la compartecipazione è arrivata, ma prima di conoscere la risposta definitiva dei sindaci occorrerà aspettare qualche dettaglio in più. Nel tardo pomeriggio di oggi l'associazione dei comuni riunirà l'ufficio di presidenza. «La compartecipazione ai tributi erariali - ha ricordato ieri Salvatore Cherchi, responsabile Anci per la finanza locale - è prevista dalla legge delega, come la perequazione che deve essere alimentata dalla fiscalità generale». È questo l'altro «punto eccezionalmente delicato» secondo i sindaci, che chiedono di fissare in un decreto a sé un meccanismo nazionale uguale per tutti. «Le modalità di alimentazione del fondo - spiegano dall'Anci - non possono essere lasciate alla conferenza unificata, altrimenti si tradisce la legge delega». Il meccanismo deve poi evitare il rischio di un ingessamento del federalismo, visto che sempre ieri Legautonomie ha sottolineato di vedere nei decreti «una partita di giro con una scarsa manovrabilità dei tributi devoluti».

**G. Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni

Dubbi bipartisan sulla linea Emiliano. A Palermo una società ad hoc per dare la caccia agli scansafatiche

# Ma gli altri Comuni si dissociano “Non spetta alla gente combattere gli abusi”

**CATERINA PASOLINI**

ROMA — Non piace ai sindaci l'idea di cittadini detective armati di macchina fotografica. Non seduce l'idea degli impiegati lavativi immortalati su Facebook e messi alla pubblica gogna.

Da Milano a Genova, da Torino e Palermo il no è bipartisan, maggioranza e opposizioni sono contrarie anche se tutti ammettono che il problema dei dipendenti pubblici assenteisti, c'è. Eccome. «Però ci sono altri metodi per scovare i fannulloni piuttosto che fotografarli e sbatterli sul web», dice lapidaria il sindaco di Milano Letizia Moratti. «Anche perché da uno scatto è difficile stabilire cosa una persona realmente stia facendo. Per questo piuttosto che fotografi

improvvisati, è importante che i cittadini segnalino disagi e disservizi, ma che poi il tutto venga valutato dalla struttura pubblica che interviene».

Sulla stessa linea il sindaco di Genova Marta Vincenzi. L'ex parlamentare europeo del Pd è scettica sull'iniziativa del collega barese. «Non mi piace l'idea di scatenare i cittadini contro i lavoratori, l'immagine della caccia all'uomo non fa parte del mio modo di pensare. La gente deve prendersela con l'amministrazione, col sindaco, con chi è il vero responsabile dell'organizzazione della macchina pubblica se le cose non vanno». In Liguria, aggiunge, non bisogna certo pregare i cittadini perché segnalino, «lo fanno tutto il tempo e in più abbiamo creato un'authority locale che controlla le aziende co-

munalivalutando tutto, dagli appalti al lavoro sul territorio, con ispezioni». Ma quello che vorrebbe per cambiare realmente le cose, è che si tornasse «a considerare il lavoro nella pubblica amministrazione un vanto, qualcosa che trasformava il modo di essere, di comportarsi, mentre ora il lavoro manuale è considerato con spregio, un disvalore».

Palesamente contrario all'iniziativa il primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino, anche presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, che si limita ad un secco: «Il fenomeno dei fannulloni si combatte con una maggior efficienza delle aziende e dell'amministrazione». Niente foto e niente Facebook per i dipendenti torinesi.

Anche all'altro capo della penisola, a Palermo, sono dubbiosi. Eppure il sindaco Diego Cam-

marata, Pdl, ci aveva fatto un pensierino un paio di mesi fa prima di scartare l'idea. «Il compito di controllare spetta alle istituzioni, non al cittadino che magari può incorrere in qualche rischio. Detto questo le segnalazioni sui disservizi sono benvenute». Tanto che sul sito della municipalizzata che si occupa della spazzatura vengono inviate segnalazioni con tanto foto, almeno dieci al giorno. Esiccome il problema dei rifiuti in città è drammatico «è stata creata una società, la Palermo Ambiente, i cui dipendenti con taccuino e macchina fotografica, vanno in strada a controllare l'andamento della pulizia». Risultato: l'anno scorso le municipalizzate che si occupano di raccolta dei rifiuti hanno accumulato multe per 3 milioni di euro per mancanze varie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



**MORATTI**

“Per scovare i fannulloni preferisco altri metodi piuttosto che sbatterli sul web”, dice il sindaco di Milano



**CHIAMPARINO**

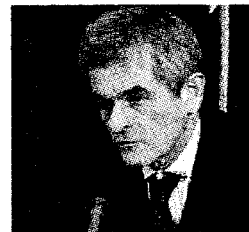
“L'assenteismo si combatte con una maggiore efficienza dell'amministrazione”, dice il sindaco di Torino



**CAMMARATA**

Sindaco di Palermo: “Il compito di controllare spetta alle istituzioni ma le segnalazioni sono sempre utili”

**Scettica la Moratti:  
“Difficile valutare da uno scatto cosa una persona sta davvero facendo”**



**EVASIONE FISCALE**

Sul dossier che l'ex dipendente della divisione svizzera della banca Hsbc ha sottratto nel maggio scorso, lavorerà ora l'Agenzia delle Entrate

# La lista Falciani arriva in Procura: ecco i 35 nomi dei titolari dei conti

Da Valentino alla Sandrelli: nell'elenco di Roma anche docenti universitari

di VALENTINA ERRANTE  
e CRISTIANA MANGANI

ROMA - Settemila nomi di italiani, settemila presunti correntisti esteri e altrettanti presunti evasori, finiti nell'elenco della "Lista Falciani". Sono quelli chiesti dalla Guardia di finanza ai magistrati francesi nel maggio dello scorso anno e consegnati, inizialmente, alla sola procura di Torino. Su questi nomi hanno lavorato l'Agenzia delle entrate e le stesse Fiamme Gialle, e nei giorni scorsi l'elenco è arrivato sul tavolo del pm Paolo Ielo, che ha il compito di indagare per la parte riguardante la Capitale.

Trentacinque i nomi sotto la lente di ingrandimento. Farebbero parte di quel lungo elenco che l'ex dipendente della divisione svizzera di Hsbc, Hervé Falciani, ha sottratto alla banca dove lavorava e ha consegnato alle autorità francesi.

Ci sono attrici come Stefania e Amanda Sandrelli, stilisti come Valentino Garavani, Sandro Ferrone e Renato

Balestra, Elisabetta Gregoraci signora Briatore, il gioielliere Gianni Bulgari e la Bulgari international, Camilla Crociani, Fabrizia Aragona Pignatelli, Francesco D'Ovidio Lefevre, Carmelo Molinari. E ancora, Bolaffi, il famoso orologiaio Pietro Hausmann, Eleonora Sermoneta, Telespazio, Roberto D'Antona e Mario Salabè, ingegnere e fratello dell'architetto Adolfo, finiti al centro di un'inchiesta sui fondi neri del Sisde. L'elenco continua con Gabriella e Giorgio Greco e con Gianfranco Graziadei, professore di diritto della Banca e della borsa alla Luiss, che avrebbe agito per conto di alcuni suoi clienti, in qualità di procuratore, per ottenere lo "scudo" e far rientrare il denaro in Italia. La lista consegnata al magistrato comprende, poi, i nomi di Cesare Pambianchi e Carlo Mazzieri, rispettivamente presidente di Confcommercio e titolare, insieme con Mazzieri, di un famoso studio commercialistico. La maggior parte di loro nega assolutamente di aver mai avuto a che fare con la banca inglese, e molti di questi quasi certamente potrebbero aver già "sanato" la posizione, usufruendo dello "scudo".

L'elenco fa parte della lista sottratta dall'ex dipendente Hervé Falciani alla divisione svizzera di Hsbc. A maggio dello scorso anno le Fiamme gialle sono

entrate in possesso del faldone a Parigi e lo hanno riportato in Italia. I nominativi dei presunti evasori italiani sono stati consegnati dal procuratore di Nizza, Eric de Montgolfier, al ministro della Giustizia francese, e li presi in consegna dagli uomini della Guardia di finanza. A confermarlo è stato lo stesso magistrato d'Oltralpe: «Abbiamo avuto l'ordine di elaborare l'elenco dei nomi italiani dalla lista, che contiene migliaia di nominativi - ha spiegato - Abbiamo proceduto a estrarre i nominativi e li abbiamo consegnati alle autorità».

Analoga procedura ha riguardato le liste di correntisti americani, inglesi e tedeschi, che sono state inviate alla magistratura dei rispettivi Paesi. Il primo a interessarsi all'elenco italiano è stato il procuratore di Torino, Giancarlo Caselli, che ne ha fatto richiesta al collega de Montgolfier, per valutarne gli eventuali profili penali. A quel punto è entrata in azione l'Agenzia delle entrate che, a prescindere dagli aspetti giudiziari, ha proceduto a un'analisi approfondita sui soggetti su cui, poi, sviluppare un eventuale accertamento fiscale. Le indagini del procuratore francese si stanno svolgendo in collaborazione con lo stesso Falciani (doppia nazio-

ionalità: francese e italiana) che, trasferitosi in Francia, ha contribuito a decifrare i dati sottratti e sequestrati dalle autorità, dopo la denuncia depositata dalla stessa Hsbc. Nel periodo in cui lavorava per la filiale di Ginevra della banca, il tecnico informatico è riuscito a mettere le mani sui dati di oltre 120 mila conti correnti dell'istituto, con l'intenzione di offrirli ai governi interessati.

L'apertura dell'inchiesta a Nizza deriva dalla convinzione che diverse persone che risiedono nella regione, abbiano aperto conti nella banca di Ginevra per riciclare denaro sporco.

Sulla vicenda si sono espressi diversi esperti del settore. Tra questi l'avvocato Andrea Manzitti, partner dello studio Bonelli Errede Pappalardo, ex capo del Dipartimento politiche fiscali del Mef, secondo il quale è probabile che «chi aveva all'estero

conti non dichiarati, e pensava di poter essere nella lista» abbia già aderito allo scudo. Ora, chiarisce Manzitti, quei correntisti «hanno la protezione prevista dalle norme sulla sanatoria. Bisogna vedere l'origine dei fondi: se si configura l'evasione fiscale lo scudo dà copertura, se i reati sono diversi no». Come, ad esempio, per il riciclaggio di denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RAPPORTO DELLA GDF AL PM PAOLO IELO

*Le Fiamme Gialle sono entrate in possesso del faldone a Parigi e ora lo riportano in Italia*

## LA PAROLA CHIAVE

### LISTA FALCIANI

È l'elenco sottratto da Hervé Falciani, ex dipendente della sede di Ginevra della Hsbc inglese. Sarebbe composto da 127 mila nominativi riferibili a 80 mila persone residenti in 180 stati diversi. Tutte persone che avrebbero aperto un conto nella sede svizzera della banca britannica. Falciani le avrebbe sottratte per guadagnare dei soldi che gli sarebbero serviti per pagare il suo divorzio.

## I nomi



- Roberto D'Antona
- Giovanni Pugliese
- Adriano Biagiotti
- Piero Dall'Oglio
- Carmelo Molinari
- Elisabetta Gregoraci
- Edda e Giuseppe Lancetti
- Giordana Zarfati
- Stefania Vento
- Eleonora Sermoneta
- Gianni Bulgari
- Bulgari International
- Bolaffi
- Sandro Ferrone
- Pietro Hausmann
- Stefania Sandrelli
- Amanda Sandrelli
- Mario Salabè
- Cinzia Campanile
- Mario Chessa
- Michele Della Valle
- Camilla Crociani
- Telespazio
- Valentino Garavani
- Gabriella e Giorgio Greco
- Gianfranco Graziadei
- Francesco D'Ovidio Lefevre
- Marina Valdoni
- Andrea Rosati
- Sergio Leone
- Eliane Rostagni
- Fabrizia Aragona Pignatelli
- Renato Balestra
- Cesare Pambianchi
- Carlo Mazzieri

## TUTTI I VIP DA BULGARI ALLA GREGORACI



Dall'alto, lo stilista Valentino Garavani, la soubrette Elisabetta Gregoraci, il gioielliere Gianni Bulgari e l'attrice Stefania Sandrelli, i cui nomi figurano nella lista Falciani. Tutti hanno negato qualsiasi coinvolgimento



In alto, una sede della banca Hsbc. Nel tondo, l'ex dipendente della divisione svizzera Hervé Falciani





# Consulta e Mirafiori, tutto in due giorni per la debole politica

## il PUNTO

DI **Stefano Folli**

**N**on saranno i due giorni destinati a sconvolgere l'Italia, ma nell'arco di 48 ore potrebbero accadere più cose di quante la sonnacchiosa politica romana sia disposta a tollerare. Curiosa la simmetria che si sta delineando. Domani, come è ben noto, la Consulta si pronuncia sul "faticoso impedimento" del premier: con il rischio di innescare un nuovo fattore di instabilità e di ansia nella fragile maggioranza di centrodestra.

Tra domani e venerdì, poi, verrà a compimento il referendum/ultimatum di Mirafiori sul futuro della Fiat italiana. Come è stato ripetuto più volte in queste settimane, le modalità con cui si è arrivati alla scadenza cruciale hanno attraversato il centrosinistra in crisi come una lama rovente. La possibilità che il risultato di Torino, quale esso sia (ma la vittoria del "sì" è scontata), produca forti sussulti nel Partito Democratico è quasi una certezza. Non basta dire, come Bersani, che sarà rispettato in ogni caso il risultato. È troppo poco, visto che il Pd non è mai riuscito a esprimere sulla vicenda Fiat una posizione univoca e convincente. Forse non poteva, dal momento che il fronte operaio è a sua volta spaccato: ma questa non è una giustifica-

zione, semmai è la prova evidente di una grave e irrisolta difficoltà politica.

In sostanza, centrodestra e centrosinistra sono entrambi sfidati e messi alla frusta da due eventi esterni. Episodi differenti, ma uniti da una circostanza: l'uno e l'altro si sono prodotti al di fuori dei circuiti della politica. Che non è riuscita né a evitarli né a gestirli con efficacia.

È probabile che la sentenza della Corte non produca la caduta a precipizio del governo. Non sappiamo, ovviamente, in che termini sarà formulata e peraltro c'è uno spicchio di verità anche nella posizione espressa da Palazzo Chigi: non possono essere i giudici a stabilire i tempi e le forme dell'attività di governo. Tuttavia è evidente che una bocciatura della legge in tutto o in parte, persino una bocciatura mascherata dalla "ragion di Stato", sarà un colpo inferto alla personale credibilità del presidente del Consiglio.

Può darsi che anche nell'ipotesi più sfavorevole a Berlusconi le ricadute sui processi in corso non siano immediate e che sia possibile escogitare qualche nuova scappatoia giuridica. Resta il fatto che la sconfitta sarebbe bruciante. Soprattutto perché interverrebbe in un momento in cui

la leadership dell'"uomo forte" del centrodestra appare appannata dalle disavventure della sua maggioranza. È vero che il presidente del Consiglio ha colto un personale successo in dicembre, salvando il governo e dimostrando l'inconsistenza dei suoi avversari. Tuttavia è impossibile non vedere il lento, progressivo deteriorarsi della sua capacità di guida politica. Anche la difficoltà di stringere un accordo vero con Casini lo dimostra. E un premier costretto a inseguire i voti uno per uno alla Camera non sarebbe certo rinsaldato da una sentenza che ne rivela l'intima debolezza.

Allo stesso modo, il caso Marchionne-Fiat è destinato a lasciare uno strascico amaro tra i "riformisti" della sinistra. Dopo la vittoria del "sì", nella scia di tante lacerazioni, sarà un impegno ancora più gravoso per Bersani precisare l'identità politica e l'orizzonte di questo riformismo. Sarà ancora più complicato per lui comporre i tasselli di una coalizione in grado di offrire una cultura di governo e di catturare l'interesse della cosiddetta Italia moderata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM

[www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)

Online «il Punto» di Stefano Folli

### I rischi per il premier, da un lato, e quelli per un Pd impacciato, dall'altro



**Berlusconi scettico sulla pacificazione**  
Il Cavaliere non vota alle urne di Comune, Verso, Nord e Piemonte con il

**NUOVA PUNTO MY LIFE. HIGH TECH, HUMAN TOUCH.**

A € 9.900 CON LA TRASPARENZA DEL PREZZO VERO (IVA) CON IL CONTRIBUTO DEI CONCESSIONARI FIAT.

## Racconto

### Roma, il potere nero del marziano Alemanno

CURZIO MALTESE

**I**N QUESTE ore Gianni Alemanno, dopo decine di estenuanti incontri, è rimasto solo a decidere sulla nuova giunta, dopo l'azzeramento delle deleghe.

**C**HIUSO nell'ufficio del Campidoglio, affacciato sulla più suggestiva vista di Roma, la maestà dei Fori Imperiali illuminati, che ricorda a ogni sindaco come la città eterna sopravvivrà anche a lui. Roma resisterà anche al sindaco marziano e alla banda di alieni andati al potere nella Capitale tre primavere fa, fra la sorpresa generale e soprattutto di loro stessi. Gli ex ragazzi del Fronte della Gioventù degli anni Ottanta, amici di scuola, di lotta, di carcere, quindi amici di sempre. Un manipolo, una banda di quartiere, una curva di ultras della politica, cui il potere ha dato alla testa fin dal primo giorno. Quando, non sapendo come altrimenti festeggiare, nella piazza del Campidoglio hanno fatto scattare in automatico il braccio teso, come piccoli dottori Stranamore, in un saluto romano finito sulle prime pagine di mezzo mondo.

Questa è per metà la loro storia, quella di una generazione di ex ragazzi dell'estrema destra romana che realizza il sogno di una vita, strappare la Capitale ai "rossi", e ne rimane travolta. Per l'altra metà è la cronaca della guerra finale nel centrodestra, non più fra Berlusconi e Fini, ma fra il Cavaliere e Tremonti, ormai venuto allo scoperto per la successione. Due vicende parallele, ma separate nei personaggi e nei luoghi. La prima corre frenetica, in una gozzoviglia euforica da potere, nei saloni del Campidoglio e nelle sedi delle società controllate, l'Atac, azienda dei trasporti, l'Ama dei rifiuti, l'Acqua di acqua ed elettricità, Risorse per Roma. I forzieri del consenso che gli ex ragazzi del Fronte hanno occupato militarmente, circondati dai propri cari, sul modello, come dicono alcuni ex camerati schifati «di una Comunione e Liberazione de' noantri». La partita nazionale si gioca invece nel trilatero dei palazzi della politica, Palazzo Chigi, Montecitorio e il più importante di tutti, visti i tempi, Palazzo Grazioli.

Cominciamo dalla seconda storia, la meno raccontata, la più importante per il resto d'Italia. Berlu-

sconi e Tremonti sono alla resa dei conti e il comune di Roma è diventato in queste ore l'epicentro del conflitto. Perché Gianni Alemanno, prima ancora che di un rimpasto, di una svolta che porti fuori il comune dalla parentopoli raccontata da Giovanna Vitale su *Repubblica* ed è di nuovo sull'orlo del baratro. Mancano i fondi per riparare le strade, per le mense scolastiche, l'assistenza agli anziani, la raccolta dei rifiuti che cominciano a crescere agli angoli delle vie. Il Campidoglio continua a emettere obbligazioni, che hanno ormai sfondato il tetto dei tre miliardi. E qualcuno ricorda che al comune di Milano, per aver emesso un miliardo e duecento milioni di obbligazioni, sono arrivati ventiquattro avvisi di garanzia. L'incubo del crac, del default, insomma del fallimento è alle porte. Se non arriva una pioggia di milioni dal governo nei prossimi giorni, la capitale rischia di finire come Napoli. Ma Tremonti è ben deciso a chiudere i cordoni della borsa. Sostiene dalla Lega, da Bossi e Maroni che si sentono già in campagna elettorale e inorridiscono al pensiero di presentarsi alle genti padane dopo aver votato un altro provvedimento eccezionale a favore di Roma ladrona. Berlusconi, furibondo, ripete ogni giorno a Tremonti che «non possiamo mollare Alemanno», gli fa mandare avvertimenti dal *Giornale* a «non fare il Fini». Tremonti prende tempo, finge di aspettare le scelte di Alemanno. Ha fatto sapere che se il sindaco decidesse di sostituire i camerati con una squadra di tecnici, ci potrebbe ripensare. In realtà il ministro sa già che la montagna di Alemanno partorirà domani il topolino di un mini rimpasto, un valzerino di poltrone. L'azzeramento è soltanto una mossa mediatica per giocare il ruolo del sindaco onesto tradito da qualche mariuolo.

Del resto, come potrebbe Gianni Alemanno darla vinta a Tremonti, che ha sempre cordialmente testato, e mollare i suoi fedelissimi? Camerati che sbagliano, certo. Ma pur sempre camerati. E torniamo a quel giorno di primavera, alle braccia levate nel saluto. In piazza a festeggiare c'era lo stato maggiore di Alemanno, il manipolo schierato come nella formazione classica a testuggine, con in capo gli ardimentosi luogotenenti, il deputato Fabio Rampelli e il senatore Andrea

Augello. Rampelli, ex responsabile del servizio d'ordine del Fronte della Gioventù, campione di nuoto e ora di risse parlamentari, capo della setta evoliana dei Gabbiani, pare ancora attiva dalle parti di Colle Oppio, dove si riuniva per inscenare riti esoterici che avrebbe fatto la gioia del Corrado Guzzanti di "Fascisti su Marte". E' laureato in architettura ed è un po' l'Albert Speer di Alemanno, quello che suggerisce le sparate marinettiane tipo abbattere con la dinamite Tor Bella Monaca e il Corviale. Odiava i lavori di Meyer e Renzo Piano. Non ha mai digerito la restituzione della stele di Axum agli etiopi e la sconfitta di El Alamein, che commemora ogni anno come vi avesse preso parte. Andrea Augello, un po' meno pittoresco, ex sindacalista nero, gran motore di consensi anche per Storace prima e la Polverini poi, esperto di storia del Sacro Graal e più pragmaticamente di bilanci delle controllate. E' l'uomo che governa l'affare del secolo, la privatizzazione del colosso Acea, il gioiello e la cassaforte del comune, quotata in Borsa. Veltroni voleva farne una joint venture con la francese Suez. Nei tre anni di Alemanno il primo socio privato è diventato, guarda caso, il gruppo Caltagirone. Alla faccia dello slogan «basta coi poteri forti cittadini». Nella seconda fila, in rigoroso ordine gerarchico, venivano gli altri. A cominciare dal naziskin Stefano Andrini, già condannato a quattro anni e mezzo per aver ridotto in fin di vita due giovani di sinistra davanti al cinema Capranica, futuro amministratore delegato dell'Ama, la nettezza urbana. Per finire con gli adepti dell'ultima ora, come Adalberto Bertucci, ex amministratore delegato dell'Atac, l'azienda dei trasporti, dove è riuscito nell'impresa di aumentare il debito di 180 milioni in un anno solo, anche grazie al diluvio di assunzioni da scioglilingua. Sentite: il figlio, il genero, il nipote, la cognata del figlio, l'ex segretaria, suo figlio e sua nuora, la figlia della segretaria del figlio, più una ventina di parenti di assessori e consiglieri, e dulcis in fundo, la famosa cubista scovata dalle Iene.

La picaresche avventure di potere della banda prenderebbero molte pagine. Alemanno s'è difeso con il vecchio alibi dei "mariuoli". Chi lo conosce bene dice: «Di suo, Gianni non ruberebbe mai, però ha lasciato nutrire la bestia». La corruzione certo non l'hanno inventata loro, ma stupisce che gli ex camerati, fanatici ma fondamentalmente onesti, si siano adattati così presto ai costumi della peggior politica. Che siano passati tanto in fretta

dall'ideologia di Rauti ed Evola al magistero di Vittorio Sbardella. Il fascista che incontra Andreotti, rimane fascista dentro, ma si finge convertito alla democrazia per sguazzare da squalo nelle acque del sottogoverno. In questo crollo di valori, per quanto sbagliati, l'appartenenza al clan, al gruppo, alla famiglia, è rimasto l'ultimo collante identitario. Proiettato verso l'ambizione di fare il grande leader nazionale, Alemanno ha compiuto mille giravolte, da neo pagano apalpino, da fascista "sociale" e "di sinistra" a gran protettore dei poteri forti, da paladino di una destra "non berlusconiana" a berlusconiano di ferro. E ha lasciato che i camerati si consolassero con le prebende: «E' costretto a dire bene di froci, zingari ed ebrei, ma intanto lo vedi quanti posti ha dato ai nostri?». Pensava in questo modo, il sindaco marziano, di tenerli a bada, come un eccentrico signore che giri con una pantera al guinzaglio. Ora è lui il prigioniero, nell'ufficio del Campidoglio, al cospetto di troppa grandezza e di un sogno fallito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il premier preme per i finanziamenti alla capitale. Ma il ministro, e la Lega, resistono**

**Come dimostra la parentopoli, gli ex fascisti si sono adeguati alla peggiore politica**

Il racconto

# In bancarotta e con l'incubo Tremonti così è fallito il sogno dei "bravi camerati"

www.ecostampa.it



— | PALAZZO CHIGI | —

# Il messaggio del Cavaliere al sindaco: servono tempi rapidi e soluzioni "alte"

di MARCO CONTI

ROMA - «Assurdità! Faccia in fretta la nuova giunta, altro che posti al governo». Usa l'ironia Silvio Berlusconi per commentare le indiscrezioni che vorrebbero il sindaco Alemanno pronto a lasciare il Campidoglio per una poltrona di governo in caso di elezioni anticipate. Non se l'aspettava il Cavaliere una grana del genere a ridosso di una fase particolarmente delicata per il governo e per una maggioranza alle prese ancora con la questione dei numeri e con una campagna acquisti che non sta portando i deputati sperati.

Non è la prima volta che il Cavaliere è costretto ad andare in soccorso del centrodestra capitolino che, come accaduto in occasione della disastrosa vicenda della presentazione delle firme per le

elezioni regionali, sembra incapace di cogliere gli effetti che le vicende romane riverberano sul quadro nazionale. E' per questo che ieri il presidente del Consiglio ha fatto arrivare al sindaco un messaggio molto chiaro: «Chiudi questa storia al più presto. Al massimo entro giovedì». Nei complicati equilibri interni alla maggioranza che guida il Comune di Roma, Berlusconi non è mai entrato e non intende farlo ora. Lascia che Gianni Letta segua la vicenda e che anche l'ex ministro Cesare Previti dica la sua tramite l'onorevole Sammarco.

D'altra parte le difficoltà che il Pdl ha a Roma e in tutto il Lazio, Berlusconi le conosce attraverso i sondaggi non certo esaltanti per tutto il centrodestra. Nel Lazio non c'è la Lega e i voti in uscita rischiano di "sbattere" sul famigerato "terzo polo" che a Roma vede presenti - seppur con diversi ruoli e storie politiche - tutti e tre i leader del blocco centrista: da Rutelli a Fini, passando per Casini. Se il Lazio è entrato, nei calcoli del Cavaliere, nelle regioni a rischio-Senato, il motivo sta proprio nell'incapacità dell'attuale centrodestra laziale ad approfittare delle difficoltà del centrosinistra.

Sino a qualche mese fa in via dell'Umiltà si spiegava il sorpasso a Roma del centrosinistra, ottenuto da Emma Bonino nelle ultime regionali vinte dalla Polverini, con l'assenza della lista del Pdl nella Capitale. Il problema è che però ora il dato percentuale, rilevato anche dai sondaggi in possesso del centrodestra, conferma e per certi versi accentua quel trend. Al

punto da preoccupare non poco il presidente del Consiglio in vista di un possibile scioglimento anticipato del Parlamento.

Ieri pomeriggio il presidente del Consiglio ha incontrato anche Francesco Storace, storico leader romano de "La Destra", che ancora attende la nomina di Musumeci a sottosegretario come promesso a Taormina dal presidente del Consiglio, e che chiede spazio anche nella Capitale. In queste ore le preoccupazioni del Cavaliere sono anche altre - a cominciare dalla decisione che prenderà la Consulta - ma la vicenda di Roma rischia di contribuire a dare un'immagine del centrodestra fragile se non decomposta in tante guerre personali che ieri hanno costretto l'ormai ex assessore De Lillo a chiedere a Berlusconi di «intervenire».

Fare presto e annunciare già giovedì la nuova giunta sono per Berlusconi impegni che Alemanno deve rispettare dando però allo stesso tempo alla città, attraverso scelte radicali nella nomina degli assessori, conferma del cambio di passo che giustifichi un azzeramento tanto repentino.

Le tensioni nel centrodestra romano sono per qualcuno lo specchio delle difficoltà ad amalgamare due storie tanto diverse come quella della destra ex An romana, con la classe dirigente romana e laziale tenuta per anni insieme da Antonio Tajani prima e da Francesco Giro poi. Pesi ed equilibri difficili da comporre, specie da quando gli ex An di Roma e Lazio sono stati chiamati a raccolta da Berlusconi per contribuire ad isolare Fini che cominciò proprio a Roma nel '93, con la candidatura a sindaco contro Rutelli, il suo viaggio nel centrodestra-berlusconiano che si è concluso ad aprile dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il premier

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

## RISCHIO RIPERCUSSIONI A LIVELLO NAZIONALE

In caso di voto anticipato il Pdl perderebbe il Lazio al Senato



| L'INTERVISTA |

# Bonanni: «Non abbiamo svenduto alcun diritto»

## Il leader Cisl: «Marchionne parli di meno e la Camusso pensi di più alla Fiom»

ROMA - Due messaggi chiari e forti: il primo, l'accordo di Mirafiori deve passare per mantenere migliaia di posti di lavoro. Il secondo, che poi è legato al primo: nessuno si illuda, se vincono i «no», non si riaprirà alcuna trattativa. Raffaele Bonanni parla con una foga insolita. Non azzarda però pronostici sul referendum il leader Cisl: «Io posso solo sperare che passi il sì. Ma sono consensi che vanno conquistati uno ad uno informando la gente ed evitando, alla fine, che Fiat se ne vada dall'Italia come hanno fatto molti altri in questi ultimi anni evitando consultazioni referendarie. In altre occasioni non abbiamo potuto nemmeno pronunciare una parola».

**Be' la Fiom sostiene che neppure in questo caso il sindacato ha potuto dire una parola svendendo i diritti dei lavoratori...**

«Non è stato svenduto alcun diritto. E' la solita strategia fatta di bugie che la Fiom porta avanti da tempo senza citare

mai una fattispecie perché sa bene che l'impianto contrattuale viene mantenuto, viene innalzato il salario in cambio dell'utilizzo pieno degli impianti. E' chiaro che abbiamo dovuto dare delle garanzie, ma abbiamo anche avuto delle garanzie. Certo Marchionne farebbe bene a stare più zitto evitando certi ultimatum, ma altri imprenditori farebbero bene a dire che senza investimenti non ci può essere lavoro».

**Se a Mirafiori prevalessero i no, è possibile, come dice la Fiom, che la Fiat riapra il tavolo delle trattative?**

«Guardi che qui non stiamo giocando alla roulette russa. Dietro Marchionne ci sono investitori e non credo proprio che costoro siano disposti ad mettere soldi in una situazione di

conflittualità di rapporti. Chi pensa il contrario, gioca d'azzardo. Noi non intendiamo giocare sulla pelle delle persone».

**La Camusso ha invitato Cisl e Uil a evitare di trasformare le fabbriche in una caserma.** «Siamo anche qui alle solite tempeste les-

sicali. La caserma vera è dove si lavora in nero, dove c'è disoccupazione, dove c'è sottomissione alle mafie e ai politici che ti danno un posto di lavoro stabilito per legge. Non è la Fiat dove si mantengono le stesse tutele e si guadagnerà più di prima. La vera caserma la vorrebbero costruire quelli della Fiom come è accaduto a Pomigliano».

**E cioè cosa è accaduto a Pomigliano?**

«Che pur in presenza di un'al-

ta maggioranza di consensi all'intesa, non hanno voluto rispettare il responso delle urne. La vera caserma sindacale è il luogo dove si ritiene che la propria presenza basti e avanzi per fare i propri comodi». Pausa...«E la Camusso comunque non può uscire con certe affermazioni. Io sostengo il pluralismo che non è una babele, ma regole da rispettare. La Fiom non rispetta neppure la propria organizzazione e la Camusso farebbe bene ad occuparsi della propria confederazione».

**Insomma è una questione di regole. Eppure la Cgil sta approntando un pacchetto sulla rappresentanza.**

«Ed io sto ancora aspettando di sapere che fine ha fatto il documento unitario costruito nel 2008».

**Il modello Fiat potrà essere esportato anche in altre aziende?**

«Diciamo il contrario. Cioè che tanti accordi che abbiamo fatto nel tessile, per esempio, e nell'alimentare, lo abbiamo fatto al Lingotto».

Cos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NESSUN NUOVO TAVOLO**

**MODELLO FIAT**

«Se i no vincono, la trattativa non si riapre»

«Certe intese le abbiamo già fatte in altri settori»



## Il banchiere

# «È giusto premiare i talenti migliori»

MILANO — «Per 20 anni sono stato pagato al 75% in azioni vendibili solo dopo anni. E a volte ho perso tutto». Marco Mazzucchelli, uomo di finanza di lungo corso passato da Crédit Suisse e oggi vice-CEO di Royal Bank of Scotland, sta seguendo il discorso di Bob Diamond alla Camera dei Comuni. Il capo di Barclays ha appena detto che i banchieri non devono più vergognarsi dei loro guadagni.

**Mazzucchelli, è d'accordo?**

«Diamond ha detto che non dobbiamo continuare a scusarci. Pagare secondo la performance è il modo migliore per attirare i talenti».

**Lo sa che molti non vi capiscono?**

«Siamo un'attività basata sulle persone. E che io sappia i talenti sono ben remunerati anche in altri campi, nel calcio o nell'industria».

**Nelle banche si è distribuito in compensi anche il 50% dei ricavi.**

«Ora è molto meno. E l'importanza delle nostre persone è più alta di quella di altri dirigenti in altri settore portante dell'economia. Abbiamo una responsabilità sull'efficiente distribuzione del capitale maggiore di quella che altri manager possono avere sugli equilibri economici generali».

**Proprio questa è l'accusa: i banchieri incassano maxi-bonus e poi compiono errori disastrosi.**

«La crisi non è stata provocata dai bonus, che perdiamo quando i mercati puniscono le nostre azioni vincolate. Piuttosto, viene dalle carenze nel controllo del rischio, dall'eccessivo indebitamento a breve e dallo scarso capitale delle banche. Ma in questo abbiamo fatto enormi progressi: venite a vedere ora il board di una banca».

**Federico Fubini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Esperto

Marco Mazzucchelli, vice-CEO di Royal Bank of Scotland



Intervista

Il Nobel per l'economia Prescott: in Italia la competitività è crollata per incapacità manageriali e politiche

# “Il piano è ok ma manca la contropartita la compartecipazione sindacale all'azienda”

**EUGENIO OCCORSIO**

ROMA — «Prima di ogni altra considerazione, credo che gli italiani debbano chiedersi: ma perché il paese sta inesorabilmente perdendo posizioni nella classifica della competitività, e questo da almeno 15 anni?» Edward Prescott, classe 1940, premio Nobel nel 2004 per i suoi studi sulle “forze che guidano i cicli economici”, docente all'Arizona State University e consulente della Federal Reserve, è un economista dichiaratamente conservatore. Eppure sta molto attento a non darsi la più prevedibile delle risposte, quella sui presunti eccessi sindacali.

**Allora, cosa sta succedendo?**

«Se gli italiani hanno costruito un miracolo senza uguali e se qualcosiasi è rotto a metà degli anni '90, non è che gli italiani siano

cambiati. Si è attivata però una serie di meccanismi complessi e interconnessi, da una diffusa incapacità programmatica manageriale e politica fino all'eccesso di regole e regolette imposte dai gruppi d'interesse che imbrigliano il business. Quanto ai sindacati, suggerisco loro soltanto di collaborare nell'opera complessiva di recupero delle posizioni, per un semplice motivo: se partecipano attivamente e realisticamente al rilancio dell'economia, non solo avranno contribuito a salvare posti di lavoro oggi ma condivideranno le future stagioni di benessere, quando diventerà finalmente possibile anche cambiare occupazione per cercarne una più gratificante».

**Lei segue la vertenza Fiat?**

«Certo, con grande interesse grazie ai tanti colleghi e amici con cui sono in contatto in Italia, e an-

cor di più da quando con l'operazione Chrysler siamo destinati ad avere una grande casa auto in comune. Le riforme proposte mi sembrano buone, anche se difficili per i lavoratori che già sono impegnati in un'attività molto pesante. La catena di montaggio è dura, otto ore in piedi davanti a una scocca che si muove sono massacranti quasi a disparte il numero dei minuti di pausa. Ma tutti, sindacati in testa, devono pur condividere l'idea che se si migliora la produttività l'intero sistema-paese avrà da guadagnarci. Negli ultimi anni in Italia la competitività è crollata e l'economia è rimasta ferma: cos'altro deve accadere per convincerci che dobbiamo cercare un rimedio condiviso?»

**Ma non vede nei comportamenti dell'azienda dei pericoli per la democrazia o quantome-**

**no per le relazioni industriali?**

«Noi abbiamo avuto un momento simile negli anni '80 quando Lee Iacocca, proprio alla Chrysler, introdusse un nuovo modello di rapporti sindacali basato sui sacrifici ma anche sulla compartecipazione. Finì con lo stesso Iacocca che diceva in tv *The pride is back*, l'orgoglio è tornato. Ecco, probabilmente ai sindacati dovrebbe essere data, in contropartita, una maggior corresponsabilità e fiducia nella conduzione dell'azienda».

**Non sembra questo lo spirito di Marchionne...**

«Spero che lo diventi. Altrimenti avrà solo sindacati ostili come erano i *teamster*, i camionisti, sulla west coast negli anni '40. O com'è oggi nel settore pubblico americano, dove infatti stati e municipalità sono al fallimento. Un esempio da evitare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Per gli operai è dura**

La catena di montaggio è dura, qualsiasi sia la pausa, ma se si migliora la produttività l'intero Paese ci guadagnerà

Edward C. Prescott, premio Nobel per l'Economia

